N°

quotidiano dei lavoratori

venerdì 11 marzo 1977

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 4° n° 53
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

BATTUTA LA DC ANDIAMO AVANTI

Il caso della Lochkeed non deve fermare il voto in parlamento

Mentre il processo per il caso Lockheed si sta avviando ad una prima conclusione con le votazioni alcune note e considerazioni possono essere fatte sul dibattito e su ciò che è venuto alla luce: in primo luogo certamente l'arroganza del potere e del regime democristiano, nelle sue articolazioni.

Abbiamo sentito Moro [e Saragat] dichiarare ed affermare il diritto dei ministri ad essere corrotti, perchè democristiani, abbiamo sentito nel discorso di Moro tutta la pesantezza del ricatto politico. Il dibattito ha fornito nella pratica uno spaccato preciso del regime democristiano, riprodotto fedelmente dalle parole dei suoi principali leader.

Non vogliamo qui parlare delle voci di acquisto di voti che circolano un po' ovunque: anche questo è un aspetto marginale.

Il momento cruciale resta la riconferma di un sistema di potere che non può continuare a vivere. Dal dibattito è emerso anche un altro aspetto della questione: il valore della giustizia. Le prove che hanno condotto i due ex ministri davanti al Parlamento in un tribunale penale avrebbero permesso la condanna immediata dell'imputato. Ma di fronte alla possibilità di giudizio le istituzioni, il sistema di potere, il regime in primo luogo si difendono con tutte le armi costruite in trent'anni di malgoverno.

Basti un'annotazione: il Parlamento non sta votando la condanna di Gui e Tanassi, bensì se rinviarli di fronte all'Alta Corte di giustizia. Questo dopo che un'altra diga si era presentata in precedenza, quella dell'Inquirente. Quale semplice cittadino potrebbe godere di un simile trattamento? Quale semplice cittadino potrebbe essere assolto nonostante le prove, anzi quale cittadino potrebbe essere salvato dal rinvio a giudizio, nonostante una relazione piena di fatti come quella che inchiodava Rumor alle stesse responsabilità dei due che orasiedono aspettando il parere del Parlamento?

Fabrizio Panzieri è stato condannato per 'concorso morale' in un omicidio: un concorso morale in corruzione dovrebbe allora essere ravvisato nelle parole degli oratori democristiani. Ma il sistema democristiano si difende con gli strumenti che tutti hanno potuto constatare.

La Dc rinnovata ha così messo allo scoperto la sua vera anima fanfaniana: Zaccagnini ha seduto per tutto il tempo a fianco di Gui, Moro ha difeso il diritto alla corruzione. Non è un caso che l'arringa sia stata affidata ad un personaggio in genere non incline a essere coinvolto in fatti del egenere. È l'affermazione della vera natura democristiana, della continuità ad ogni costo di un regime che ha già provocato trenta anni di guasti all'Italia.

Una compagna insegnante raccontava che alla domanda «di cosa tratta lo scandalo Lockheed» gli alunni hanno risposto: «Gui e Tanassi sono sotto inchiesta per la morte di 44 giovani».

Forse nemmeno chi ha risposto sa quanto è vero ciò che ha detto: infatti oltre le constatazioni fatte finora sul regime, anche queste vanno messe nel conto da presentare: «Gli aerei Hercules erano i migliori sul mercato senza discussione» ha detto Saragat; «Gli Hercules erano ottimi aerei» gli ha fatto eco Moro. E subito dopo sono venuti gli appelli alla coscienza dei deputati e senatori che sedevano loro davanti. Ma a quale coscienza può appellarsi chi difende due ministri che l'opinione pubblica e le carte processuali danno ugualmente colpevoli, non solo di corruzione ma anche di tutto ciò che questa corruzione ha causato.

La Dc ha detto chiaramente di non voler essere processata per ciò che ha fatto; Moro ha ribadito ancora una volta che la Dc è, è stata e sarà così, e chiunque voglia avere rapporti con questo partito deve accettarli come è. Ed allora il discorso è andato giù duro, provocatorio. Il quadrato intorno a Gui, ma non solo a lui, intorno al sistema di potere si è formato compatto.

Il presidente della repubblica, Leone, è entrato prepotentemente in questo dibattito. Non si tratta solo della denuncia presentata dai deputati radicali e da Mimmo Pinto; sono le carte processuali, l'amicizia fra Leone e Lefebvre. Qui non si tratta di millantato credito, l'accusa attraverso la quale si vorrebbe far apparire l'avvocato corruttore l'unico colpevole, si tratta di un fatto a tutti noto, di un'ammissione. Ecco allora che dopo tutta la dimostrazione di insufficienze del regime, restano ancora probelmi irrisolti da affrontare. Dopo la prova data dalla Dc in questo dibattito il proseguo dell'inchiesta dovrà essere patrimonio di tutti, anche questo fa parte della lotta contro il regime dc. È un impgno di lotta; una lotta che deve cominciare fin da oggi.

Carlo Catelani

La Dc sfrutta anche gli ultimi secondi per salvare i suoi

I socialisti chiusi come in un bunker, mentre tutti si attendono da loro una risposta alla domanda inquietante: chi si salverà? Gente indaffarata, conciliaboli ed altre scenette macchiettistiche

Roma, 10

Il gruppo socialista è in un bunker, in quello comunista il personale è al lavoro ininterrottamente ma non c'è molto da fare. I democristiani non parlano.

Nella mattinata vi è stata una grande attesa per l'inizio delle votazioni; l'assemblea convocata per il 10 ma subito si sono posti problemi procedurali lasciati irrisolti dall'assemblea dei capigruppo.

In particolare il problema era se votare in blocco il rinvio a giudizio dei cosiddetti deputati laici. Alla fine la prima ipotesi è prevalsa e dalle 13,35 i senatori hanno cominciato a sfilare di fronte al presidente deponendo una pallina nell'urna di Gui e una nell'urna di Tanassi. La chiamata avveniva per appello nominale. La pallina nera significava richiesta di rinvio, quella bianca l'assoluzione. Intanto tutti si ponevano la domanda: come voterà Tizio? Come voteranno i fascisti? E gli andreottiani che daranno dopo il discorso di Moro? Le voci continuano a percorrere i corridoi. I senatori intanto sfilano nel corso di quasi due ore, ordinatamente; meno ordinati sono i deputati, richiamati più volte; 5 senatori assenti che vengono richiamati.

Nei gruppi parlamentari si continua a discutere il discorso di Moro: i socialisti sono stati tiuniti a lungo nella serata di ieri. Il timore di defezione resta. I repubblicani sono imperscrutabili. Nel pomeriggio si cominciano a fare i conti. La maggioranza è di una quindicina di voti oltre il quorum. Un senatore fascista è assente ma non sono le assenze quelle che contano, è il colore delle palline messe nell'urna.

Pochi deputati parlano, nessuno rilascia dichiarazioni ufficiali. L'attesa del risultato è la motivazione: l'incertezza di questo è il motivo della cautela

«Ai voti - non si fermi il corso della giustizia» titola oggi *l'Unità*. È la parola d'ordine per il gruppo comunista.

I socialisti sono in questa fase i più inavvicinabili. Sono loro la fila da cui potrebbe giungere qualche decisivo apporto all'assoluzione di Gui e Tanassi. I fascisti del Msi sono determinanti. Gli scissionisti hanno già detto che avrebbero votato per l'assoluzione di ambedue gli imputati, nonostante Manco abbia in sede di commissione Inquirente votato per il rinvio alle Camere.

Tutti si chiedono come si comporteranno questi deputati al momento del voto, ed è questa attesa che coinvolge tutti. La corte intanto continua a sfilare deponendo le palline. I deputati di Democrazia Proletaria hanno

segue a pag. 8 **C.Ca**

Gui e Tanassi a giudizio: la vera colpevole è la Dc

I voti che hanno determinato il rinvio a giudizio dei due «corrotti» largamente superiori alla maggioranza necessaria - Dieci minuti per riportare la calma dopo l'esito delle votazioni

Roma,10

Sono le 18,40 quando Ingrao chiama i deputati per comunicare l'esito della votazione: Gui e Tanassi sono corrotti.Loha deciso l'assemblea comune di deputati e senatori rinviandoli ambedue al giudieio dell'Alta Corte di Giustizia.

I rrisultati della votazio e sono i seguenti: 487 voti favorevoli al rinvio a giudizio di Gui, 451 contrari.Per Tanassi il voto ò stato ancora piu ampio: 513 voti per il rinvio giudizio, 425 contrari.Come si vede esiste anche tra i due una differenea di ventisei voti imputabili a defezioni fra lestesse file innocentiste. Dopo la lettura sei risultati il presidente Ingrao ha impiegato piu di dieci minuti prima di risptabilire la calamanell'aula, per potere iniziare le votazioni sull'incriminazione degli imputati cosi detti «laicin.Del resto il loro rinvio a giudizio è dato ormai per scontato dopo la condanna dei due ex ministri.

Occorre subito mettere in rilieco die aspetti importanti di questo voto: in primo luogo la condanna del parlamento non è insirizzata solo verso Gui e Tanassi ma contro il sistema do potere cge ieri il presidente democristiano Moro aveva difeso.Dopo il sio discorso, infatti, il voto di oggi contiene un netto significato politico: è ul regime democristiano ad essere corrotto.Il secondo aspetto da mettere in evidenza è che non si sono verificate sostanziali defezioni nel fronte laico e di sinistra:solo otto voti nonnprevisti sono affluiti verso le tesi democristiane e sono chiaramente imputabili ai fascisti.

I eisultati della votazione non lasciano dubbi sul parere del parlamento: la maggioranza assoluta da raggiungere per rinviare i due a giudizio era di 477 voti. La cifra è stata superata di dieci unità pwer Gui e molto piu largamente per Tanassi.I votanti sono stati 938 gli astenuti due (Gui e Tanassii).Nel frontte colpevolista non vi sono state assenze mentre alcune (una dozzina) sono state annotate tra lefile democristiane.

Del resto il problema per la Dc era quello di non far raggiungere al fronte colpevolista una cifra sufficinete per il rinvio a giudizio.Le reazioni all'uscita dell'aula sono state scomposte da parte dei democristiani che hanno cosi visto fallire il progetto reazionario delineato ieri da Moro.

A pagina 5 articoli sulla vertenza Montedison

I metalmeccanici sono tornati nelle fabbriche: deve aprirsi ora una fase nuova di lotte

Le tre giornate della Conferenza nazionale delegati metalmeccanici: compito prioritario la riaggregazione di tutto il proletariato

«È stato veramente un passo avanti?» «Riusciremo ad aprire effettivamente una fase di lotta nuova?» Se lo domandavano ieri i delegati, al momento di tornare in fabbrica dopo i tre giorni di dibattito alla IV conferenza nazionale Flm.

Le impressioni, le valutazioni sono molto diverse, su un punto però si concorda: «Ci siamo parlati fuori dai denti, abbiamo buttato tutto sul tappeto: le difficoltà che abbiamo sul posto di lavoro a spiegare delle scelte che i nostri compagni non capiscono, l'insofferenza nei confronti di dirigenti più impegnati a rilasciare interviste che a ristabilire un dialogo con la base, la volontà di fare dei passi avanti concreti sul cammino dell'unità sindacale».

Critiche talmente puntuali, precise, da costringere Trentin e Mattina a riprenderle e a farle proprie, pur con tutta una serie di cautele. Di più: non ci si è limitati a sparare a zero sulle confederazioni e sull'accordo con la Confindustria. Con grande chiarezza è emersa la coscienza di un compito prioritario che spetta alla classe operaia «forte», quella delle grandi industrie e del nord: battere ogni tentativo di disgregazione impedire una frattura, che sarebbe fatale, tra gli «occupati» e i settori sempre più ampi del lavoro precario i disoccupati, i giovani, gli studenti. «I consigli di zona non hanno assolto alla loro funzione, non siamo riusciti ad incidere fuori delle quattro mura dello stabilimento». È una considerazione ripetuta molte volte nel Palazzo dei Congressi. Il tema è stato efficacemente ripreso dal compagno Lettieri, della segreteria nazionale, il quale ha messo in guardia dall'attacco ideologico che in questo momento viene portato avanti [quello materiale è scoperto grossolano, non ci sono possibilità di equivoci]. Una campagna ben orchestrata, condotta dai grandi organi di stampa, avallata dalle dichiarazioni di autorevoli personaggi, presenta la lotta dei grandi gruppi, dei metalmeccanici, come contrapposta agli interessi del mezzogiorno, di chi un lavoro non riesce a trovarlo.

Allora ricostruire l'unità del proletariato non vuol dire certo cedere su alcune conquiste fondamentali o abbandonare come terreno prioritario quello della fabbrica. Senza una simile premessa infatti - e una grande omogeneità si è riscontrata tra i delegati anche su questo - sarebbe illusorio chiedere maggiori investimenti al sud o nuovi posti di lavoro. Bisogna però inserire nelle piattaforme obiettivi qualificanti [come il rimpiazzo del turn-over, il controllo sugli investimenti sul lavoro decentrato, sulle assunzioni] che vedano nella direzione sopra indicata.

Tuttavia questo non basta ancora e proprio qui è stato determinante il contributo portato dalle compagne. Il sindacato riproduce le stesse divisioni esistenti nella società: le donne vengono discriminate, il problema della famiglia resta relegato nel 'privato' non vale la pena di occuparsene. Non ci si pone insomma il tema di un cambiamento della qualità della vita, oltre che delle qualità del lavoro». Gli interventi di donne sono tati numerosi, non sempre ascoltati con attenzione e non sempre compresi, al di là di una benevola accondiscenzdenza formale. Però il sasso è stato lanciato e la battaglia continua: a Genova, a Torino, a Milano, l'organizzazione delle delegate ha dato già risultati notevoli.

Anche le delegazioni di universitari giunte da tutt'Italia hanno messo con forza l'accento sul problema della qualità del lavoro, oltre che della lotta per l'occupazione tout-court. Il dialogo con i metalmeccanici non è stato facile, ma un primo grande risultato ne è scaturito: la comune volontà di aprire le fabbriche agli studenti e le scuole agli operai per continuare un confronto aperto, senza la pretesa di appianare le divergenze, ma nel rispetto della reciproca autonomia.

Quali sono state le conclusioni «ufficiali»? Il documento finale non presenta grandi elementi di novità, l'intervento di Trentin, pur tra molte concessioni alla platea, del cui orientamento non si poteva dubitare, è stato a tratti oscuro ed ambiguo. Restano alcuni dati di fatto: lo sciopero di domani che coinvolgerà i grandi gruppi e le fabbriche che hanno aperto vertenze aziendali, lo sciopero del 18 [industria insieme alle Regioni del sud], la volontà diffusa di partire da qui per aprire una fase in cui non pesino i condizionamenti del quadro politico, ma in cui si parta solo dalle necessità del movimento.

Liliana Belletti

Oggi sciopero di tutti i grandi gruppi

Grandi gruppi e fabbriche metalmeccaniche che hanno aperto vertenze aziendali scendono oggi in sciopero per due ore.

A questo sciopero seguiranno momenti di lotta articolata «fino al ritiro dei provvedimenti governativi e allo sblocco dell'iniziativa rivendicativa aziendale».

È all'ordine del giorno anche l'opposizione al «tentativo di sterilizzare la scala mobile». In sciopero anche, a sostegno della vertenza Montedison, i chimici con una manifestazione di piazza a Vercelli.

A Milano e Torino lo sciopero di oggi doveva essere generale: lo sarà invece il 18 e a questa data guardano i lavoratori di tutte le categorie

La manifestazione del 12

«Secondo me non sono mica matti questi studenti»

«Non sono tutti matti questi studenti, dicono anche delle cose giuste», commentava un delegato di Milano dopo la prima giornata di lavori della IV conferenza dei metalmeccanici.

Molti degli operai presenti ne avevano sentite di tutti i colori: «ci avevano detto che viaggiavano sempre armati di molotov e di chiave inglese, che di un rapporto con i lavoratori se ne fregavano». E intanto nell'aula echeggiavano le parole del compagno Dario della Facoltà di Agraria di Milano: «qual'è il ruolo del tecnico in questa società? Per chi dobbiamo studiare? Al servizio di che cosa metteremo le nostre nozioni? Noi rifiutiamo, è vero, di accettare un lavoro purchessia. Ma per un motivo ben preciso: vogliamo essere al servizio della classe operaia. Poche richieste ci vengono in questo senso: sulla salute, sui problemi del territorio, dell'agricoltura gli studenti di medicina di architettura, di agraria, potrebbero dare un contributo».

La condanna al famoso comizio di Lama a Roma è stata unanime, dura da parte di tutti gli interventi: «una prevaricazione intollerabile», non si può tentare in quel modo di mettere il cappello sul movimento», «la nostra autonomia è stata calpestata». Ma su questo argomento i delegati metalmeccanici presenti non avevano poi grandi perplessità: «cosa c'entriamo noi, mica eravamo d'accordo con quel tipo d'iniziativa. E chi ci ha mai consultato?» Come pure si sentiva una diffusa insofferenza nei confronti del servizio d'ordine massiccio, rigido che presidiava gli ingressi del Palazzo. Quando in aula si è denunciato l'incredibile schieramento di forze di polizia che per tre giorni hanno posto in stato d'assedio il centro di Firenze, c'è stato un lunghissimo applauso.

«Ci mancherebbe altro! La polizia poteva risparmiarsi anta fatica. Noi vogliamo soltanto capire: chi sono questi universitari? Cosa vogliono? Non ci fidiamo dei giornali. Adesso finalmente abbiamo parlato e una cosa è chiara: l'esigenza di collegarsi a-

segue a pag. 8 **L.B.**

Qualche diffidenza, ma cresce l'unità col movimento operaio

Il no alla riforma Malfatti, che gli studenti grideranno in piazza domani a Roma perde sempre più il suo carattere di protesta studentesca e si inserisce, con tutta la dignità di elemento rafforzante per il fronte di lotta contro il governo delle astensioni, nel processo di definizione del ruolo del sindacato.

Alcuni degli elementi emersi dalla Conferenza Flm di Firenze vanno sottolineati: in primo luogo la scelta del sindacato di farsi carico dei problemi della disoccupazione e dell'emarginazione, mettendo in discussione il proprio ruolo di sindacato dei soli operai occupati, sotto la spinta non solo degli studenti ma anche di molti delegati operai; l'altro aspetto di grosso rilievo è la scelta di accettare al proprio interno una forma di dissenso dalla linea confederale, portato in prima persona non solo dagli studenti ma anche dalle compagne. Su questi due apsetti è indispensabile una grossa riflessione, per riuscire a sfruttare in modo adeguato gli spazi che si sono aperti in questi giorni per il movimento di classe.

L'altro elemento da sottolineare è quello della piena accettazione da parte del sindacato dell'autonomia del movimento degli studenti: questa scelta si è espressa nella decisione di arrivare ad un documento sulla scuola scritto sotto la sola responsabilità della Flm e comunque discusso con gli studenti presenti, dopo che questi avevano dichiarato di essere disponibili al confronto solo nell'ambito della delega che avevano ricevuto nelle assemblee, e che in ogni caso non erano rappresentativi di tutta la realtà che il movimento esprime. Da questo incontro si esce comunque con un nuovo bagaglio di esperienze da approfondire e di temi su cui discutere, facendo avanzare in questo confronto la lotta comune sui temi dell'occupazione, della lotta contro Andreotti, della richiesta di un nuovo ruolo dell'università e quindi di una scienza e di una cultura legate alle esigenze delle masse. Su questi temi l'interesse dei dele-

Carter imbarazzato prende le distanze dalle rivelazioni di Tyson sul Cile

L'offensiva lanciata da Carter in politica estera sulla questione dei diritti umani comincia a mostrare che «*le bugie hanno le gambe corte*», come dice un vecchio detto popolare. M. Brady Tyson, il vice capo della delegazione Usa alla commissione dell'Onu per i diritti umani, che, come pastore metodista ha lavorato in Cile, in Brasile ed in altri paesi dell'America Latina, ha infatti osato fare dichiarazioni che non sono piaciute ai vertici della Casa Bianca.

Con una calma e un candore che non sono abituali negli uomini politici americani, ha, infatti, espresso la sua profonda indignazione per la pratica sistematica dell'oppressione civile in Cile, in Argentina, in Brasile e in quasi tutti i paesi dell'America Latina.

Brady Tyson però ha denunciato, anche, il ruolo che importanti personalità politiche americane hanno avuto in questa vicenda e rammaricandosi di non poter alleviare come sarebbe necessario «*le sofferenze e il terrore che il popolo cileno ha subito* - ha continuato dicendo che - *noi possiamo dire soltanto che la maggioranza del popolo americano, che ha creduto nella democrazia, nella giustizia e nella libertà per tutti, e alla promozione dei diritti dell'uomo ha respinto le persone responsabili di questi atti, grazie ad elezioni libere e aperte. Noi speriamo che tutti i settori pubblici e privati della nostra società si asterranno, per il futuro, da delitti di questo genere che sono a danno della democrazia e dei diritti civili in Cile e in tutti gli altri paesi del mondo.*»

Erano, questi, i temi all'ordine del giorno della campagna elettorale di Carter, studiati scientificamente per far presa sull'americano medio e per raggranellare i voti sufficienti a sconfiggere Ford; ma, dopo le elezioni, come è normale in ogni democrazia borghese, le promesse sono ben presto cancellate dagli intrighi della politica reale che avviene **sempre sottobanco**.

Il motivo principale per il quale M.Brady Tyson è stato sconfessato da Carter è, probabilmente, il fatto che ha assicurato al popolo cileno l'appoggio del suo governo, affermando che «*quest'ultimo era pronto ad assumere la sua parte di responsabilità nazionale*».

Sembra che nell'ambiente della conferenza girassero anche agenti in borghese della Dina, la famigerata polizia segreta cilena, addestrati dalla polizia brasiliana e da quella americana, ma l'avvocato difensore per la situazione cilena è stato il delegato dell'Uruguay. Questo losco figuro dopo aver denunciato l'ingerenza degli Usa negli affari interni dell'America Latina (probabilmente si dimentica del numero di multinazionali americane presenti nel suo paese e negli altri) ha sostenuto che «*nonostante la presenza di un forte nucleo libanese in Uruguay, il suo governo non ha potuto fare nulla, all'epoca, perchè i governi arabi hanno sostenuto che si trattava di un affare libanese ed arabo e che, loro, avevano dovuto rispettare questa indicazione*».

Con brutale noncuranza, nonostante anche i «ciechi», talvolta, vedono galleggiare lungo i fiumi dell'Uruguay, i corpi lacerati o straziati dei prigionieri politici, il delegato uruguaiano ha continuato denunciando «*la cospirazione del silenzio su quanto accade in Africa* - ed ha brillantemente finito sostenendo che - *l'America Latina ha una tradizione in materia di diritti dell'uomo, ha un proprio sistema di protezione di questi diritti, funzionante in Cile in favore di numerose persone*».

I giochi interni agli amici-nemici dell'imperialismo internazionale non smettono mai di stupire nella loro grottesca e brutale ipocrisia. A Buenos Aires il ministro argentino degli affari esteri, il contrammiraglio Cesare Guzzetti ha dichiarato che l'intervento degli Stati Uniti sulla questione della violazione dei diritti dell'uomo in Cile e in quasi tutti i paesi dell'America Latina «*costituisce un'ingerenza negli affari interni che non è tollerabile*».

Consapevole però dei flussi di capitale e di aguzzini e consiglieri del potere che arrivano dagli Usa, ha continuato con il dire che: «*le nostre relazioni con gli Stati Uniti che non sono mai state nè eccellenti nè cattive, non dovrebbero però risentire delle dichiarazioni fatte dal delegato americano a Ginevra, martedì, sulla questione dei diritti dell'uomo in Argentina*».

Proprio nei giorni scorsi è giunto dall'Argentina il testo di un bollettino che circola clandestinamente con grave rischio di vita per chi lo scrive, in cui si denuncia «*il nuovo modo introdotto dalla giunta militare per reprimere con tranquillità: è quello in base al quale molti militanti, istituzionalmente morti sono, in realtà, fisicamente vivi*

segue a pag. 8

DALL'INTERNO

A chi servono i nove anni inflitti al compagno Panzieri

Due giovani aldri, a Firenze, sono stati feriti dalla Polizia perchè dopo essere stati sorpresi a forzare la saracinesca di un bar tabaccheria, si sono messi a fuggire. Dopo un breve inseguimento, sono stati raggiunti dai colpi dei poliziotti. Abbattuti alla far west; piccoli ladri di cavalli fatti fuori dagli unomini del ranch.

L'altro ieri a Milano, durante una sparatoria, un vigile è morto ammazato. A chi giova questo clima di continua intimidazione, di oscure minacce, di strani presentimenti?

Certo non ha giovato al compagno Panzieri, condannato a nove anni di carcere per non aver compiuto alcuno dei reati per i quali è in prigione dal '75.

La sentenza emessa dalla giuria parla di «concorso morale in omicidio ». Più di qualcuno , ed anche qualche firma autorevole, come al tempo di Sacco e Vanzetti, ha scritto che si tratta di una sentenza obbrobriosa; ma non è andato più in là. Si è voluto far rimanere il dubbio nella testa della gente; quella che ascolta solo i giornali radio, con isuoi milioni di ascoltatori; quelle che, per note ragioni, legge solo i grandi titoli a tutta pagina dei quotidiani a tiratura nazionale. Uno spazio piccolino è riservato a chi come il nostro giornale, si è sempre battuto per far conoscere l'innocenza del compagno Panzieri; la sua completa estraneità ai fatti; per smascherare la montatura poliziesca e guidiziaria; l'assurdità della sentenza istruttoria e la palese strumentalizzazione della sentenza finale. È stato il revival del vecchio repertorio delle corti di giustizia, con gli imputati schiacciati da prove inesistenti e presenti solo nei rapporti e nella testa di chi già li voleva condannato. Ricordiamo i processi alle streghe, certo; con la differenza, che allora, per strani meccanismi psicologici mai spiegati sufficentemente, gli imputati , le stesse streghe [come ha mostrato con estrema delicatezza a suo tempo l'arte di Dreyer e recente «La signara del gioco»] arrivano a riconoscere la propria colpevolezza.

Ma ora no! La lucida difesa dei compagni , e le arringhe degli avvocati, hanno rotto l'incantesimo; sul banco degli imputati è ora la Giustizia; quella con la bilancia sbilenca e tutt'altro che cieca; ma, ben attenta al cambiare del vento, segue l'onda di marea.

Come butta?

Contro i lavoratori, contro gli studenti che in piazza oggi [come ieri] dimostrano contro un governo alla sbarra in Parlamento; che ributtano in faccia al solerte Moro le sue stesse minacce di far cadere il Governo; oscuri presentimenti, che non possono certo spaventare un movimento operaio, come quello italiano maturato in mezzo secolo di lotte, con le idee ben chiare sui veri nemici.

Ed allora?

La manovra è molto più ampia e rischiosa , anche per chi la compie. È di oggi il trasferimento di alcuni delegati di Ps. Il trasferimento in sè è sempre una manovra punitiva. Quindi, non solo si attacca la riforma di Ps, la si rimanda alle calende greche; ma si cerca anche di togliere di mezzo qualsiasi confusione di ruoli: non immaginatevi , dice Cossiga, di potervela cavare tanto presto. Ma la manovra complessiva, anche se sembra chiara nei suoi presupposti e negli scopi, ha sortito alcuni effetti, e non di poco conto.

Vediamo all'opera il Pci. Dopo i fatti di Roma Pecchiaoli ed altri avevano invitato il Governo a fare il suo dovere; cosa che, inutile dirlo, fa da sempre; invito sprecato. Ma il Pci non ha sprecato il suo tempo ed il suo prestigio. La manovra avvolgente, come poteva essere nelle intenzioni , di legare, in único progetto politico di nuova società, pezzi e brandelli diversi di tessuto sociale, oggi, lo costringono a porre duramente alcune condizioni «impopolari». In una riunione nazioanle di quadri regionali, sui temi dell'ordine pubblico , il compagno Raparelli ha delineato in questi termini lo scontro attuale: «gruppi squadristici della area dell'autonomia» e «crisi delle forze della sinistra exstraparlamentare». Questi i due «nuovi» del nuovo squadrismo che tanto preoccupa il giovin signore. Tutto il resto è secondario, rimediabile nei tempi lunghi: Via alle riforme! Gli ermellini tornino allo zoo! No! Gli ermellini restano lì, così some quei nemici veri della democrazia , che ogni tanto si rispolverano tirandoli fuori dai vecchi cassoni del compromesso storico.

E se occorre fare chiarezza oggi, lo dobbiamo fare noi con una campagna di massa sull'ordine pubblico , con una costante campagna di contro informazione sui fatti e misfatti democristiani e dei dintorni, riprendendo con forza l'antifascismo militante.

Che è la miglior risposta alle vere provocazioni.

Corrado Bevilacqua

Quella bruttissima caduta del Topoleone ovvero le amicizie pericolose di un Presidente

Le accuse mosse a suo tempo all'attuale capo dello Stato, primo fra tutti dal nostro giornale trovano conferma: gli affari di Lefebvre passavano attraverso il senatore Giovanni Leone

La massima autorità dello stato democ ristiano, eletto anche con i voti dei fascisti, è entrato ed uscito parecchie volte dal vortice delle voci e dei sospetti che lo ritengono implicato strettamente per i suoi rapporti (non solo di amicizia) con i fratelli Lefevre e per il ruolo svolto nell'acquisto degli aerei della Lochkeed.

In questi giorni alcune indagini dovranno approfondire le vicende delle bustarelle per gli aerei americani; una di queste parte dalla denuncia presentata alcuni giorni fa dai radicali e da Mimmo Pinto al presidente della camera Ingrao e da questi trasmessa all'Inquirente contro Giovanni Leone ed altre 17 persone per l'acquisto di aerei da guerra P 3 della Lochkeed.

Le accuse mosse al capo dello stato e soci sono di associazione per delinquere con il fine di compiere atti contrari agli interessi della nazione (tentativo di modificare il programma aeronautico per favorire gli Usa e la Lochkeed; eitardo del programma di costruzione degli aerei italiani G. 222 ; pagamento alla Lochkeed di somme superiori al valore degli Hercules) ; di spionaggio p)litico e militare; di utilizzauone di segreti di stato a scopo di profitto proprio.Il documento dei radicali e di Pinto, denuncia il fatto che la commissione Inquirente pur a conoscenza di moltissimi mayeriali su alcuni punti specifici non volle portare avanti la sua denuncia, ma lasciò ferme numerpse ed importatnti documentazioni.

La Lochkeed conferì un incarico che faceva dei fratelli Lefevre dei veri e propri agenti Usa in Italia per difendere fli interessi della casa americana che in un primo momento era stata battuta dalla sua avversaria la ditta francesse Brequet.

Quali furono le attività svolte dai Lefevre in favore del governo Usa? Antonio Lefevre dichiara che il suo interessamento si limitò ad avere un paio di contatti con il presidente del consiglio di allora senatore Giovanni Leone.In seguito a questi contatti il documento del gruppo radivale dimostra come a quel punto il ministro della difesa Gui spimgesse per modificare i programmi già formulati e si schierasse apertamente per la scelta degli Hercules.Gui sollecira in questi termini i capi di stato maggiore: cerchi di accellerare le conclusioni del gruppo di lavoro Antisom, dopo le nuove proposte americane.Il presidente Leone attende l'esitoc.

Ora, dopo,la denuncia dei radicali e l'inchiesta giudieiaria aperta proprio oggi dalla procura della repubblica di Roma sull'acqiisto da parte del governo dei 18 antisommergibili «Atlantique 150 n della ditta francese Brequet, numerpse sono le prese di posizione per un'indagine piu approfondita e completa della vicenda Lochkeed.A questo proposito il vice presidente del gruppo socialista Di Vagno ha affermato : «La questione va approfondita subito per accertare eventuali responsabilità ed evitare cosi che un tremendo sopsetto pesi sulla massima autorità dello stato».

Trasferiti d'autorità cinque delegati di Ps Assemblea a Milano

Ancora una volta si usano i ricatti per frenare lo sviluppo del movimento democratico dei poliziotti e per bloccare ogni iniziativa di riforma che parta dalle reali esigenze dei lavoratori in divisa

Si è svolta ieri pomeriggio, presso la sede unitaria dei sindacati milanesi all'Umanitaria, la prima assemblea dei delegati delle forze di polizia a Milano. È stata aperta da Colombo della federazione Cgil-Cisl-Uil, il quale ha accenato ai gravi povvedimenti repressivi presi dal questore Serafia contro 7 agenti, del IV nucleo volante, trasferiti improvvisamente negli angoli più lontani d'Italia

Di essi 5 sono stati appena eletti delegati nelle elezioni dei comitati di base: «Marras trasferito a Gorizia, Cappello a Treviso, Cuscuna a Massa Carrara, Cucchiara a Palermo, Pisciotti a Siena.

«Bisogna smettere di usare l'arma dei trasferimenti come elemento di ricatto e di repressione», ha detto un funzionario di Ps. Micalizio, durante il suo intervento. Nonostante che lo stesso Colombo avesse raccomandato di scindere ladiscussione sui trasferimenti da quella prevista dall'ordine del giorno (stato della riforma di Ps); proponendo di risolvere la cosa con un incontro col questore, tutti gli interventi hanno invece ripreso il problema ricordando che gli interventi sono costume abituale dei responsabili dell'amministrazione di polizia.

Non è un caso che i provvedimenti arrivino dopo che massiccia si è dimostrata la partecipazione (81,86% di votanti, 300 delegati circa eletti) alle prime elezioni e che si preparano le assemblee provinciali per costruire la struttura unitaria della futura organizzazione sindacale.

Ad aprile si terrà infine l'assemblea nazionale elettiva dei lavoratori della Ps, sui contenuti e sulle piattaforme emersi dai comitati perla promozione del sindacato.

Già in alcune province sono stati eletti comitati direttivi provinciali con lo scopo di rappresentare un primo coordinamento sui problemi della riforma e con la presenza di tutte le categorie della Pubblica Sicurezza. Intanto, un «clima sindacale» vero e proprio comincia a farsi spazio.pur tra comprensibili difficoltà, tra i polizìotti, e già si discute della possibilità khe il 18 marzo giorno dello sciopero generale, un rappresentante dei comitati di base prenda parola in piazza Duomo davanti a migliaia e migliaia di lavoratori.

Accordo benzina: un po di soldi ma nessun problema affrontato o risolto

Questa mattina all'alba dopo una estenuante trattativa durata tutta la notte è stato siglato un primo accordo fra i rappresentanti delle tre organizzazioni settoriali dell'autotrasporto (Fai-Fita-Anita) e da quelli delle maggiori utenze (Confindustria-unione Petrolifera-Eni-Enel-Aschimici-Assopetroli) alla presenza del direttore generale delle fonti di energia che ha condotto la trattativa per incarico del ministero dell'industria che si era assunto il ruolo di mediatore della vertenza. L'accordo prevede in sostanza solo un sicuro aumento di circa il 30% delle tariffe e la definizione di un tariffario preciso. In sostanza questo accordo rimanda ad un futuro non certo prossimo tutto il problema di una revisione globale della politica dell'energia e dei trasporti: non viene definita in alcun modo la questione della necessaria abolizione delle agenzie di appalto della distribuzione il problema dell'albo professionale non è nemmeno accennato nell'accordo, ne vengono previsti prestiti a tassi agevolati per il rinnovo del parco automezzi che è vetusto ma che certamente non può essere rinnovato stante le scarse finanze dei padroncini che rappresentano il 90% dei lavoratori del settore.

In poche parole è passata l'operazione dei petrolieri che miravano a risolvere il problema senza metterci una lira loro anzi, mantenendo invariato il meccanismo parassitario. L'aumento del 30% del tariffario sarà tutto riservato sulle spalle degli utenti che si vedranno aumentato fra non molto il prezzo di tutti i prodotti petroliferi: un pesante accordo al ribasso che non inciderà minimamente sul meccanismo e che si ritorcerà tutto contro ggli stessi lavoratori.

Primo: vedere dietro ai fatti le questioni di linea politica

A proposito di un'aspra polemica sui fatti recenti all'università di torino - Una polemica tra il Pci e gli studenti ripresa strumentalmente da Stampa Sera per una campagna anticomunista

Torino, 3

L'Unità di questi giorni sta riprendendo insistentemente la polemica sorta sui fatti dell'università della settimana scorsa che portarono allo sgombero operato dalla polizia, con gli applausi del servizio d'ordine del Pci, del Palazzo Nuovo delle facoltà umanistiche.

LV%INISTENZA DELLA POLEMICA DERIVA DAL MODO CON CUI LA 60%% *Stampa Sera* ha riportato i fatti dandone una visione che, a giudicare dall'ignoto corsivista dell'*Unità*, si assomiglia molto a quella fornita dai giornali della sinistra specie *Lotta Continua* noto «foglio estremista».

Da questo deriva per l'*Unità* che *Stampa Sera* ha detto il falso perchè la realtà sarebbe diversa. Da questo è nata una diatriba tra il direttore del giornale del pomeriggio torinese e l'organo del Pci; il primo avendo coperto la versione «estremista» si è dichiarato un difensore della libertà di stampa e, collegando questa polemica con i fatti della biennale, ha imbastito una campagna di vittimismo con sapori di anticomunismo che fa presa sui lettori. *L'"&Unità,*]§°che avrebbe ignorato la versione non solo di Lc ma dei giornali della sinistra rivoluzionaria se non fosse approdata su un giornale a grossa tiratura (dimostrando con questo di avere un concetto di rapporti tra giornali per lo meno strano), accusa il direttore della *Stampa Sera* di «far l'indiano», riproponendo sempre la versione solita dei fatti. ')*Lotta Continua,* che non aspettava altro, ha alimentato il fuoco della polemica, con altri attacchi, presentando il fianco ad una campagna che, oggettivamente, non va negli interessi della sinistra rivoluzionaria, che non «risorge» sulle polemiche anticomuniste, ma sulla risposta politica alle posizioni revisioniste. Riprendiamo quindi i fatti di quel giovedì sera anche alla luce di questa polemica; è chiaro per noi che *Stampa Sera* ha solo intenti di speculazione politica. Ma è altrettanto chiaro che l'atteggiamento del Pci, chiaramente provocatorio nei confronti dell'intero movimento degli studenti, non è inteso ad aprire un dibattito sul problema che oggi esiste nell'università, ma a prevaricare il movimento e ad entrare con la forza nel palazzo per riportare «l'ordine».

Tant'è vero che, dato che il Pci ha sempre dichiarato di avere le mani pulite, ha deciso di applicare la massima evangelica del «chi non ha peccato scagli la prima pietra»; e infatti forte di questa infallibilità, e per ammissione stessa di Ardito (che è inutile ritratti cose che più persone gli hanno sentito dire), giovedì scorso non solo ha lanciato la prima pietra, ma ha tentato di sfondare il servizio d'ordine degli studenti (non «autonomi»), più di una volta, con bastoni ed altre cose che in mano agli «estremisti» si chiamano corpi contundenti o armi improprie. Non capiamo perchè in mano al Pci e alla Fgci, dovrebbero avere altro nome oppure non esistere; siamo almeno chiari, compagni del PVCI; E DICIAMO LE COSE COME STANNO: NVON NASCONDIAMOCI DIETRO AL DITO DELLA RAGION DI PARTITO CHE DIVENTA RAGIO DI STATO; E QUINDI NECESSITÉ DI ORDINE PER FAR PASSARE LA PROPRIA LINEA; questo atteggiamento stizzoso da parte vostra, dimostra solo come dal movimento siate fuori e rischiate di esserlo ancora di più. Inoltre poi le fotografie lo dimostrano (e perchè sono fatte da studenti che non sono del Pci, devono essere per forza false), anche in questo caso la solita logica della infallibilità del partito (ma non era del papa?) non vale. Tanto più che non crediamo alla versione data dal vostro giornale di oggi che dice che i giovani con i bastoni in mano, della Fgci, si difendono dalle pietre che vengono da loro scagliate; non abbiamo visto davanti a Palazzo Nuovo una partita di Base - Ball, ma una carica di compagni del Pci verso studenti con tutto quello che consegue da gravi atti come questi. Comunque su questi fatti e sulla polemica confermiamo il nostro giudizio politico più che entrarvi dentro per alimentarne il fuoco; «far l'indiano» per noi vuol dire sovrapporre la realtà con la propia ottica.

S.d.V.

DONNE
Manifestazione al Palalido

Questo comunicato *è riservato alle donne* è soltanto per loro infatti che noi del collettivo donne di Radio Popolare abbiamo organizzato la festa spettacolo al Palalido di Milano per sabato 12 marzo con inizio alle ore 16. Gli unici uomini che abbiamo accettato di fare entrare solo pochi musicisti che accompagnano Caterina Bueno e Nives Maggioni due cantanti e naturalmente potranno entrare e gratis anche i bambini che le madri si porteranno dietro. Il biglietto necessario per coprire le spese di affitto e di allestimento del Palalido e il rimborso delle artiste che prenderanno parte allo spettacolo è di L. 1.000. Dentro ci sarà da mangiare e da bere, dolci in quantità che stiamo preparando noi stesse, bibite, latte, frutta, panini il più possibile imbottiti. Sul palcoscenico ci saranno cantanti: Caterina Bueno con una serie di musiche per ballare mazurke, polche, tarantelle; Dodi Moscati, con le canzoni popolari; Paola Pitagora, Donatella Rettore, Nives Maggioni. Le nove ragazze che cantano con Giovanna Marini, Sandra Nannini, donne di teatro come Edmonda Aldini, il gruppo romano della Maddalena, il gruppo di Pentole e Fornelli e Anna Maria Perego l'animatrice di Topo Gigio che farà spettacoli per i bambini più piccoli e molte altre. Ma come al solito ci teniamo a dire che vorremmo fare noi lo spettacolo, tutte le donne presenti al Palalido, ballando, giocando, alcune verranno a mimare, esponendo disegni, dipinti, oggetti fatti da noi. Perchè questa festa?

L'idea iniziale era questa di farci conoscere dal numero di vasto di donne possibile, e di donne diverse.

Collettivo donne di Radio Popolare

L'immobilismo della giunta favorisce a Napoli i piani Dc

Il voto sul bilancio '77 al Comune di Napoli, così come il recente sciopero del 22 e quello in programma per la prossima settimana, ripropone in modo perentorio al movimento operaio e popolare, al sindacato, alle forze politiche della sinistra, la estrema gravità della struttura socio - economica meridionale e napoletana in particolare e - più esplicitamente - la questione dell'occupazione, dei consumi e dei servizi sociali, (a partire dalla casa, dalla scuola, dalla salute) e soprattutto di uno sbocco politico locale e nazionale che assume la volontà delle lotte ed i bisogni di massa espressi da un movimento che, nell'università come nelle fabbriche e sul territorio, rivendica una profonda e reale svolta di contenuti e di direzione politici.

Il voto favorevole dato da DP non può scandalizzare nessuno, nella misura in cui esso sarà «riempito» - ora che la «terza» giunta Valenzi non è più «minoritaria»: ha una maggioranza e un programma, ed un anno certo dinanzi a sè per governare - di contenuti di classe (di precise proposte politiche) da parte di DP, sui quali nei prossimi mesi Democrazia Proletaria chiamerà la sinistra tradizionale alle sue responsabilità verso il movimento e, se necessario, romperà anche - e clamorosamente - con la giunta e con Pci e Psi se questi continueranno nella linea fin qui perseguita.

La giunta napoletana laica (con una maggioranza che oggi va da DP a Pri) sembra proprio essere il classico caso da manuale allorchè nella sinistra si è analizzato e si analizza quale differenza c'è tra governo progressista o di sinistra e riformista e)')..*potere*.

Napoli: chi è al governo della città? ma chi è al potere?

Chi è al potere: come . "questo potere in questi anni si è andato organizzando» e ristrutturando? La nuova sinistra deve oggi andare a un approfondimento di questa analisi e a una linea d'intervento politico chiara.

È andato avanti in questi anni a Napoli il piano della borghesia con la chiusura e il ridimensionamento delle multinazionali, con nuova disoccupazione che viene via via aumentando con le ristrutturazioni a catena (Montefibre, Cirio, Star, Motta ieri, Selenia, il Porto, Olivetti, oggi; Alfasud, Italsider, ecc., domani) a partire appunto dalle grandi fabbriche fino a quelle più piccole chiuse in un anno a decine a decine e alle partecipazioni statali. È aumentata la promozione, il ricorso agli straordinari, l'alienazione dei più pesanti ritmi di sfruttamento: è calata l'occupazione.

AV LIVELLO DI «rappresentanze» politiche l'asse portante di questa linea di potere è la Democrazia Cristiana che, *mentre a livello nazionale* colpisce il movimento popolare con le stangate del governo delle astensioni, il taglio della spesa pubblica con conseguente attacco al diritto alla cass " .a al diritto allo studio e al lavoro, con l'imboscamento di fondi per opere pubbliche, con il rafforzamento al capitale finanziario speculativo che riduce a base produttiva e occupazione, con la strozzatura del credito e della finanza locale, *a livello locale* «gioca» un falso ruolo di opposizione alla giunta Valenzi.

In questi mesi il potere capitalistico e democristiano nelle fabbriche, nelle banche, nella questura e nella prefettura, nella magistratura, alla Cassa per il Mezzogiorno, al Porto, all'Isveimer, nella stampa, nel pubblico impiego, nelle campagne, nelle aziende municipalizzate, in settori del sindacato, è andato accrescendosi ai "vertici, nella struttura complessiva e nella linea di questi centri nevralgici del potere.

Pci e Psi hanno da diciotto mesi il «governo» della città, ma tutto il potere è gestito altrove e da altri.

Se tuttavia questo potere borghese è andato avanti, grosse sono le responsabilità del riformismo, che ha scelto di subordinarsi a questa ristrutturazione del potere, politico ed economico, accettandone la «oggettività» in nome di essa, coinvolgendosi nel piano repressivo (ordine pubblico, mobilità, «autoregolamentazione» dello sciopero, ecc.).

Questa linea non ha pagato, se è vero che a Napoli negli ultimi mesi è riaffiorato e con forza il clientelismo democristiano tra i disoccupati, se mentre il riformismo accetta il piano capitalistico (smobilitazione della IVTALSIDER; DEPORTAZIONE DEI PROLETARI DAL CENTRO; PIANO SPECULATIVO DEL CENTRO DIREZIONALE; LOTTIZZAZIONE IN QUALCHE ENTE; ECC:0 LA Dc rialza volgarmente la testa e riesce a creare perfino disordini in Consiglio Comunale. Non paga la linea del «compromesso storico», proprio qui dove la linea collaborazionista del riformismo con la Dc è stata tanto morbida, tanto prudente, tanto succube. La tesi del ricatto «cileno» è battuto: quando la sinistra non organizza e orienta l'opposizione al potere capitalistico, quando anche nel governo della cosa comunale gioca la carta dell'immobilismo e non è punto di riferimento delle lotte, dei bisogni proletari, quando non traduce - perchè no, anche nell'istituzione - in programma '))..)proletario di lotta la volontà di massa, la reazione non fa il galateo politico. Attacca, tenta di distruggere, di dividere il movimento. Ed oltre al potere, di conquistarsi anche una base di massa.

R. Di Francesco

L'elettronica come problema politico oltre che economico

Domani si tiene a Firenzeun convegno organizzato dalla sezione economico-sindacale del Cendes sull'elettronica.

Le ragioni del convegno sono state illustrate in una lettera inviata dal Cendes ai membri dei consigli di fabbrica, tecnici e sindacalisti impegnati nel settore.

Crisi e ristrutturazione pongono l'eletronica al centro dei processi innovati di recupero della produttività nell'industria e nei servizi e di adattamento dell'organizzazione e gestione delle imprese.

Ad una accelerazione della domanda di elettronica corrisponde una serie di innovazioni tecnologiche che mutano soventela qualità stessa del prodotto elettronico.

Crisi e revoluzione sono quindi motivi di impulso a questa industria che su scala mondiale per fatturato già si colloca al terzo posto, dopo quella petrolifera e dell'auto.

In Italia però l'introduzione dell'eletronica in modo più rpfondo ed esteso rischia di coincidere con una gravissima crisi dei comporti fondamentali, mentre i ritardi tecnologici accentuano ancor più la nostra dipendenza dalle multinazionali americane. La prima conseguenza è minaccia gravissima ai livelli di occupazione nel settore, cumulando la restrizione della base produttiva in alcuni comparti (es. componentistica e televisori), con il risparmio del lavoro in altri ancora, dominati dal monopolio internazionale (es. informatica). E, anche dal punto di vista dell'occupazione, con i suoi 170 mila addetti, è anche un settore di non àoco rilievo.

Le innovazioni tecnologiche che stanno investendo il settore sono il rivoluzionamento della componentistica, il passaggio dell'iformatica dei grandi settori all'informatica distribuita, il salto della telefonia all'elettromeccanica, l'applicazione di automatismi elettronici alle macchine, il controllo numerico e la robottistica dell'industria, l'introduzione della televisione a colori.

Questo salto nella tecnologia e nel mercato può tramutarsi in uno strangolamento della produzione del nostro paese attraverso la divisione internazionale del lavoro imposta dalle multinazionali (Ibm in testa) e assumere una dipendenza quasi coloniale.

Agli inizi degli anni sessanta, nei primi tempi del governo di centrosinistra, contemporaneamente all'avvio delle trame di De Lorenzo, l'uccisione di Matteotti, l'incriminazione di Ippolito e la vendita da parte di Peccei dell'elettronica Olivetti alla General Electric, segnalano, con atti brutali ed espliciti, i confini che venivano imposti allo sviluppo autonomo dell'economia italiana nei settori decisivi del petrolio, delle centrali nucleari e dell'elettronica.

Crisi energetica e questione petrolifera, piano delle centrali nucleari, bisogno di elettronica, oggi diventano punti vitali per sfuggire al declino industriale; ma le chiavi dello sviluppo sono sono in mani altrui delle multinazionali Usa, per cui le esigenze di sviluppo rischiano di coincidere con le necessità dell'asservimento politico ed economico. Il settore dell'elettronica, in modo particolare, in quanto produce «organizzazione» e in quanto concentra al più alto grado tecnologico e potere, si colloca come settore strategico, attraverso il quale le multinazionali straniere penetrano nei più gelosi ambiti dell'organizzazione statale, del sistema industriale e della finanza combinando importazione di modelli gerarchici e autoritari con il controllo politico

Il nesso tra battaglia politica e battaglia economica ha, in questo settore un evidenya particolare. L'introduzione dell'elettronica nell'industria manifatturiera, nei servizi e nell'amministrazione pubblica pone seri problemi non solo di livelli dell'occupazione, ma di profondi mutamenti nell'organizzazione del lavoro: economizza il lavoro impiegatizio, muta la composizione della classe operaia (meno operai e più tecnici), trasforma le mansioni (da attività di esercizio al controllo) e rafforza i poteri di controllo e comando delle gerarchie aziendali. L'automazione, che la crisi e la realizzazione incentivano, rappresenta un tema politico, sociale e culturale di grossa attualità e completamente lasciato cadere da una sinistra tradizionale sempre più coinvolta nella mitologia produttivistica e fortemente intrisa del pregiudizio della neutralità della scienza.

Un ventaglio enorme di problemi stanno di fronte a questo convegno del Cendes che avrà il compito di avviare una ricerca, un orientamento politico e culturale destinati poi ad andare avanti.

Questo impegno non avviene a fondo, ma dentro lo scontro sociale avviato dai sindacati con la «vertenza elettronica» dentro la mobilitazione legata alle vertenze aziendali aperte nel settore, nello scontro con le scelte delle grandi imprese e nel confronto con l'iniziztiva del governo che il 16 febbraio ha avanzato la prima proposta di intervento nel settore.

Un identikit del giornalista

Riprendiamo da Prima Comunicazione, un mensile che tratta della politica dell'informazione alcuni spunti di un interessante articolo-inchiesta di Gianotti e Castellani che fa un po' un'identikit del giornalista medio italiano. Questa inchiesta è stata fatta su un campione di redattori di periodici e quotidiani milanesi. Il redattore medio è di origine borghese nella maggioranza dei casi: figlio di generali, diplomatici, professori universitari, industriali, dirigenti d'azienda.

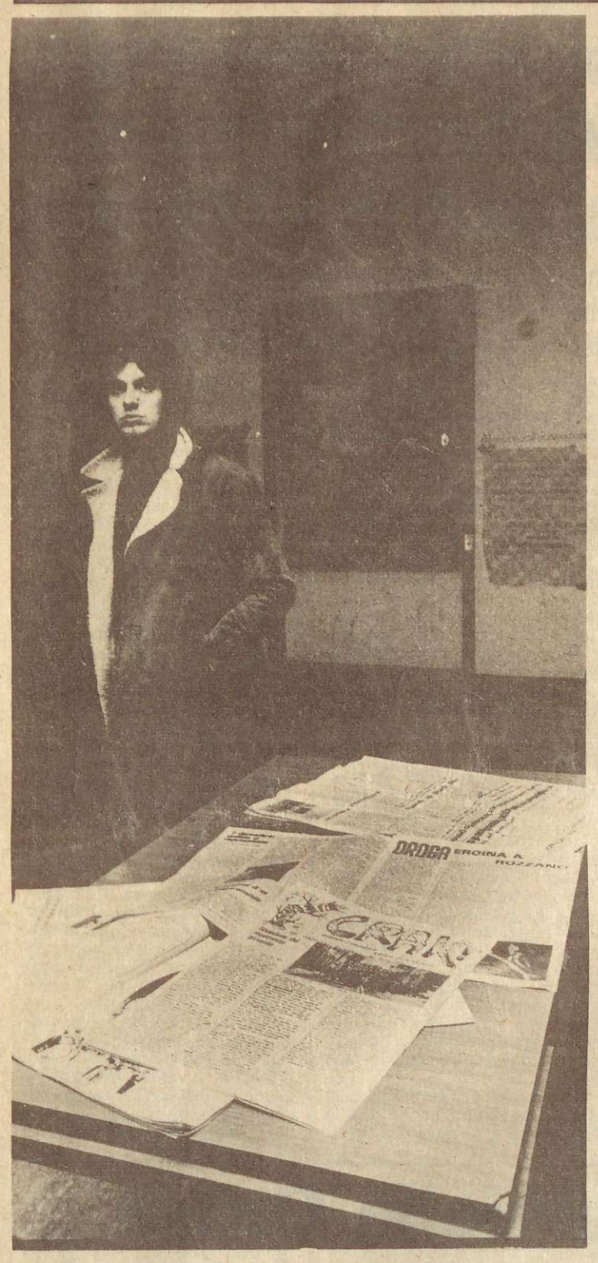
Con prevalenza per i figli di queste ultime categorie. Le donne poi superano largamente la media: per oltre il 70% sono di provenienza borghese. I figli di piccoli borghesi non superano il 30% e di proletari il 12%. Oltretutto dall'inchiesta emerge il fatto che la tendenza è all'incremento dei borghesi. Inoltre le donne sono oggi una netta minoranza. Il giornalismo è anche l'unica libera professione che non richiede la laurea in generale il diploma di liceo classico basta ed avanza. Per quanto riguarda l'apprendimento della professione le posizioni sono le più disparate. Il 93 per cento degli intervistati dichiara di non aver mai messo piede in una scuola di giornalismo. In generale è la vocazione ed il «duro» mestiere la strada percorsa dai recattori. In generale il redattore medio di Milano dichiara di essere uno stretto simpatizzante di un qualche partito pur senza averne la tessera in tasca.

La netta maggioranza non crede minimamente al mito dell'obiettività. In sostanza il redattore medio ha una coscienza politica ma accetta di vivere in una struttura in cui non v'è democrazia e si adatta a questa situazione comportandosi in modo conformista. Ad esempio se scoprono che in redazione un collega è corrotto o ne parlano direttamente con l'interessato senza trapelare la cosa o coi colleghi o il direttore in forma riservata. Il trasformismo medio del giornalista lo porta anche ad accettare passivamente l'organizzazione del lavoro che regola la vita in redazione. Oltretutto nella maggioranza parte dei casi il giornalista fa gli articoli standosene chiuso in redazione, solo un terzo degli articoli nascono da inchieste dirette. Il resto è lavoro di scopiazzatura e di montaggio. Oltretutto l'inchiesta ha stabilito che del 33% degli articoli il 12% sono inchieste fatte per telefono. In questa maniera il giornalista finisce per forza per vivere la sua professione in maniera chiusa, una professione totalizzante. Quasi unanimemente i giornalisti sostengono di non essere sufficientemente specializzati e individuano nell'organizzazione del loro lavoro la causa. In definitiva assolvono se stessi accusando un indaffarabile sistema. In ultimo il questionario dedica un'unica domanda esclusivamente alla donna.

Ritiene che il suo essere donna abbia ostacolato la sua affermazione professionale? Una redattrice interpretando una opinione certamente diffusa tra le giornaliste ha risposto: se fossi uomo non sarei costretta a lavorare in periodico femminile, guadagnerei di più e oggi sarei più importante. I dati dell'inchiesta mettono in risalto un elemento significativo.

Il fatto cioè che a Milano esiste, anche se di stretta misura una maggioranza «progressista» che però, nella pratica quotidiana finisce col diventare per sua stessa ammissione un docile e rassegnato strumento della struttura tradizionale di redazione. Una struttura burocratica e grigia con una mentalità impiegatizia. Una struttura che sposta il cartellino dall'atrio di ingresso al cervello dei redattori. Il risultato è un giornalista annoiato e saputello, perennemente chiuso nella sua casta, e che anche quando pretende di essere indipendente da condizionamenti lo è ma solo dentro quel gioco della parti che gli permette di beccarsi un lauto stipendio.

SPECIALE GIOVANI



In gran parte dei congressi i giovani hanno taciuto, perchè?

Partiamo da noi, ma non per rimanerci: riscopriamoci come soggetti politici anche all'interno del partito

Parlare di come si sono rapportati i militanti «giovani» del nostro partito all'interno dei dibattiti congressuali significa fare la storia di decine e decine di silenzi imbarazzanti, di vivi stati confusionali legati a paurose crisi di identità, sentimenti di impotenza reale che si tramutavano spesso in assenze solo parzialmente ingiustificate.

Certo, non è stato «solo» questo l'atteggiamento dominante il carattere «espropriato» del giovane militante, c'è stata anche incazzatura e tensione nell'andare a comprendere i reali termini dei dibattiti, in qualche situazione si è riusciti anche ad incidere sui contenuti in maniera positiva, ma in generale si è visto come siano in massima parte diverse le lingue che si parlavano, le diverse esperienze e metodo politico dalle quali provenivano i compagni, anche il loro «schieramento» pesava sulla reciproca comprensione di componenti non certo antagoniste ma ancora molto distanti l'una dall'altra.

Qual'era la differenza, quale la divisione di chi ha speso sudore e fiato per andare a spiegare come fosse più realista l'ipotesi di un'opposizione del Pci rispetto a quella di un governo delle sinistre ecc. la tattica, la strategia, i settori emergenti, il ruolo del partito e tutto il resto della carne messa al fuoco di questi dibattiti. E chi, dopo aver preso a due mani il coraggio per intervenire, ha incominciato a dire che «non ci capiva un cazzo», che si continuava a fare un discorso sulla testa di troppa gente, che il problema era rendere partecipi in prima persona tutti questi compagni su un progetto politico che poteva partire solo da loro con loro svilupparsi ecc.?

Questo è il punto fondamentale emerso un po' dappertutto nei dibattiti dei giovani nelle sezioni: partire dalla propria condizione materiale di oppressione ed emarginazione, definire i propri bisogni come soggetti politici e non come individui atomizzati e disgregati dalla crisi, esistente dentro e fuori il partito, riportarli nel partito per poter poi operare una sintesi collettiva da trasformare in linea ed obiettivi.

Questa «semplice» ricetta per costruire un partito aperto ai bisogni reali delle masse e anche dei suoi militanti dimostra invece, nella sua difficoltà ad affermarsi e concretizzarsi, come il corpo del partito nel suo complesso sia ancora estremamente arretrato su certe tematiche o meglio, consideri come «fondamentali» e di fatto su un altro piano da privilegiare i problemi storici della tattica e della strategia, delle formule di governo e del ruolo del movimento, staccati o meglio separati dal singolo, dal soggetto politico e dalle sue contraddizioni scissi in una dimensione dei problemi visti oggettivamente, senza le sbavature talvolta determinanti prodotte da noi tutti sia come individui che come collettività quando lottiamo discutiamo tentiamo di superare le nostre contraddizioni ecc.

Tutto questo poche volte è riuscito a trasparire nei reali termini di dibattito: da qui una parziale perdita di vista del fatto che ogni progetto politico non è positivo in quanto tale bensì di come sia determinante per la sua realizzazione il ruolo del soggetto politico mobilitato sui propri interessi, espressi in linea da un partito reale momento di sintesi collettiva dell'espressione dei bisogni.

Attualmente non è falsità l'affermare come gli spazi di realizzazione di questo progetto nei nostri partiti siano ancora troppo stretti: ostacoli sono ancora oltre alla consueta «espropriazione dei militanti dei reali termini di dibattito, anche la meritocrazia e il falso concetto di avanguardia oggi ancora presenti all'interno del partito, elementi determinanti che hanno trovato spazio nel nostro privilegiare storicamente la scadenza organizzativa più o meno imposta dall'esterno rispetto al reale e collettivo confronto politico.

Tutto questo, anche se non solo questo; produce oggi estraniazione dal dibattito che porta decine di compagni, dopo «aver aspettato» per mesi il congresso, a rifluire ulteriormente e a perdere fiducia nelle capacità del complesso del nostro partito di rimettersi in discussione realmente.

Di fronte a questo quadro non certo entusiasmante della realtà del nostro partito si pone il problema del cosa fare.

Sarebbe sbagliato secondo me porsi di fronte a questa realtà in maniera rivendicazionista, delegando a qualcuno oggi un processo di riappropriazione della politica intesa come soluzione del proprio vivere sociale del quale dobbiamo essere solo noi i protagonisti, prendendo atto che nel contempo al posto di continuare a parlare in termini astratti di nuove pratiche politiche dobbiamo cominciare a praticarle, da subito, nella nostra realtà sia di movimento che di partito, dove la prima però oggi si dimostra estremamente più ricca di contenuti positivi e realmente tesi al superamento di questi limiti.

Solo su questa base possiamo andare a demolire quegli steccati che oggi vedono il dibattito politico ancora diviso in uno di serie A [prospettive di un processo rivoluzionario, governo, strategie] ed uno di serie B [bisogni, soggetto rivoluzionario ecc.] che rischiano di spaccare ed affossare questo progetto di partito ancora da verificare tra la lotta di massa, realtà dove queste problematiche non sono diametralmente contrapposte ma bensì intrecciate e complementari l'una all'altra.

È su questa base che ha un senso il «partire da noi», ma non per rimanerci; intervenire su che senso ha realmente per i soggetti sociali la proposta di una parola d'ordine «complessiva», che influenze avrebbe la sua attuazione su queste realtà, sono le uniche possibilità per dimostrare la non parzialità delle nostre posizioni, la nostra capacità di risalire dal particolare al generale senza deformare nessuno di questi contesti rispetto all'altro.

Non cediamo al riflusso, facciamo pesare al di fuori dei nostri ghetti presenti anche nel partito quel concetto di «maturità del comunismo» della quale vogliamo investire la totalità del partito.

Dal ruolo subalterno alla vera partecipazione

Era il primo gongresso di Avanguardia operaia a cui partecipava la cellula giovani della zona 10 di Milano. La cellula è nuova, ha un anno di vita poco più. I compagni, a parte due, sono entrati nell'organizzazione con la nascita della cellula o dopo questa.

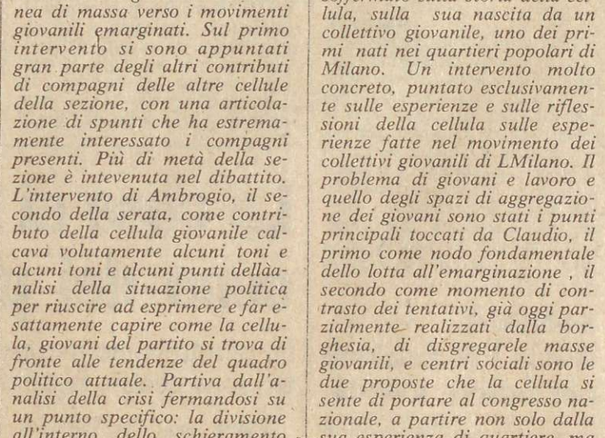
La discussione era molto attesa; già da tempo la questione della carenza di formazione politica, la mancanza di una scuola quadri di partito funzionante aveva fatto crescere in questi compagni, bravissimi nel lavoro di massa, la voglia di compiere un salto di qualità che li ponesse ad un gradino superiore a quello di una pratica quotidiana spesso forzatemente movimentista, anche perchè, proprio a partire dalla esperienza dentro il movimento dei circoli giovanili di Milano, ci si era accorti di come i nodi politici, sia quelli di governo che di un'analisi più complessiva della crisi e della fase politica erano fondamentali per non compiere errori, per non cadere in una ligicache si fermasse alla teorizzazione di alcuni aspetti della emarginazione vissuta, come per es. la rabbia e il personalismo. Al congresso di sezione si arriverà perciò con alle spalle una discussione di cellula estremamente ricca, durata circa due mesi e mezzo, dove lo sforzo di comprensione dei documenti si era unito alla riflessione sulla pratica di massa dei collettivi, sui problemi vissuti dci giovani sia nei qaurtieri che nella scuola e nel rapporto con il lavoro. L'unico difetto di questa discussione nella cellula era stata l'emarginazione di alcuni compagni da alcuni punti del dibattito risultati ostici e di difficile comprensione per l'astrattezza di parte delle tesi e per il linguaggio «specialistico» di altri compagni, nell'affrontare argomenti di carattere generale.

Ma questo difetto comunque non è da sopravalutare; in passato lo sforzo di critica e di autocritica dei compagni e delle compagne ha già portato al parziale superamento di questi limiti. L'omogeneità di posizioni politiche si era costruita nella discussione collettiva ed era stato possibile così arrivare al congresso di sezione con due interventi a nome della cellula interna.

Uno politico generale, sulle questioni affrontate dalle tesi e dal dibattito precongressuale, l'altro sui problemi specifici della condizione giovanile e sulla linea di massa verso i movimenti giovanili emarginati. Sul primo intervento si sono appuntati gran parte degli altri contributi di compagni delle altre cellule della sezione, con una articolazione di spunti che ha estremamente interessato i compagni presenti. Più di metà della sezione è intevenuta nel dibattito. L'intervento di Ambrogio, il secondo della serata, come contributo della cellula giovanile calcava volutamente alcuni toni e alcuni toni e alcuni punti dellàanalisi della situazione politica per riuscire ad esprimere e far esattamente capire come la cellula, giovani del partito si trova di fronte alle tendenze del quadro politico attuale. Partiva dall'analisi della crisi fermandosi su un punto specifico: la divisione all'interno dello schieramento proletario e del fronte anticapitalistico tra strati sociali deboli e forti voluta dalla borghesia, con la creazione di un doppio mercato del lavoro in cui i giovani si trovano in una condizione emarginata che impone l'affronto sia della disgregazione ,sia della qualità nuova delle lotte che questo tipo di condizione sociale crea. La tendènza della borghesia sarebbe quella di creare, come contraltare di questa emarginazione degli strati sociali deboli, una corporativizzazione di quelli forti e una loro stratificazione, sia meritocratica, che sugli straordinari ect..

Il Pci si trova, all'interno di qusto quadro generale, che qui per forza siamo costretti a semplificare, a difendere la creazione di una nuova classe operaia con queste caratteristiche di stratificazione. Il Pci, nell'analisi di Ambrogio, non era inteso in tutto il suo corpo sociale, ma sono nel suo nucleo dirigente che subisce gli influssi del governo Andreotti legandoli con l'ideologia che cresce in una parte della classe operaia occupata e di strati della piccola borghesia. Questa linea perdente del Pci, che, per le caratteristiche del capitalismo in Italia, non potrà mai proporsi come alternativa al partito di regime, lo porta a fomentare e a praticare la divisione della classe operaia occupata dagli strati sociali emergenti [l'esempio di Lama a Roma e l'esempio di Torino sono emblematici]. Il Pci poi, rispetto ai movimenti di massa in genere, non ne rappresenta la coscienza, ma sempre tenta la loro canalizzazione e comunque, al più, ne subisce il peso per il fatto di non poter essere partito di governo in senso stretto. In prospettiva bisogna comunque lavorare per l'unità col Pci, per il governo delle sinistre. Ma questo obiettivo passa solo per una sconfitta nel momvimento dellàattuale linea del Pci nei confronti degli stessi movimenti di massa. Da qui la necessità di un partito rivoluzionario che sappia in questa fase legare i problemi dell'unità del fronte anticapitalistico, e quindi delle lotte e delle strutture organizzative del movimento, anzi dei movimenti, che necessitano di un'unità superiore a quella attuale, a quello puntuale, concreta e motivata, che cerchi rapporti sempre più stretti con la stessa cosidetta «base» del Pci, a partire dai bisogni reali dei movimenti di massa, e non dai compromessi sulle linee politiche.

L'intevento di Ambrogio veniva preso come spunto da parte di molti compagni della sezione che ne criticavano vari aspetti, pur apprezzando tutti lo sforzo di elaborazione della cellula. Un'unità pressochè totali di analisi veniva verificata con i compagni delle piccole fabbriche, per i giovani sono intervenuti ancora Claudio e Sergio. Il primo [per inciso il compagno che alla elezione dei delegati ha preso il maggior numero di preferenze della zsezione], si è soffermato sulla storia della cellula, sulla sua nascita da un collettivo giovanile, uno dei primi nati nei quartieri popolari di Milano. Un intervento molto concreto, puntato esclusivamente sulle esperienze e sulle riflessioni della cellula sulle esperienze fatte nel movimento dei collettivi giovanili di LMilano. Il problema di giovani e lavoro e quello degli spazi di aggregazione dei giovani sono stati i punti principali toccati da Claudio, il primo come nodo fondamentale dello lotta all'emarginazione , il secondo come momento di contrasto dei tentativi, già oggi parzialmente realizzati dalla borghesia, di disgregarele masse giovanili, e centri sociali sono le due proposte che la cellula si sente di portare al congresso nazionale, a partire non solo dalla sua esperienza di quartiere, ma anche da quella delle scuole e delle università in quest'ultimo periodo di lotte. La lotta alla disgregazione è il loto che spinge a formulare queste proposte , una lotta alla disgregazione che dia anche una linea di massa, dei suggerimenti ai movimenti giovanili perchè questi non si fermino alla sola proposta dell'aggregazione. Esiste, sempre secondo Claudio, una profonda unità nelle contraddizioni vissute da tutti i giovani, siano essi studenti, operai o disoccupati, proprio perchè queste categorie sociali nei giovani oggi non esistono più con una loro specifica autonomia, ma si legano l'una all'atra, perchè la gran parte dei giovani oggi sono nel contempo studenti, lavoratori precari e disoccupati, a seconda dei momenti. Il tessuto di vita dei giovani è largamente omogeneo e emarginazione e disgregazione giocano entrambe il loro ruolo. L'intevento di Sergio si incentrava soprattutto sui bisogni e sulla organizzazione di questi: il nodo del partito insomma e del rapporto partito coi movimenti di massa, un tema da affrontare e sviluppare ancora nella totalità del dibattito di tutto il partito. Al di fuori dei risultati del complesso del confronto si è potuto valutare come i limiti cche sino a questo punto hanno contraddistinto la presenza dei giovani nal partito si siano potuti superare in maniera positiva intrecciando il dibattito sulle rispettive esperienze salvaguardandone le specificità, in una riflessione complessiva sul lavoro di massa che ha potuto vedere i giovani come reali non più come emarginati, ma come veri protagonisti della rifondazione di un'esperienza politica rivoluzionaria.



Essere espropriati non sempre vuol dire assenza

Trasformare un carisma in un dibattito libero e alla portata di tutti è stato il compito prioritario che i giovani della sezione Sempione si sono posti come obiettivo all'interno del loro congresso.

Evidentemente i motivi di questa scelta si riallacciano a vecchi problemi: l'inibizione di fronte alla «complessività» di alcuni compagni, il timore di intervenire, la riproposizione all'interno del partito del mondo «adulto» e quindi l'emarginazione dei giovani, la poca creatività e spontaneità nell'intervenire nel rapportarsi e nell'esprimersi; sono questi i vecchi problemi che hanno determinato la nascita anche all'interno del nostro partito di una «questione giovanile». Nonostante ciò questo è il vecchiume che ci ha permesso di aprirci degli spazi all'interno del nostro congresso. Infatti, su nostra proposta, abbiamo diviso il congresso in gruppi di lavoro eterogenei nei quali dopo la relazione proseguire il dibattito.

È retorico ricordare come abbia avuto successo questo tipo di formula, tanto che, in un gruppo, su più di una decina di interventi, più della metà sono stati contributi dei giovani che ponevano dubbi e quesiti sulla linea generale, per la ormai sclerotica «espropiazione» del dibattito politico, ed aggredivano sul rapporto di questa con la loro condizione materiale.

Abbiamo posto con la forza le tematiche della ricomposizione del soggetto rivoluzionario, abbiamo parlato e partecipato, abbiamo, in sostanza, vissuto, questo congresso.

Anche nella mozione finale si è tenuto molto in conto di queste tematiche avanzate da noi e ne venivano ricordate con il preciso impegno di affrontare nei suoi termini politici ed organizzativi, sottolineando come di queste tematiche non solo non possa farne a meno il nostro partito ma più in generale il programma di un partito rivoluzionario in un paese a sviluppo capitalista avanzato.

Dimenticavo : tornati dai gruppi si è riproposta la triste realtà: nell'assemblea i soliti interventi fatti dai soliti compagni, muti i giovani, le donne, studenti ed operai uniti almeno all'interno del partito dal denominatore comune della subalternità. È riapparsa una concezione di direzione e centralità operaia che, deformata nella pratica dei suoi reali contenuti, si trasforma in negazione di autonomia e di capacità di avere tempi di maturazione per acquistare una propria identità di reale avanguardia politica. Questa condizione, valida per il complesso della base del partito, vale ancor di più per i compagni giovani e studenti : non illudiamoci di aver conquistato il partito dal fatto che siamo riusciti a riportare all'interno i nostri contenuti , questo vale anche per le compagne femministe che vedono essere accettati passivamente i loro contenuti in una dimensione talmente specifica da non intaccare il mondo della politica con la P maiuscola, quella delle formule governative, delle tattiche e delle strategie, dove a poco a poco il soggetto e le sue specificità scompaiono nel nulla. Questa, come domanda, è oggi il nodo da sciogliere, e qui nel contempo, misureremo i nostri limiti.

T. A.

Le foto che illustrano questa pagina sono state scattate coi giovani del «Centro sociale di Rozzano». *(Foto L. Barchiesi - E. Tremolada)*

Lettere

Mozione approvata (con 1 voto contrario e 1 astenuto) all'attivo Ao-Pdup, aperto ai compagni di DP di Asti.

Consideriamo grave la rottura avvenuta all'interno del Pdup che rappresenta un duro colpo nella costruzione di un partito alla sinistra del Pci che non abbia come presupposto la riformazione da zero, del partito rivoluzionario sul consumarsi della sconfitta storica della classe operaia, ma che non rinunci a porsi in modo rigorosamente autonomo dal riformismo, e capace di incidere sui rapporti di forza.

Questa costruzione rimane fondamentale esigenza rispetto al patrimonio che abbiamo sviluppato e che non va disperso.

Non possiamo tenere una posizione neutra, di equidistanza, rispetto agli avvenimenti: se una certa logica perversa al vertice e nei rapporti con la base, ha contribuito a un esito che non avremmo voluto, esistono indubbiamente divergenze su nodi politici reali. Riteniamo che la condotta, di metodo e di merito , della maggioranza del CC del Pdup, abbia inesorabilmente spinto alla scissione evidenziando nella vicenda la responsabilità maggiore.

Nella relazione di Magri sono state poste come ultimative le condizioni del documento dei 62, ciò che ha tolto immediatamente spazio a possibilità unitarie. Vengono avanzati alcuni contenuti che ci sembrano rispettó ai maggiori livelli di pratica e elaborazione già emersi (ma non sempre chiari ai compagni) come nel valore e nei contenuti di tanta parte dell'azione comune, come a Bellaria, come l'8 dicembre, come in successive posizioni. Compare ad esempio una versione tattica della questione del governo, quando si parla di intesa delle sinistre per un programma di «emergenza» che come è svolta, appare più di facciata e tesa alle formule, che non legata alle esigenze di spostare i rapporti di forza reali a livello di classe. Rispuntano le tendenze alle scorciatorie e alla delega al riformismo. Così si rischia piuttosto di concepire la strategia del governo delle sinistre come relegata del futuro più che legata a un'autentica articolazione tattica.

Sono presenti deformazioni che attribuiscono a grossa parte dei compagni indebite posizioni massimanlistiche confuse e estremiste.

Questo non lo comprendiamo soprattutto nella misura in cui crediamo fermamente che la sostanza dei dissensi non sia davvero antagonistica, o non avrebbe comunque dovuto presentarsi in questa forma .

Siccome non siamo fra coloro che abbiano agitato «scissioni da sinistra» e che in cuor loro abbiano pensato all'esistenza di una banda di revisionisti neotogliattiani» con la quale regolare i conti, pensiamo che un asse esista, rappresentato dai momenti più positivi di sintesi unitaria. Ricordiamo: 1) la concezione strategica del governo delle sinistre come passaggio essenziale per fondare la trasformazione rivoluzionaria in un paese come il nostro; 2) un problema reale è quello dello spazio tra indicazioni strategiche e questioni più ravvicinate di quadro politico, dove aspetti positivi di soluzioni intermedie sono legati più che a schieramenti, a problemi di programma, di opposizione e tenuta delle masse popolari, di ricostruzione di un tessuto ampio di lotte, di unificazione del proletariato, di alleanze, di più avanzate formulazioni anche in campo ideale;
3) una identità di partito che si costruisca certo su una linea politica chiara ,senza concessioni all'ammucchiata, ma non con concessioni falsamente precostituite, che nessuno ha ancora, in tasca, quindi non considerando cose di poco conto la rifondazione del modo di far politica, un rapporto rinnovato coi movimenti distinguendo fra «estremismo sociale» e sua teorizzazione al nostro interno. Non possiamo non denunciare la espropriazione lunga dei militanti rispetto al dibattito e la responsabilità in proposito dei gruppi dirigenti. Decidiamo di continuare a batterci per la costruzione del partito con le forze che adesso sono disposte ma battendosi per l'unità e non riconoscendo come definitivamente consumata la scissione. Accogliamo positivamente gli intenti unitari delle federazioni che hanno indetto l'assemblea di Firenze per venerdì. La riunione , parimenti indetta dai compagni del sindacato, come il recente loro comunicato , raccolgono la giusta esigenza di salvaguardare in pieno un patrimonio operaio e sindacale, che è decisivo per il progetto del nuovo partito. Questa scelta è tanto più positiva quanto più, senza ridursi a logiche di mero schieramento, si colloca anche secondo giuste dichiarazioni autocritiche, sia contributo dentro la costruzione del partito e l'unificazione. L'attivo decide la partecipazione alle scadenze indicate.

La discussione deve investire le basi dei due partiti e secondo noi, sfociare nella convocazione parallela dei due congressi per la fine di marzo, Per rilanciare l'unificazione.

La cellula di Ao dell'Aem venuta a conoscenza della disavventura capitata a Lama ritiene di dover esprimere la propria valutazione sui fatti anche se in possesso di pochi elementi.

Il fatto che Lama vada all'Università, in un momento di enorme casino interno, secondo noi è oggettivamente una provocazione che si propone due obiettivi:

1 — ricompattare il sindacato in un momento in cui la linea dei veritci confederali è contestata vivacemente nelle fabbriche. Adesso chiunque attaccherà la linea dei vertici confederali sarà additato come teppista, come uno di quelli che ha picchiato Lama:

2 — nei confronti del nuovo movimento degli studenti l'azione è ancora più sporca. Chiunque abbia anche solo letto i quotidiani sa che, soprattutto a Roma, il movimento è quanto meno composito, (ma di massa, e questo è positivo) e che le forze più mature della sinistra rivoluzionaria stanno tentando faticosamente di riorganizzarsi per orientarlo positivamente contro le controriforme di Malfatti e del Pci.

La stessa dinamica degli scontri che ha portato all'intervento della polizia è illuminante. Lama non poteva certo aspettarsi che non ci fosse contestazione. Che il suo Servizio d'Ordine ostentasse estintori e spranghe non poteva che portare allo scontro.

L'università è stata chiusa! Questo era l'obiettivo che aveva il governo. E anche il Pci, vista la impossibilità di controllare il movimento. Non era possibile in questa situazione, attuare lo sgombero forzato con la polizia: il movimento è troppo ampio! La polizia può però intervenire se gli si offre un pretesto come questo. Questo fatto, come dicevamo prima, si tenterà di utilizzarlo dentro le fabbriche contro chiunque tenti di organizzare il dissendo verso il Patto Sociale.

Consapevoli che questo ci metterà sulla difensiva, esortiamo tutti i compagni e le strutture dell'organizzazione ad avere un atteggiamento attivo in difesa della democrazia sindacale e del dibattito sulle scelte del sindacato.

I fatti di Roma sono un episodio esterno al movimento sindacale e non dovremmo permettere che vengano utilizzati contro la democrazia all'interno del sindacato.

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

LOTTE PROLETARIE

Il contributo delle compagne alla Conferenza dei metalmeccanici

«Lottiamo anche contro la mentalità dei nostri compagni»

I discorsi fatti dalle delegate sono stati uno dei fatti più significativi della IV conferenza nazionale dell'Flm - «Il sindacato è una struttura che riproduce le stesse divisioni con le quali ci scontriamo nella società» - «Chiediamo l'istituzionalizzazione del coordinamento nazionale delegate» - La battaglia è appena cominciata

«Le donne sono attaccate più pesantemente dentro a questo attacco generalizzato alla classe operaia. Le licenziano e poi riassumono degli uomini. Nella mia fabbrica, la Zanussi, gli aborti bianchi sono molto freuqnti, ma passano inosservati perchè mai i medici ammetteranno che dipendono dalla catena di montaggio. Capi e sottocapi ci controllano tutti e non abbiamo nemmeno la possibilità di scambiare due parole. Poichè all'Flm non si parla più di queste cose, dell'ambiente, delle condizioni di lavoro? Eè solo da me che la gente muore per colpa dei padroni?»

Sono parole della compagna Murra di Pordenone. È stato uno dei molti interventi di donne alla IV Conferenza nazionale dei metalmeccanici. Le esperienze portate sono state molto diverse: da una parte c'erano compagne con un lavoro già avviato alle spalle (l'intercategoriale di Torino, un'organizzazione già consolidata a Milano e a Genova, le discussioni fatte alla Conferenza nazionale delegate), dall'altra compagne venute a portare la voce della loro fabbrica o della loro città.

Queste due facce però si sono fuse facilmente in una denuncia inflessibile della struttura sindacale, che emargina la donne, e una serie di proposte concrete, in termini di obiettivi da inserire nelle piattaforme e di spazi per l'organizzazione autonoma dentro l'Flm.

«Le donne al su devono lottare tre volte - ha detto Lucia Pagano di Napoli - contro il padrone, contro il governo e contro la mentalità di certi compagni che si pongono in modo assistenziale nei nostri confronti».

«Non abbiamo solo da svezzare i bambini - Viviana della Herox - ma anche i mariti».

«Chiedimo - Chiara Ingrao, di Roma - che venga istituzionalizzato il coordinamento nazionale delegate Flm e che la Federazione metalmeccanici spinga per la convocazione in tempi brevi di un coordinamento intercategoriale».

Non ci interessa la formazione di qualche 'quadro femminile in più' - ha detto una compagna di Genova - se dietro c'è il vuoto? Vogliamo invece che cresca una coscienza collettiva e di lotta. Senza un apporto delle donne, che partano dalle loro contraddizioni non solo sul lavoro ma anche nella società, nella famiglia, il sindacato non riuscirà a fare quel salto in avanti di cui tanto si parla a ricomporre un fronte che comprenda tutti i proletari non solo gli occupati.»

Nella famiglia la donna ha un ruolo reciso - rilevava Tina di Torino - quello di produttrice e riproduttrice di forza-lavoro. Noi non possiamo non partire da noi, da tutto quello che ci lega e ci pesa. Per questo ci siamo trovate, come donne del sindacato, in un modo diverso, rompendo gli schemi usuali delle commissioni femminili».

È stato, quello degli interventi delle compagne, uno dei fatti più rilevanti della conferenza di Firenze. Molti dirigenti hanno dovuto rimarcare questa verità nei loro discorsi anche se dimostrando (come Trentin) di aver poco compreso la complessità e la profondità delle tematiche portate.

Quali sono state le reazioni della sala? Disattenzione, consensi benevoli, in qualche caso un ripensamento serio. La strada da fare è senz'altro ancora molta. D'altronce nessuna compagna si apsettava un'immediata comprensione. Si tratta di uuna vera e propria battaglia contro l'indifferenza, il paternalismo, contro una strutura - il sindacato - che in quanto a divisione dei ruoli non si differenzia dalle altre strutture della società borghese.

«Tra me e un uomo - diceva Lucia - a parità di capacità, i dirigenti accoglieranno sempre l'uomo». C'è stato un applauso, ma molti delegati hanno voltato la faccia dall'altra parte.

Furono caricati a freddo gli operai della Hettemarks Ieri a Bari prima risposta

Il comunicato del Cdf smentisce la versione Cgil Cisl Uil che accusa «gruppi extraparlamentari» - Il blocco stradale attaccato senza preavviso - Ieri centinaia di operai e studenti in piazza, oggi nuovo corteo

Bari, 10

Un primo corteo di protesta di quasi un migliaio di studenti e di varie centinaia di lavoratori, è stata la prima risposta questa mattina alle cariche poliziesche contro i lavoratori dell'Hettemarks in lotta. Sulle cariche della polizia molte sono le interpretazioni e le distorsioni che sono state effettuate. In proposito è stato diffuso questa mattina un comunicato dei lavoratori dell'Hettemarks che dice testualmente «I lavoratori e le lavoratrici dell'Httemarks condannano la repressione antioperaia, ribadendo che l'unica responsabilità ricade sul prefetto e su chi ha organizzato tali violenze!

I lavoratori ribadiscono inoltre di continuare a lottare per la difesa del posto di lavoro. Si tende a precisare, per quanto riguarda gli studenti che questi sono venuti chiamati da noi subito dopo le cariche».

Questo, in riferimento a due comunicati successivi ai fatti emessi dalla Cgil-Cisl-Uil di Bari, che tendevano ad attribuire la responsabilità principale degli incidenti a forze provocatrici e in particolare a «gruppi extraparlamentari», che avrebbero provocato l'intervento della polizia.

La realtà è invece che vi è stata una precisa volontà politica di provocare gli incidenti. Dalla mattina i lavoratori avevano cominciato ad effettuare un blocco stradale in corso Vittorio Emanuele per protestare contro la decisione della Gepi di rinviare di una settimana l'incontro programmato per verificare la garanzia occupazionale fin dalla mattina, il prefetto ha rifiutato qualunque trattativa se non fosse stato tolto il blocco.

Le cariche sono partite senza preavviso - come dice anche il comunicato dei lavoratori - e sono stati picchiati indiscriminatamente operaie, operai e studenti, sette dei quali sono finiti all'ospedale.

A guidare le cariche è stato il commissario Onorato di Ps, lo stesso che guidò le cariche l'anno scorso contro il picchetto dei lavoratori della Fiat-Sob nella zona industriale di Bari.

Le prime risposte di solidarietà reale ai lavoratori dell'Hettemarks sono venute dai Cdf. Già ieri il consiglio di fabbrica della Redaelli e quello della Otp, due fabbriche metalmeccaniche della zona industriale di Bari, hanno preso posizione, e così molti delegati delle fabbriche, costringendo l'Flm a una riunione immediata di segreteria nella quale sono emersi gravissimi dissensi. Alla fine è stata decisa una manifestazione per domani indetta per ora dai soli consigli di fabbrica.

I lavoratori dell'Hettemarks e delle altre fabbriche andranno oggi stesso al sindacato a reclamare e chiedere che sia l'organizzazione sindacale in prima persona a indire la manifestazione.

Mozioni di solidarietà coi lavoratori, sono state approvate all'assemblea del liceo Flacco e in molte altre scuole e facoltà occupate. Ricordiamo brevemente la situazione che ha determinato la lotta dell'Hettemarks. La Gepi ha promesso il finanziamento dell'azienda, che da molti mesi è in lotta; il salvataggio verrebbe effettuato smembrandola in 4 azienda seprate. È una soluzione negativa ma sarebbe già qualcosa se almeno salvaguardasse il livello di occupazione. Per questa soluzione sono necessari 7 miliardi che dovrebbe stanziare il Cipe, ma, alle richieste dei lavoratori, la Gepi risponde che il governo non ha ancora stanziato i fondi e il governo risponde «rivolgetevi alla Gepi».

La conseguenza è che da quattro mesi i lavoratori sono senza salario e senza cassa integrazione da febbraio. Hanno piantato una tenda in corso V. Emanuele e questa tenda è stata un punto di riferimento di molti Cdf per i giovani disoccupati, per il nuovo movimento universitario, per tutti coloro che sono colpiti dall'attacco all'occupazione in provincia di Bari. Rispetto a questa iniziativa, è molto grave l'atteggiamento della federazione Cgil-Cisl-Uil che ha minacciato di togliere la «copertura sindacale».

Lo sciopero dei grandi gruppi di oggi prepara quello del 18

Le modalità della mobilitazione a Torino - Per tre ore si fermano la Fiat e la Spa Stura Cortei interni ed esterni alle fabbriche - Alla Lancia un crollo che avrebbe potuto far strage

Torino, 10

Sciopero dei grandi gruppi oggi: per l'area torinese sono impegnati gli stabilimenti Fiat, il gruppo Itt, l'Olivetti di Ivrea e le nu,merose fabbriche piccole e emdie che hanno vertenze aziendali aperte.Nel gruppo Fiat Mirafiori sciopera per tre ore sui due turni dalle 8,2o alle 11,20 per il ptrimo e dalle 16,10 alle 19,10 per il secondo turno.Durante il primo turno i tre settori dello stabilimento (carrozzeria, presse e meccaniche) si ritroveranno davanti al cancello 5, quello della palazzina uffici, per dare vita ad un corteo che sfilerà nella zona dei mercati intorno a piazza Galimberti.Al secondo turno, stesso punto di ritrovo,il corteo si recherà invece in piaeza Bengasi .Si tratta in entrambi i casi di quartieri popolari dove i metalmeccanici andranno a propagandare le loro lotte di fabbrica ed i problemi generali.Sempre a Mirafiori ieri significativo sciopero nel settore Verniciatura della carrozzeria. Un centinaio di lavoratori dell'Officina 78 si sono fermati per tre ore per opporsi alla richiesta di trasferimento di numerosi operai dalla linea della 131 alle altre linee.Per ora i trasferimentisono rentrati.Davanti ai cancelli e nelle officine si riscontra una grossa tensione politica che fa pensare ad una buona riuscita della lotta odierna.

Caso Lochkeed, la carenza di benzina, gli aumenti dei listini auto concorrono a creare un clima di attesa anche se permangono dei problemi rispetto al fatto che i metalmeccanici sono stati lasciati soli ancora una volta e lo sciopero generale slitta ancora di una settimana.A Rivalta le tre ore di sciopero saranno usate per tenere unàassemblea aperta con la partecipazione delle forze politiche.

Alla Spa di Stura, il terzo stabilimento Fiat dell'area torinese utilizzerà le tre ore di sciopero per effettuare un corteo in terno che confluirà davanti alla paèazzina uffici dove ci sarà un comizio.A Lingotto lo sciopero sarà di due ore con cortei interni. Per la zona di Pinerolo scioperano le fabbriche Indesit e Lucas per due ore.Due ore di fermata anche all Simit unica fabbrica interessata allosciopero dei metalmeccanici in quanto parte del gruppo Fiat.Tra le fabbriche di San Paolo, molte sono in lotta per i rinnovi aziendali e si fermeranno per due ore.In sciopero anche il gruppo Itt.

Uno sciopero che dovrebbe riuscire confermano nelle leghe.Davanti alle fabbriche il dibattito si è incentrato sui fatti recenti: dal dibattito parlamentare alle recenti vicende della benzina.Crtiche emergono alle confederazioni per la volontà di aver fatto slittare lo sciopero generale.«L'impegno è però di are di questa battuta di sciopero la preparazione della scadenza del 18n.

Biella,10

Poteva essere l'ennesima strage sul lavoro il crollo del trave portante nel magazino ricambi della Lancia di Verrone che in due riprese, martedì e mercoledì, haminacciato decine di lavoratori senza investirli per puro caso.Come denuncia un comunicato del Cdf magistratura ed ispettorrato del lavoro non intervengono Cperchè non c'è il moto, forse sarebbe bastatomun ferito».Lo stabilimento era stato costruito in fretta e probabilmente senza verificare l'assestamento del suolo, per questo è necessario aprire immediatamente un'inchiesta.

Nel frattempo i lavoratori addetti al magazzino in cui è avvenuto il crollo sono stati inseriti innaltri rearti di produzione.

Lo stabilimento Lancia, moderno progetato dalla Fiat, è stato costruito con finaziamenti pubblici «dei quali, conclude il Cdf, ci viene negato il controllo anche quando ci crolla il tetto in testa

MILANO
Ancora sul corteo dell'8 marzo

Sulla manifestazione dell'8 marzo a Milano abbiamo ricevuto un comunicato del Coordinamento femminista di via dell'Orso della Bocconi che smentisce quanto riportato da alcuni giornali, come il *Corriere della Sera*, sulla manifestazione stessa, che, affermano, le compagne, non era stata convocata dal Movimento Lavoratori per il Socialismo ma dal collettivo stesso. Vengono ribaditi alcuni «obiettivi politici» del corteo quali la sede dell'Inam, la clinica Mangiagalli, i negozi di Luisa Spagnoli cme una delle catene più bieche del lavoro nero, la Regione, in quanto responsabile del diffondersi della diossina e degli aborti negati alle donne di Seveso.

RAGUSA
Il Pretore condanna un licenziamento per «ristrutturazione»

Ragusa, 10

Il Pretore di Ragusa, Paolo Occhipinti, ha ingiunto al Consorzio Agrario di Ragusa la riassunzione di un dipendente il magazziniere Giuseppe Battaglia, licenziato cinque mesi fa insieme ad altre 15 persone per una ristrutturazione aziendale per motivi di bilancio. La sentenza è motivata col fatto che in questi mesi non è avvenuta la ristrutturazione che avrebbe dovuto giustificare i licenziamenti. Il consorzio è stato condannato a risarcire al dipendente lo stipendio non percepito.

GENOVA
Cassa integrazione nel settore yachts

Varazze, (Ge),10

Anche la produzione di yachts viene «ristrutturata»?

Così sostiene la ditta Baglietto, 460 dipendenti che produce imbarcazioni di lusso e che ha messo in cassa integrazione da settimana prossima un centinio di dipendenti giustificandola con la crisi del settore. I sindacati temono in realtà un piano di licenziamenti.

GENOVA
Sciopero per gli appalti all'Italsider

Genova, 10

Due ore e mezzo di sciopero oggi all'Italsider di Genova per l'attacco che la direzione ha porato agli edili delle ditte di appalto. I sindacati hanno inviato un telegramma che sollecita gli enti locali ad intervenire perchè possa almenoj iniziare una trattativa. Il rifiuto della direzione a trattare comporta infatti, anche per i metameccanici occupati stabilmente, un precedente grave di attacco alla contrattazione articolata.

Coordinamento nazionale della Grundig

Bologna, 10

Questo Coordinamento, a cui parteciperanno i delegati rappresentanti delle varie Filiali italiene, ha lo scopo di verificare come il sindacato si è mosso all'interno del movimento operaio in una categoria come il Commercio. Inoltre un tema di particolare importanza da dibattere, sarà il come rispondere al mancato rispetto degli accordi firmati tra le OOSS e la rappresentanza aziendale per quanto riguarda l'occupazione.

Gli operai della Omsa di Forlì bloccano la ferrovia

L'iniziativa è stata presa malgrado le forti resistenze del sindacato - Da cinque mesi negli stabilimenti si lavora senza stipendio

Forlì, 10

Ancora una volta è esplosa la protesta degli operai dell'Omsa di Forlì. Dopo l'ulteriore presa in giro del nuovo proprietario, Gotti Porcinari, che dopo aver permesso che il 27 di questo mese avrebbe versato una mensilità di stipendio, ha poi lasciato l'assegno non coperto. Gli operai continuano a lavorare da oltre 5 mesi senza percepire il benchè minimo stipendio. Dopo innumerevoli manifestazioni di lotta, dopo che la precarietà della situazione assume aspetti sempre più drammatici, per la possibilità occupazionale di questi lavoratori, gli anni di lotta, anzichè lasciare il posto alla rassegnazione , vedono , sopprattutto nella sede di Forlì, gran parte dei lavoratori stessi andare alla ricerca di manifestazioni di lotta più incisive, che permettano di diffondere e spiegare a tutta la popolazione la gravità della situazione e faccia sì che la lotta dei lavoratori per la difesa del posto di lavoro sia vista come un momento della lotta di tutto il movimento operaio e sindacale. Questa lotta che si può senz'altro definire una delle più importanti e tenaci della resistenza operaia del dopoguerra in tutta la Romagna, sembra sul punto di giungere ad una stretta finale. L'attaccooccupazione dell'Omsa aveva in precedenza assunto toni drammatici a Forlì nel '72 , col licenziamento di ben 830 lavoratori e a Faenza ultimamente col licenziamento di 250 operai. Nonostante ciò, circa 1.200 operai rimasti in fabbrica a Forlì, e circa 800 rimasti a Faenza, continuano molte volte l'unità coi licenziamenti , a mantenere un ruolo di punta per tutta la lotta peroccupazione in queste due città. Ieri l'altro una delegazione di circa un centinaio di lavoratori doveva essere ricevuta da Donat Cattin, in concomitanza con questa erano state decise manifestazioni di lotta sia a Faenza che a Forlì.

La lotta però assumeva immediatamente aspetti diversi nelle due città: mentre a Faenza gran parte dei lavoratori si sono lasciatidalla sfiducia nella iniziativa di lotta programmata dal sindacato e dal Cdf che a conclusione di un volantino distribuito in giornata capillarmente in tutta la città «rinnova l'appello alle forze politiche-sociali a tutti i livelli e al governo affinchè affrontino questa situazione con scelte unitarie e precise» nella stessa giornata a Forlì era stato deciso uno sciopero per tutta la mattinata, che ha subito visto un grande numero di lavoratori dissenzienti, ritenendo questa forma di lotta non sufficientemente incisiva. Circa 300 lavoratori si recavano alla stazione e attuavano un blocco ferroviario programmato dalle 10 alle 18 sulla linea Bari-Bologna. In precedenza era stato fatto un'altra volta un blocco ferroviario che mentre in un primo momento aveva visto cdf e sindacato contrari a questa forma di lotta, in seguito visto che a questa aderiva la maggioranza dei lavoratori, anch'essi accettavano la lotta su questo terreno. Oggi invece si è avuta una grave frattura fra sindacatto e cdf da una parte, e lavoratori dall'altra. Siamo andati a raccogliere le impressionni dei lavoratori che stavano attuando il blocco ferroviario, una forma di lotta assolutamente non comune nella Romagna rossa. Sulla gravità della rottura cól cdf e il sindacato, veniva rilevato che era necessario muoversi «col sindacato o senza», «con le passeggiate non si conclude niente»: «il sindacato ci frena». Qualcuno ha rilevato «qui siamo parecchi , siamo molti dello stesso parere». Abbiamo chiesta dei rapporti con l'Omsa di Faenza, a soli 15 Km di distanza, che sembra vivere una realtà di lotta molto diversa. È stato fatto capire che i rapporti con Faenza si hanno solo tramite il sindacato.

Al di fuori della difesa intransigente del posto di lavoro, tutti i lavoratori hanno rilevato che le prospettive sono tutt'altro che chiare: a Faenza da mesi e mesi si attende che siano che siano completate le aziende sostitutive, CMC ecc. ma la cui realizzazione va sempre più a rilento. A Forlì, la Sif, sociatà investimenti forlinesi, con partecipazione della Sir e della Gepi, aveva previsto investimenti per 5 stabilimenti, e invece, per ora, si sta lavorando con estrema lentezza alla realizzazione di solo due di essi.

La necessità di trovare forme di lotta estremamente incisive, di fronte a questa situazione , ò evidente: queste , per riscuotere la fiducia di tutti lavoratori e ridare fiato al movimento, devono essere fatte proprie anche dal cdf e dal sindacato. Molti operai alla stazione, ci hanno costantemente fatto presente che la lotta è a tutt'oggi, fuori dal sindacato, che lì non c'era proprio.

Ma nonosstante nella fabbrica la Cisnal abbia emesso un comitato contro il Pci e contro il sindacato, i lavoratori non si fanno strumentalizzare. Nella Romagna rossa, forse è la prima volta che una lotta di questa portata viene decisa spontaneamente dagli operai. Anche fra gli operai più allienati sulle posizioni del sindacato, le perplessità per la lin linea sindacale sono forti.

Varata la piattaforma per il contratto alimentaristi

Rimini, 10

Sarà presentata nei prossimi giorni la piattaforma per il rinnovo del contratto nel settore alimentare, che interessa 400 mila lavoratori: questa la decisione finale della conferenza nazionale che ha visto riuniti a Rimini 1100 delegati. Sia nella parte normativa (diritti di informazione e di controllo, diritti sindacali, ecc) che in quella salariale (25.000 lire mensili per tutti) la piattaforma ricalca quelle su cui le altre categorie dell'industria hanno lottato nel recente rinnovo.

Un punto qualificante è la richiesta di unificazione contrattuale dei tre raggruppamenti nei quali sono stati fatti confluire tre anni fa i 21 settori che fanno capo al sindacato alimentaristi (dolciari, conservieri, caseari, bevande, ecc.)

Una delle motivazioni politiche di questa scelta è stata individuata dal sindacalista Garimberti nel fatto che «i lavoratori alimentaristi, e per essi la Filia, anche a ragione del precedente frazionamento contrattuale, non hanno inciso come si doveva nella determinazione di una più razionale e unitaria politica produttiva del settore alimentare, nella determinazione di un diverso collegamento con lo sviluppo dell'agricoltura e sulle scelte che in questo campo devono caratterizzare i piani del governo e degli enti pubblici». Ricordando il grave deficit della bilancia alimentare nel nostro paese e la irrisoria spesa pubblica al riguardo (5% nel '76 contro il 7% del '65) il relatore ha accennato anche alla pesante ristrutturazione in atto nei grandi gruppi, quasi tutti dipendenti dalle Partecipazioni Statali e da grandi multinazionali.

La lotta operaia a Napoli aggredisce anche le speculazioni

Cortei quotidiani di lavoratori edili, questa settimana, in provincia di Napoli: a Torre Annunziata, a Nola, a Ponticelli, a Secondigliano , a Pozzuoli; manifestazioni che raccolgono la spontanea adesione dei proletari dei paesi, degli studenti, degli operai delle fabbriche della zona che mancano loro delegazioni o che escono dai ponti di lavoro per partecipare a questa lotta. Una giusta lotta: il settore edile, a Napoli, sta conoscendo una pesante ristrutturazione, pagata ancora una volta solo in termini occupazionali. Fino al'72, ufficialmente, in questo settore lavorano oltre 40 mila edili, senza tener conto del lavoro nero, senza contributi nè assicurazione, o di quello minorile, malamente celato l'«apprendistato», oggi sono sicuramente meno di 15 mila. Un « contributo» pazzasco alla disoccupazione, alla sottoccupazione che caratterizza il Mezzogioeno, che fa di Napoli la capitale di questa «piaga», voluta dai padroni, la conseguenza più vistosa di quella politica dei sacrifici che, con l'appoggio dei revisionisti, vuole scaricare tutti i costi della crisi sulle spalle dei lavoratori, dei proletari.

In questa settimana, martedì 8, i 330 edili della Scai sono scesi in lotta attuando per quattro ore, proprio nelle ore di punta, il blocco duro degli svincoli della Tangenziale di Napoli, a Capodimonte e all'Arenella. La SCAI è una ditta a Partecipazione Statale , controllata dall'IRI, una ditta che, per conto dell'Infrasud (un'altra azienda a PPSS, controllata dalla SME e dall'Iri), ha appaltato i lavori della Tangenziale di Napoli.

Il lungo , avveniristico serpente è asfalto che cinge tutta la città, ormai è un'opera conpiuta; per usufruire, ogni automobilista deve sborsare il pazzesco pedaggio di 500 lire! In compenso, finiti i lavori, i 330 operai della Scai stanno per ricevere il benservito dalle PARTECIPAZIONI Statali.

Del resto è sempre la Sme finanziaria (e pre suo tramite l'Iri) ad essere all'offensiva contro il posto di lavoro operaio alla Cirio, una delle tante aziende del monopolio alimentare pubblico. La Sme, infatti, oltre alla Cirio, controlla Motta, l'Alemagna, la De Rica, la Bellentani, la Star, la Pavesi, la Mellin, la Pai, la Surgela, la Bertolli,ecc. La cirio nella provincia di Napoli, alla fine degli anni '60, aveva circa diecimila dipendenti; oggi ne mantiene si e no, mille.

Un veloce processo di ristrutturazione che mira a riconvertire anche gli ultimi settori produttivi, specializzando la Cirio solo nella sistribuzione dei prodotti della catena alimentare delle PPSS. Alla fine della settimana scorsa la direzione della Cirio, a S. Giovanni, nella vecchia zona industriale di Napoli, nella parte orientale della città, ha imposto il trasferimento di altri 32 operai da un'unità produttiva.

I lavoratori dei due stabilimenti di S.Giovanni sono scesi immediatamente in lotta; lunedì hanno ottenuto un lungo, combattivo corteo, raggiungendo la Prefettura, in piazza Plebiscito. Martedì 8, i circa mille operai di Vigliena e di Protopisani, hanno attuato , prima , un blocco stradale e poi si sono trasferiti sui binari della linea ferroviaria Napoli-Roma, paralizzandola per circa due ore.

In fondo, proprio il giorno prima, lunedì 7, un altro corteo operaio aveva attraversato le strade di S.Giovanni , il vecchio polo industriale di Napoli, che , come quello della zona Flegrea, sta pagando più pesantemente la politica di ristrutturazione territoriale, voluta dalla Dc e dalle forze della speculazione. Una ristrutturazione che vuol dire solo smobilitazione di decine di piccole e medie aziende. Ed, infatti in lotta, lunedì, reano i 140 operai della Vetromeccanica Carlo Azzi, una fabbrica in assemblea permanente da oltre 60 giorni, contro le minacce di chiusura avanzate dal padrone; poi, martedì, hanno raggiunto in corteo Napoli, diretti alla Regione Campania.

In compenso al padrone sono state elargiti dalla Cassa del Mezzogiorno oltre 500 milioni di finanziamenti, la cui ultima rata, pari a 170 milioni gli è stata consegnata nell'ottobre '76.

Ma il disegno speculativo su Napoli non si ferma qui, si pensi infatti alla mobilitazione di questi giorni dei lavoratori della Sebn, degli operai, cioè, dei bacini navali napoletani, circa duemila, minacciati di cassa integrazione. La Sebn, come la maggior aparte della società esercenti nei bacini portuali italiani (Breda di Porto Mrghera, Cnr di Palermo ecc) , sono gestiti dalle PPSS e sono tutti minacciati in queste settimane di licenziamenti e cassa integrazione. La politca del Governo Andreotti, le astensioni dei revisionisti, la politica di cogestione dei sindacati confederali, a Napoli, hanno questo unico volto. Mentre all'Alfa Sud Cortesi o Flm provinciale elaborano un codice di disciplina, inivitando alla produttività, mentre i sindacati cercano di indebolire l'organizzazone operaia in fabbrica, alle MCM (manifatture cotoniere meridionali) Nocera inferiore, in provincia di Napoli il padrone licenzia 7 operai per assenteismo. Anche i settecento operai di Nocera sono oggi in lotta contro i provvedimenti repressivi padronali, e stanno attuando scioperi mobilitazioni, assemblee. Un panorama , articolato, complesso in cui si sommano le lotte dei disoccupati organizzati.

Giacomo Fiore

Le case di Ca' Granda sono dei proletari

La giunta vuole metterle a riscatto ma i proletari sono decisi a respingere questa provocazione

L'altra sera alla Università statale di Milano si è svolta l'assemblea indetta dal Centro Organizzazione Senza Casa sul problema degli edifici di Ca' Granda.

Si è trattato di un'assemblea molto movimentata e con momenti di vivace contrasto tra le organizzazioi intervenute che operano sul territorio. Gli interventi più positivi che scavalcavano polemiche sterili sul voi avete fatto, noi abbiamo detto e così via, sono stati quelle delle famiglie presenti, non molto numerose peraltro, che riportavano costantemente il discorso coi piedi per terra nella realtà delle loro condizioni: noi abbiamo bisogno della casa e subito, perchè messi come siamo non possiamo più vivere.

«Da quasi un mese ormai stiamo facendo il picchetto a Ca' Granda - ha detto un proletario - e ci siamo presi anche la bronchite. Cosa aspettiamo a occupare? Che queste case le vendano?»

Non c'è dubbio che da parte delle famiglie la volontà è unanime perchè partono tutte dallo stesso bisogno, anche se il tentativo raffazzonato di occupazione fatto sabato scorso dal Cosc e subito fallito per l'intervento della polizia ha seminato del disorientamento. Quello che le famiglie vogliono è che si raggiunga l'unità su questa iniziativa e che non ci si vada a ranghi dispersi, in condizione di debolezza, così all'avventura come appunto è stato sabato scorso.

È intervenuto anche un compagno dell'Unione inquilini facendo un giusto discorso sulla necessità di allargare l'ottica della lotta per la casa che non può essere intesa solo a colpi di occupazioni, ma deve trovare gli strumenti e la forza per stabilire un controllo popolare sulle assegnazioni Iacp, sul privato sfitto, sulla applicazione della 167, deve saper gestire un suo discorso sull'equo canone ecc. In particolare sulla questione di Ca' Granda il compagno ha detto che l'Unione inquilini è tuttora orientata a mantenere il picchetto pur riconoscendo che questa forma di lotta è debole, in quanto ritiene che non ci siano le condizioni politiche per attuare un'occupazione vincente.

Questo discorso però è risultato piuttosto ostico alle famiglie presenti che la casa ce l'hanno bisogno adesso, e d'altra parte non vedono contraddizione tra intervenire capillarmente sul territorio da una parte e portare avanti forme di lotta avanzata contemporaneamente. Inoltre non si capisce come si possano mutare queste condizioni politiche se non a partire anche da momenti concreti di lotta che mettano in discussione con forza la gestione che la Giunta milanese sta facendo del problema casa, in primo luogo rifiutandosi di requisire il privato sfitto che di per sè non risolve certo tutto ma sarebbe un significativo inizio per colpire la speculazione e venire incontro concretamente ai bisogni dei lavoratori.

Alla fine è stata approvata una mozione in cui si rinnova la denuncia alla Giunta per l'uso antipopolare che vuole fare degli alloggi di Ca' Granda, si chiede un confronto con Democrazia proletaria e ci si impegna a preparare politicamente e concretamente l'occupazione.

E.R.

SINDACATO/ECONOMIA

Per unità sindacale intendono unità dei partiti nel sindacato

La tavola rotonda organizzata dalle Acli sull'unità sindacale cui hanno partecipato Lama, Macario e Benvenuto - Nessun riferimento alle strutture realmente unitarie del movimento nella fabbrica

Unità, autonomia e consigli

La prima cosa che salta agli occhi leggendo i resoconti della tavola rotonda organizzata dalle Acli è la totale assenza della parola «consigli» dagli interventi dei tre segretari generali. Si è in sostanza riaffermata ancora una volta un'ipotesi di unità sindacale fatta tutta al vertice. È indubbio che senza un rapporto organico fra strutture dirigenti e strutture di movimento non è possibile uscire dall'enpasse in cui si trova il processo unitario, così come è indubbio che posto in questi termini il problema, l'unità non «decolla», come dice Rosati, perchè il confronto non è più fra diverse tradizioni sindacali ma tutto chiuso nelle questioni di mero rapporto fra partiti nel sindacato.

Sulla questione della democrazia nel sindacato, ad esempio, il dibattito si è anchilosato sulla questione dei gruppi dirigenti e poco più. Nessuno, salvo Benvenuto fra le righe, ha affrontato il problema del rapporto con il movimento reale. Ancora una volta una prova dell'incredibile cecità dei massimi dirigenti sindacali, che non si sono accorti, o non vogliono accorgersi, che la classe operaia è il soggetto politico, non una sorta di oggetto del sindacato. Del resto ce lo ha detto con chiarezza Benvenuto nei giorni scorsi al circolo De Amicis a Milano, quando ha affermato che le rivendicazioni salariali in questa fase, anche se non condivise dal sindacato, sono necessarie per mantenere il consenso dei lavoratori, indispensabile al sindacato per portare avanti e proprie linee. Una visione quindi della classe operaia come massa di manovra, senza nessuna autonomia politica, senza capacità di scelta. A questo punto è allora evidente perchè il processo unitario non cammina: *l'unità sindacale è nata come pressante richiesta del movimento, come qualcosa di imposto sostanzialmente dal basso, non certo come illuminata scelta dei vertici confederali. Anche l'assillante timore di Macario, che qualche partito possa avvantaggiarsi del processo di unità organica, non fa i conti con una realtà ben diversa da quella che lo stesso Macario vorrebbe: è la realtà della fabbrica, di una condizione operaia che vede il padrone ed il governo come controparte, e che giudica le confederazioni sulla base delle politiche che nella pratica realizzano, non sulla base di incredibili garantismi «democratici».*

È in definitiva la contraddizione fra una spinta massiccia che da anni viene dal movimento per l'unità organica, che infatti nelle situazioni più avanzate del movimento medesimo ha visto successi consistenti [si pensi ai livelli di unità consolidati nella Flm], ed un atteggiamento delle confederazioni tutto chiuso nella logica di vertice, che nulla ha a che vedere con la richiesta unitaria. L'unità sindacale, ovvero l'autonomia del sindacato, si misura sulla base delle scelte politiche che il sindacato stesso si propone: da questo punto di vista è inutile che Lama si congratuli con sè stesso per aver indetto uno sciopero generale che vede come controparte il governo, perchè se fosse stato per lui quello sciopero non si sarebbe mai fatto. Ad imporlo è stata la spinta operaia dai consigli, dalle fabbriche, dai disoccupati. Sarebbe probabilmente opportuno che gli attuali massimi dirigenti delle confederazioni prendessero il coraggio a due mani e si mettessero concretamente in discussione, loro e le loro politiche.

Stefano Bevacqua

A Roma una tavola rotonda organizzata dalle Acli sul problema dell'unità sindacale. Dopo dieci anni da una analoga iniziativa, che ebbe allora un ruolo di «stimolo», rompendo il gelo che bloccava le tre confederazioni, le Acli hanno proposto un dibattito italiano.

Nella sua introduzione Rosati, presidente delle Acli, ha posto la questione della fase di stallo che il processo unitario sta vivendo, chiedendosi se elemento determinante di queste difficoltà non sia il fatto che «se è vero che una certa sintonia tra politica unitaria del sindacato e posizioni del Pci va riscontrata, ciò dipende o dal fatto che la federazione ha subito la egemonia del Pci, o che le politiche unitarie definite autonomamente dalla federazione hanno trovato riscontro più favorevole nel Pci che nella Democrazia Cristiana».

Questa frase è stata sostanzialmente al centro degli interventi dei tre segretari generali confederali: Macario, della Cisl, ha sostanzialmente parlato solo di rapporto ed autonomia fra sindacato e Pci, sostenendo che «le tendenze di collateralismo sono sempre presenti, ci vorrebbe una maggior trasparenza nella vita interna della Cgil, se la vicenda delle dimissioni di Boni fosse successa nella Cisl, sarebbe saltata come una polveriera. Le correnti -ha aggiunto Macario- sono dure a morire anche perchè sono una reazione ai rischi di egemonia. Le confederazioni sono delle difese che si potranno smantellare solo quando non serviranno più».

Lama è partito dalla constatazione che occorre convincersi che l'unità sindacale la dobbiamo fare tutti noi al di là delle condizioni esterne, evitando di ritenere che in caso di unità organica un partito si avvantaggi più di un altro. Lo sciopero deciso ieri -ha proseguito Lama- può non piacere a qualche partito, anche perchè la controparte è il governo, che deve assumersi le sue responsabilità. Siamo diversi sul piano politico e questo è un bene, ma per arrivare all'unità è necessario stabilire quello che vogliamo diventare, non anchilosarsi su quello che siamo».

Infine l'intervento di Benvenuto: «Occorre superare l'angusta discussione sul rapporto con il Pci. L'autonomia non si chiede ai partiti, si conquista imponendo ai partiti un confronto sul nostro progetto. Negli anni scorsi abbiamo sottovalutato la questione del quadro politico, ed oggi siamo nella situazione opposta. Occorre smettere di avere paura di rompere certi schemi di schieramento politico governativo. Ciò è tanto più necessario se vogliamo fare del sindacato una forza sociale che raccoglie anche i settori marginali dei disoccupati, dei giovani, di un'area unitaria per sua natura. Il rischio del ritorno a casa, del mantenere questa situazione di stallo è quello di diventare il sindacato degli occupati, senza nessuna capacità di egemonia nei confronti degli altri settori sociali».

Un dibattito tutto centrato sulla questione dell'autonomia dai partiti. Macario in particolare ha parlato di una «non eccessiva urgenza di arrivare all'unità organica» e del fatto che il centralino democratico nella Cgil si contrappone al metodo di democrazia seguito da altre confederazioni. Su questo elemento, della democrazia nel sindacato, Lama ha osservato che «il sindacato non è una istituzione, quando si è maggioranza non si può pretendere di piegare e costringere la minoranza. È necessario che decidiamo insieme forme unitarie di vita interna, anche se essere dirigenti vuole dire assumersi le proprie responsabilità, sia pure confrontandosi con le realtà di base».

La Montedison conferma i licenziamenti. Niente investimenti al sud

Seconda tornata di trattative tra sindacati e Montedison - Il gruppo conferma l'intenzione di procedere ai 4.600 licenziamenti nelle Montefibre e di non intraprendere investimenti nel mezzogiorno

Ancora 'negative le trattative per la vertenza del gruppo Montedison. Il secondo incontro tra le parti, svoltosi l'altro ieri a Roma, si è incentrato prevalentemente sulla questione degli investimenti al sud e sulle vicende della Montefibre.

NQELLA PIATTAFORMA PRESENTATA DALLE ORGANIZZAZIONI SINDACALI SI RICHIEDE L%APPLICAZIONE DEGLI ACCORDI DEL 1974, che avrebbero dovuto prevedere 10 mila nuovi posti di lavoro negli impianti MVONTEDISON AL SUD: Dalla sigla di quell'accordo sono passati quattro anni, e i nuovi posti di lavoro sono stati soltanto 1500. Nell'esposizione dei programmi per il Mezzogiorno della Montedison, per voce del responsabile dei rapporti sindacali Lupo, il gruppo non ha nessuna intenzione di mantenere quanto sottoscritto nel '74, ed anzi di consolidare gli attuali livelli occupazionali, ritenendoli un tetto insormontabile. Sulla questione delle politiche di sviluppo al sud, insomma, la controparte si è dimostrata indisposta ad alcuna concessione.

Tra l'altro lo stesso livello di nuovi 1500 posti di lavoro !già acquisito è messo obiettivamente in discussione .dal fatto che il gruppo non intende sbloccare il turn - over, e dalla scelta ormai consolidata di mollare la fibra e la chimica del Tirso. Ad Ottana, infatti dove hanno sede gli stabilimenti petrolchimici e tessili della Montedison, che controlla al 50% con l'Eni la società del Tirso, il gruppo di Foro Bonaparte ha intenzione di abbandonare completamente gli impianti. Si è svolta ieri a Nuoro una manifestazione unitaria contro la decisione di Montedison, decisione aggravata ulteriormente dalla posizione assunta dall'Eni che ha dichiarato di non avere nessuna intenzione di accollarsi tutto l'impianto produttivo da sola.

Tornando alle trattative dell'altro ieri, la Montedison ha dichiarato di non avere nessuna intenzione di rinunciare al disimpegno ad Ottana, ribadendo il rpogramma di ristrutturazione del settore fibre. In parole poche la Montedison non intende rinunciare alla riduzione di ben 4600 posti di lavoro previsti dalla chiusura degli impianti in Piemonte e dalla cessazione di altri alla Snam; previa una complessiva ristrutturazione degli stabilimenti.

Nella sua esposizione il responsabile dei rapporti sindacali della MXONTEDISON HA RIBADITO CHE IL GRUPPO «rifiuta di assumere la priorità del mezzogiorno come scelta di fondo per qualificare i propri programmi».

Sulla base dell'andamento negativo della trattativa sono state confermate le otto ore di scioperi articolati dell'intero gruppo Montedison. Per le zone del settentrione lo sciopero è programmato per oggi con una manifestazione interregionale a Vercelli, mentre per le zone del sud l'iniziativa di lotta coinciderà con lo sciopero già programmato del 18 marzo.

Nella foto gli operai della Montefibre di Vercelli in lotta contro la ristrutturazione ed i licenziamenti.

Che cosa sta succedendo al vertice del gruppo Montedison

Dopo la riunione del consiglio di amministrazione della Montedison della scorsa settimana in cui Ratti (l'uomo dell'Eni nella Montedison) «è stato» dimesso, e Albanese si è tirato da parte, sembra farsi un pò di chiarezza su quello che è successo. La prima questione che si era ventilata riguardava lo scorporo del settore finanziario ed assicurativo, che in caso di affiliamento del gruppo alle partecipazioni statali avrebbe impedito allo stato di mettere il naso nelle fonti finanziarie della Montedison. La proposta di scorporo non è passata, ma non tanto sulla base di una effettivaopposizione all'interno del consiglio di amministrazione quanto grazie a sotterfugi formali. Lo scorporo appare quindi più che altro rinviato. La cosa che non era chiara erano le dimissioni di Goiacchino Albanese, braccio destro di Cefis nella conduzione del gruppo, e responsabile delle «strategie» dell'azienda. Sembra che i contrasti con Cefis fossero particolarmente aspri, in particolare rispetto alle scelte di sviluppo e in particolare sulla questione dell'assetto proprietario. Albanese è un vecchio amico del Psi, e da tempo sosteneva la necessità che lo stato come azionista di maggioranza relativa nel gruppo, svolgesse le mansioni di «padre» dell'azienda. Al contrario Cefis si è sempre stato l'oumo difiducia della Dc che non ha nessuna intenzione di far vale e la presenza di capitale pubblico in Montedison. Questo è in sostanza: il senso delle interviste rilasciate da Albanese all'Espresso ed al Corrire della sera. A noi non interessa particolarmente la meccanica dei giochi di potere al vertice del gruppo, ma piuttosto il fatto che queste vicende mettono in luce fino che punto ha spazi obiettivi la rivendicazione di un inserimento della Montedison nelle parteciipazioni statali, o piuttosto quali sono le reali intenzioni della Dc in tema di assetto proprietario dell'azienda. Albanese si è dichiarato apertamente d'accordo con l'ipotesi della pubblicazione, ritenendo che l'unico ostacolo era costituito dalla diversa posizione assunta da Psi e Pci: il primo sosteneva l'ipotesi di un ente chimico che gestisse Montedison, Anic (previo suo scorporo dall'Eni) e Sir, che è però in mani private (Rovelli). Il Pci sosteneva invece l'ipotesi di un ente di gestione delle partecipazioni pubbliche in Montedison, rinviando la questione dell'ente chimico, troppo macchinoso e lungo da realizzare. Il fatto che Albanese sia stato costretto a dare le dimissioni significa che la possibilità di uno sviluppo del controllo pubblico nel gruppo appare lontana. Indubbiamente la forza della Dc (tramite Cefis) nel controllo del gruppo è consistente ,e la linea che si intende segiure, visto che sarà ben difficile che gli azionisti privati sottoscrivano spontaneamente i 400 miliardi di aumento del capitale sociale necessari all'azienda, è quella di un massiccio intervento dello stato senza però poi far valere la quota azionaria che si realizzerebbe. Che l'intenzione sia questa la prova la vicenda del comma B della legge di riconversione , che il; governo ha intenzione di far camminare come decreto autonomo. **S.B.**

La Fiat ristruttura la componentistica

Continua la ristrutturazione della Fiat - La componentistica unificata nella Comind

Torino, 10

Prosegue il processo di razionalizzazione dei vari settori produttivi Fiat. È nata ieri, infatti la *Comind*, società che opera nel settore della componentistica e che raggruppa quattro aziende Fiat: l'Ages (trasformazioni della gomma), la Cavia (cavi), la Siem segnalatori ottici) e la Stars (plastica) . Le finalità della nuova aggregazione sono state illustrate da De Benedetti, fratello di quello al centro del «famoso caso di questa estate, che di il settore della componentiatica per la Fiat. «La nuova organizzazione afferma De Benedetti - nasce dall'esigenza di inserici più incisivamente nel mercato internazionale dei componenti per autoveicoli popolato di molte piccole aziende ma dominato da alcuni colossi».

Da qui la scelta del «raggruppamento» che darà dimensioni atte a inserirsi in un mercato rilevante come quello europeo. Maggior centralizzazione in termini di programmi, progetti, forniture dunque, per una parte del settore Fiat. La seconda scelta di fondo è invece quella di non limitarsi più soltanto a rifornire la Fiat come finora è avvenuto ma porsi al servizio di un «giro» più vasto di clienti. Una scelta questa che va prendendo forza in tutti isettori di produzione Fiat dalla sua trasformazione in holding. La Fiat-Comind non copre comunque tutte le fabbriche di componentistica della Fiat; essa si affianca infatti al gruppo Magneti e Marelli, al gruppo Aspera ed al gruppo Gilardini (la «dote di Carlo De Benedetti nel suo «matrimonio» con la Fiat poi clamorosamente rottosi dopo soli tre mesi) che ha integrato, a sua volta la Cromodora di Venaria e la Motofidea di Livorno. Nella sub-holding compaiono ancora la Fiat Lubrificanti, la IVI (fabbrica di vernici che recentemente ha concluso un prestigioso accordo con la Polonia per 10 miliardi) e la Sepi.

Tutto il settore conta 35 mila dipendenti di cui 5800 sono quelli delle quattro aziende riunite, che nel '76 hanno fornito un fatturato di oltre 150 miliardi di lire. Nel nuovo raggruppamento sono previsti per il 77 investimenti per 14 miliardi, tesi a migliorare le esigenze di produzione per i nuovi modelli automobilistici. Vediamo brevemente un «*identikit*» delle quattro aziende riunite.

Ages - «azienda ha sede a Santena (a pochi chilometri da Torino) opera nel campo della trsformazione della gomma 1300 dipendenti si colloca tra le prime cinque aziende del settore frantumato in centinaia di piccole e piccolissime aziende. L'esperienza tecnologica viene usata ampiamente negli accordi con i paesi in via di sviluppo.

Cavis - Nata nel '52 produce cavi elettrici isolati con materiale plastico ma ha diversificano moltissimo la sua produzione; nello stabilimento di Fellizano (provincia di Alessandria) lavorano mille dipendenti si producono 5 mila articoli prevalentemente per autovetture. Ha una posizione preminente tra le venti aziende che si occupano del settore.

Siem -Stabilimento a Robassaomero (To) produzione specializzata in proiettori e gruppi per la segnalazione ottica; ha 750 dipendenti.

Stars -Nata nel '58 è sorta in pochi anni ad un ruolo d capofila nel settore della trasformazione delle resine, settore in cui esistono circa 150 aziende. Stabilimento a Villastellone (To), 2800 occupati ha una dimensione concorrenziale nel mercato europeo.

Quest'ultima operazione Fiat conferma il disegno che va al di là di una ristrutturazione organizzativa di tutte le aziende in cui la capogruppo possiede il controllo totale o parziale. Il «riordino» comporta infatti scelte di razionalizzazione produttiva (in genere con ripercussioni sull'occupazione) , e aumenta il livello concorrenziale ed evidenzia la scelta della Holding di «aprirsi maggiormente» per quanto riguarda queste fabbriche «fiancheggiatrici» al mercato esterno.

G.B.

Dal febbraio '76 al gennaio '77 il costo della vita è aumentato del 20,4%, e solo nel mese di gennaio del 1,4%. Questi i dati dell'Istat, che sappiamo non essere dei più veritieri. Per i prossimi mesi tra l'altro sono previsti aumenti ancora più consistenti. Insomma, l'Italia, con l'Inghilterra continua a mantenere il record del tasso inflattivo, e non certo per l'aumento dei salari.

Nuovi contrasti nella Dc sul ddl di riconversione

In casa democristiana non riescono a mettersi d'accordo sulla questione del disegno di legge sulla riconversione. Dopo i contrasti sulla questione del comma Montedison, che aveva visto una rigida opposizione delle sinistre, era stata la volta dell'uso in generale della legge: si era passati ad una nuova formulazione del decreto, che garantiva l'efficacia della legge 183 sul finanziamento degli investimenti e delle operazioni di riconversione nel mezzogiorno. Gli esponenti della Dc meridionale infatti, contrastarono la proposta formulata e appoggiata da Donat-Cattin perchè tendeva a rendere inutile la stessa legge 183. La vecchia proposta di legge prevedeva infatti finanziamenti indiscriminati e a tassi d'interesse molto più bassi di quanto previsto dalla 183, per cui quest'ultima legge, già approvata dal parlamento, sarebbe rimasta in secondo piano.

Sicuramente non si tratta di una particolare vocazione meridionalista di De Mita, ma più semplicemente della necessità della Dc meridionale di garantire sostanziosi finanziamenti alle aziende del sud, che ben poco c'entrano con la riconversione e l'allargamento della base produttiva. La formulazione raggiunta nei giorni scorsi parla ora sia di riconversione che di ristrutturazione. Per l'esattezza si tratta di finanziamento delle aziende che intendono sostituire macchinari per migliorare la produzione, rinviando i finanziamenti per vere e proprie operazioni di riconversione alla stessa legge 183. In sostanza un meccanismo di finanziamento delle ristrutturazioni al nord, limitando al solo mezzogiorno i programmi di riconversione.

Ma il ministro dell'Industria Donatt-Cattin si è dichiarato completamente in disaccordo con questa formulazione. Sostiene che in questo modo la legge diviene di mera modifica produttiva senza però modifica dei fini produttivi, ma solo delle tecniche.

In un comunicato diramato dal ministero si precisa che «programmi di effettiva riconversione basati su progetti di settore e di comparto, comportano inevitabilmente notevoli diversificazioni dei fini produttivi, che con la nuova formulazione legislativa verrebbero resi quasi irrealizzabili». In sostanza Donatt-Cattin si lamenta del fatto di non poter «in alcun modo difenderei livelli occupazionali e produttivi nelle zone del paese nelle quali l'apparato industriale corre rischi. Ci si limita nella proposta formulata ad introdurre nuove iniziaitive nelle aree depresse».

Evidentemente non si tratta di una contrapposizione fra un iluminato meridionalista, e un democratico seriamente intenzionato a difendere l'occupazione, si tratta piuttosto di interessi contrapposti nella stessa Dc, fra chi è legato al capitale speculativo del meridione e che invece è legato ai gruppi industriali del nord.

Intanto il cosidetto comma Montedison continuerà il suo cammino da solo. Dopo lo smembramento del progetto di legge generale infatti la Dc ha intenzione di far vivere l'articolo quattro come decreto legge a sè stante, superando quindi l'opposizione delle sinistre. Dopo mesi dalla sua prima formulazione la legge di riconversione è ancora in alto mare e verosimilmente non giungerà alle camere prima di una ricomposizione dei contrasti in seno alla Dc.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

L'obiettivo da raggiungere per il mese di marzo è di 15 milioni. Pubblichiamo la sottoscrizione pervenutaci il 9 marzo:

Nico di Cesate	10.000
Vincenzo di Cesate	6.000
Sez.Solaro	30.000
Sandro di Bergamo	20.000
Un compagno del direttivo regionale abruzzese del Pdup	10.000
Valerio di Castellanza	20.000
Lapi R. di Firenze	800
Paolo Consolaro di Vicenza	15.000
Totale	111.800
Totale precedente	286.100
Totale complessivo	397.300

Pubblichiamo la sottoscrizione pervenutaci ad oggi

Valerio di Castellanza (Va)	20.000
Lapi di Firenze	800
Paolo di Vicenza	15.000
Direttivo regionale Pdup di Chieti	10.000
Federazione di Milano	416.000
TTALE	461.800
TOTALE PRECEDENTE	352.600
TOTALE COMPLESSIVO	814.400

Ricordiamo ai compagni che l'obiettivo per il mese di marzo è di 15 milio-

Ricordiamo nuovamente di fare il versamento relativo alla vendita militante di £.100 a copia sul c/c 3/14287 specificando sulla causale:
Data di vendita
Numero copie vendute

Le tabelle sottoindicate sono aggiornate con gli ultimi piani di vendita comunicatici.

Piemonte
Novara 120 - Borgomanero 20 - Borgaro 15 - Asti 70 - Domodossola 40 - Carmagnola 20 - Pontecurone 70 - Chivasso 20 - Ciriè 20 - Ivrea 50 - Settimo Torinese 75 - Alessandria 100 - Campore Vallemosso 40 - Totale copie settimanali 660.

Lombardia
Pavia 90 - Bergamo 200 - Saronno 104 - Chiavenna 100 - Como 30 - Olgiate Mol. 20 - Rovato 20 - Travedona 20 - Verdello 20 - Romano Lombardo 50 - Maderno Garda 43 - Soncino 40 - Brescia 140 - Crema 30 - Ghedi 10 - Sondrio 60 - Chiari 60 - Busto Arsizio 20 - Gavirate 50 - Besozzo 40 - Erba 10 - Varese 100 - Totale copie settimanali 1387.

Milano e provincia
Desio 10 - Monza 20 - Legnano 40 - Melzo 100 - S.S.Giovanni 200 - Piotello 300 - Seregno 30 - Lissone 25 - Melegnano 50 - Brembio 20 - Arese 20 - Cusano Mil. 65 - Cornaredo 165 - Cascine Olona 96 - Bresso 50 - S.M.Rossa 45 - Vimercate 80 - Limbiate 40 - Villaggio Brol. 10 - Vimodrone 40 - Cinisello 30 - Totale copie settimanali 1426.

Federazione di milano
Sempione interno 350 - Sempione esterno 430 - Bicocca 380 - Bovisa 150 - Ticinese 510 - Romana 470 - Barona 110 - S.Siro 505 - Università 765 - Città Studi 290 - Centro 1040 - Totale copie settimanali 5740.

Veneto
Padova 80 - Rovigo 40 - Bovolone 20 - Verona 660 - S.Bonifacio 500 - S.Donà di Piave 20 - Venezia 50 - Bassano del Grappa 15 - Totale copie settimanali 1505.

Trentino
Trieste 180.

Friuli
Udine 200 - Monfalcone 20 - Pordenone 30 - Latisana 60 - Gemona 120 - Totale copie settimanali 322

Liguria
San Remo 20.

Emilia
Ferrara 30 - Bologna 600 - Cesena 30 - Faenza 50 - Imola 50 - Castel Bolognese 15 - Totale copie settimanali 775.

Toscana
Chianciano 40 - Pisa 60 - Siena 60 - Firenze 160 - Viareggio 80 - Lucca 80 - Avenza Carrara 100 - Prato 30 - Totale copie settimanali 610.

Marche
Fermo 50 - Montegranaro 50 - Grottammare 25 - Totale copie settimanali 125.

Umbria
Ponte S.Giovanni 125 - Perugia 80 - Deruta 90 - Totale copie settimanali 295.

Abruzzo
L'Aquila 160 - Chieti 50 - Totale copie settimanali 210.

Lazio
Roma 2100 - Tivoli 300 - Anzio 40 - Totale copie settimanali 2440.

Campania
Caserta 100 - Avellino 50 - Benevento 20 - Totale copie settimanali 170.

Puglia
Brindisi 100 - S.Severo 20 - Totale copie settimanali 120.

Calabria
Nicastro 400 - Reggio Calabria 30 - Catanzaro 60 - Pizzo Calabro 40 - Totale copie settimanali 530.

Sicilia
Partanna 30 - Caltanissetta 20 - Agrigento 20 - Caltagirone 30 - Totale copie settimanali 100.

Sardegna
Sorgono 20 - Oristano 65 - Austis 10 - Tonara 15 - Sassari 100 - Totale copié settimanali 210.

Il compagno Enzo Evangelisti della sezione Mirafiori ha smarrito la tessera. La presente vale come diffida.

PERUGIA
L'attivo regionale con Riser è stassera alle ore 20,30 presso la sala della Vaccara.

BERGAMO
Giovedì alle ore 21 presso l'Autorium in piazza Libertà apertura pubblica del congresso di AO. Partecipa Vittorio Borelli.

AO Avanguardia Operaia

CONGRESSO SARDEGNA
Si tiene a Cagliari il 19 e 20 marzo , con inizio ore 10 del 19. presso l'hotel Enal di piazza Giovanni XXIII.

ufficio scuola nazionale

L'ufficio scuola nazioanle, allargato a tutti i responsabili delle federazioni, studenti, lavoratori della scuola, lavoratori studenti, 150 ore, università , giovani, è convocato per lunedì 14 marzo alle ore 16 , a Milano, in via Boanghi 4.

La riunione è importantissima perchè riguarda il movimento nelle università, il nostro intervento nella scuola, le prospettive di ristrutturazione del settore, anche in vista del nostro contributo al congresso di AO.

COSENZA
Si è costituita a Cosenza una cellula di AO presso l'università . Tutti i compagni di Cosenza e dintorni interessati sono invitati a mettersi in contatto con Adolfo, tel. 34873.

GENOVA CONGRESSO LIGURIA
Il congresso regionale di AO si tiene domenica 20 in via Giustiniani con inizio ore 9. In preparazione, oggi alle ore 18 si terrà l'attivo del settore fabbriche sempre in via Giustiniani. Domenica 13 ore 9, segreteria regionale. Devono partecipazione la Spezia, Savona, San Remo, Chiavari , Sestri e Alassio.

MODENA
Il congresso provinciale di tiene in vicolo Grassetti 2, alle ore 14,30; partecipa Marco Pezzi.

TRENTO
Il congresso provinaiale di Trento si tiene sabato con inizio ore 15, presso la sede del Psi in via Gazzoletti 25. Sono invitati i compagni del Pdup, di Dp, i dimpatizzanti. In preparazione del congresso , questa sera in sede di AO si riunisce il direttivo.

VENEZIA E PROVINCIA CONGRESSI
Il congresso della sezione Venezia Centro storico e Isole inizia domenica 13 alle ore 9 nella sede di AO di Fondamenta Ormesini. Sono invitati i simpatizzanti, compagni di DP e del Pdup. I congressi di mstre e marghera si terranno sabato alle ore 15 in via Rizzardi a Marghera

Il congresso della sezione di PORTOGRUARO è invece domenica 13 alle ore 9,30 in sede di AO.

I compagni chimici della zona Giambellino di AO vendono a scopo sottoscrizione dei ferri da stiro a vapore a L.12.000 con garanzia Tel. a Filippo , 475271.

ROMA
A roma i compagni del Cesim (centro studi internazionali marxisti) organizzano un corso di spagnolo, insegnanti lingua madre laureati.

In via della Consulta 50 , 2° piano. Telefonare per iscriversi la mattina, al 480808.

Attività Pdup

PDUP per il comunismo
I compagni del Pdup presenti al CC di Firenze, sono reperibili per tutta la settimana presso la sede di Roma, in via Tomacelli.

PDUP

I compagni del Pdup che hanno dato vita al CC, sono reperibili per tutta la settimana presso la sede di Roma di via Tomacelli.

ATTIVI PDUP MILANO E PROVINAICA
Questa sera alle ore 21, si svolgono gli attivi
-zona Lodi, via Strepponi
-zona Romana via Salò.

BOLOGNA
La sede del comitato regionale del Pdup resta presso il gruppo Pdup della regione Emilia Romagna, via Malvasoa a Bologna, tel. 555701. La sede della federazione provinciale è invece provvisoriamente presso la sezione Pdup di San Donato via Andreini 2, Bologna.

MILANO
La riunione del settore commercio di DP è rinviata a giovedì 17marzo alle ore 21. Odg, congressi sindacali, lotta peroccupazione, ruolo del sindacato carovita.

Attività Dp

milano
Giovedì mattina alle ore 8,30 all'istituto Settembrini, via G. Deledda 11 (metrò Loreto) convegno dei professionali sull'occupazione.

È indetto dal collettivo Alberto Brasili e da Proletari nella Scuola. Aderiscono , coordinamento professionali, Flm di Lambrate. Sono invitati gli organismi di lotta delle scuole, fabbriche e quartieri.

PISA
Questa sera presso l'Abbazia San Zeno, assemblea dibattito con Silvano Miniati sul tema «La fase politica e il progetto DP»

Da oggi sono disponibili i manifesti da attaccare sulla rete delle ferrovie nord Milano: alle stazioni ferroviarie, tutti i compagni delle varie situazioni telefonino subito a Vito, in redazione al Quotidiano.

NAPOLI
Oggi alle ore 17 presso il Politecnico di Fuorigrotta, Ao-Pdup Lc Ms, indicono un'assemblea cittadina contro la repressione per la scarcerazione immediata del compagno Panzieri e dei 4 compagni arrestati a Napoli sabato 26 nel corso di una manifestazione del movimento degli studenti.

Venerdì 11 alle ore 16,30 presso il Cip del Politecnico di Fuorigrotta; attivo di, zona di Ao e dei compagni del Pdup che si riconoscono nel processo di unificazione per la costruzione del DP. Odg, processo di unificazione; situazione della zona, congressi.

MILANO
Domenica 13 alle ore 9,30 in via Luini 5 (corso Magenta) coordinamento agricoltura regionale lombardo. Odg, situazione agricola della Lombardia e piano agroalimentare, coordinamento agricoltura problemi di intervento e organizzativi.

Il coordinamento delle federazioni unitarie del Pdup liguri e Avanguardia Operaia indicono un attivo regionale operaio della Liguria per sabato alle 15 presso la federazione del Pdup in via Pontereale 2 - Genova.

MILANO
Oggi alle ore 21 in via Vetere attivo di tutti gli insegnanti di AO Pdup simpatixzanti, anche quelli che non operano nel settore sui congressi sindacali.

MILANO
Stassera alle ore 20,30 commissione giovanile in via Santa Marta

MUSICA

Canzoni politiche a Berlino Est

Dal 12 al 19 di febbraio si è svolto a Berlino Est il 7° Festival Internazionale della Canzone Politica a cui hanno partecipato 48 gruppi e solisti provenienti da 28 paesi di tutto il mondo. Fin dalla sua prima nascita questo festival è stato interamente organizzato e gestito dalla *Gioventù Libera Tedesca*, un organismo di massa che raccoglie quasi tutti i giovani della RDT, e dall'Oktober Klub, un gruppo di musicisti e cantanti che hanno dato vita al movimento della canzone nella RDT; questo non soltanto da un punto di vista ufficiale e formale, ma ssoprattutto nel concreto e nell'effettiva realizzazione del Festival, infatti si nota subito che coloro che lavorando gli danno vita in ogni suo ambito e ad ogni livello sono tutti giovani e giovanissimi. Il Festival oltre che per il carattere di spettacolo e di proposta tesa a coinvolgere la popolazione berlinese (e non solo questa vista l'enorme diffusione e spazio dati dalla televisione e dalla stampa), ha avuto grande importanza per i suoi significati politici, culturali e musicali, e per il grande momento di dibattito e di confronto che c'è stato ; infatti artisti di paesi diversi, con culture, idee, tradizioni diverse, hanno avuto la possibilità di incontrarsi e di scambiare opinioni, esperienze e materiale. Un'altra importante chiave di lettura del festival era quella della solidarietà internazionale tra i popoli, e questo, se da una parte aveva un grande significato politico, dall'altra costringeva alcuni gruppi tra le maglie dell'ufficialità e del fomalismo; si è visto ad esempio il gruppo del Viet Nam lasciarsi alle spalle tutta la propria cultura musicale ed isibirsi in alcuni inni e marce secondo la più classica tradizione occidentale.

Sul palco del palazzo della Repubblica e su quello della Volkbuhne si sono esibiti in tanti e tanti sono stati gli applausi; oltre ad *Inti Illimani, Tiempo Nuevo, Jatari* ed a tutti gli altri latinoamericani da noi già conosciuti ed apprezati si sono potuti ascoltare i ritmi trascinanti dei Manguarè da Cuba e del gruppo mozambicano, A*Alianca Opererio Camponesa*; grande e meritato successo anche per i portoghesi del *Gruppo Outubro* e per il loro connazionale *Carlos Paderes* che ha dimostrato ancora una volta la sua sorprendente abilità alla chitarra poetoghese. Enorme successo ha ottenuto il *Canzoniere del Lazio* (con l'aggiunta di Mauro Pagani) che ha almeno in due dei quattro concerti eseguiti ha saputo esprimersi veramente bene choccando con la propria musica (nuova e sconosciuta per la RDT) il pubblico che ne è rimasto entusiasta. Qualche delusione dai paesi dell'Est dove proppo spesso si accompagna ad un testo politico ed impegnato una musica scialba e scontata di derivazioni beat e pop; si sono potuti ascoltare però i G *Grenada* sovietici ed il *Gruppo del Teatro* di Budapest che in una rappresentazione teatrale si sono esibiti egregiamente in canti e danze del loro paese. Grande successo anche per *Victor NManuel* (Spagna), *Punainen Lanka* (Finlandia), il *Gruppo dell'OLP e per Mustafà Kurd*. Tutto questo sempre in un clima molto bello ed accogliente, e poi ogni notte fino all'alba nella Casa dei Giovani Talenti (uno stupendo centro sociale nel centro di Berlino) c'erano altri concerti, Jam session, feste, si discuteva, si cantava, si ballava, si stava tutti insieme; e forse era proprio in questi momenti non ufficiali e spontanei che avvenivano le cose più belle ed interessanti.

Fabio Gambaro

La «rivoluzione mancata» dei mitici Rolling Stones

In Ingilterra alla divisione in classi della popolazione corrispondeva (e ancor oggi in parte corrisponde) una divisione geografica del territorio. L'Inghilterra era così nettamente spaccata in due: da un lato Londra, dove prolificava l'aristocrazia e l'alta borghesia, con i cinema, i teatri i musei, sempre all'avanguardia e culturalmente vitale; dall'altra la provincia, le città nate dalla rivoluzione industriale, con i loro squallidi agglomerati raccolti intorno alla fabbrica.

In questa città, il cui cuore è per l'appunto la fabbrica, la gioventù priva di risorse economiche e quindi anche culturali, trascinava un'esistenza squallida e piatta il cui unico diversivo era la «bevuta» nei pub. La situazione cominciò però a cambiare dopo la guerra che portando un maggiore benessere, più posti di lavoro e stipendi più elevati, creò le condizioni per cui i giovani proletari e sottoproletari dei centri industriali si trovarono all'improvviso a disporre di una certa quantità di denaro. I giovani emarginati della provincia, repressi da una cultura e da tutta una serie di tradizioni particolarmente rigide in Inghilterra videro appunto in quel denaro un mezzo per ottenere tutte quelle cose dalle quali erano stati da sempre esclusi dalla borghesia e l'aristocrazia. Si distinguono a questo punto due diversi atteggiamenti: uno di emulazione delle classi al potere, l'altro di rifiuto totale di tutto quanto provenisse da queste classi, a partire dal vestiario fino poi alla cultura.

Nel primo caso il tentativo di emulazione si concretizzò nel cercare di uniformarsi il più possibile a quelle classi dalle quali, al contrario, si sarebbe dovuta accentuare la differenziazione. Compaiono quindi gli scooter, i vestiti lussuosi. Nel secondo caso, i giovani che avevano accumulato rabbia e risentimento per l'essere esclusi da tutta una serie di privilegi, rifiutarono in blocco tutto ciò che fosse collegato alla tradizione aristocratica e perbenista.

Ecco quindi che cominciarono a farsi crescere i capelli, a rifiutare i vestiti «normali», ad assumere atteggiamenti dissacranti. In entrambi i casi bisogna costatare che tutto l'esistente potenziale di rabbia e di ribellione rimase tale e non sfociò mai in una presa di coscienza o in un atteggiamento rivoluzionario. Prova ne sia che tutta l'aggressività di questi giovani, proveniente da secoli di repressione e sfruttamento, invece di dirigersi e di colpire le classi responsabili di tale repressione portò alla formazione di bande teppistiche (es. Mods, Rocks, ecc...) che si combattevano tra loro!

Sarà sempre come conseguenza della guerra che arriverà dall'America il Rock and Roll. Questa musica venne immediatamente recepita dai giovani come qualcosa di loro, qualcosa che si opponesse e dissacrasse completamente i valori tradizionali a partire dalla musica per poi investire tutto un modo di vita. Ma anche in questo caso, purtroppo, questi fermenti, che avrebbero potuto portare ad una prospettiva «rivoluzionaria» si tradussero e furono vissuti in termini di semplice lotta generazionale.

Dietro ai contrasti tra generazioni e tradizioni, non si riuscì ad individuare un discorso più ampio di valori borghesi (su rigide basi economiche) da prendere di mira. Inoltre, i giovani proletari della provincia invece di cercare di isolare e combattere in casa i motivi della loro emarginazione, si accontentavano di ascoltare per ore la musica rock, vagheggiando impossibili evasioni in America. Tutta questa lunga introduzione per far comprendere in quale situazione cominciarono a comparire i primi gruppi inglesi. Uno in particolare, di questa situazione è l'immagine vivente.

I Rolling Stones, provenienti tutti dalla provincia, avevano sofferto come tanti altri giovani proletari di una discriminazione economica che aveva impedito loro di proseguire gli studi. Stanchi della vita aberrante della provincia, accesi dalla nuova musica arrivata dall'America avevano deciso di trasferirsi a Londra e di formare un gruppo musicale. Questi 5 giovani erano il prototipo di migliaia di altri giovani Inglesi. Brian Jones, per esempio, aveva fatto parte per parecchio tempo di una di quelle bande di «arrabbiati» che si fronteggiavano nei parchi o nei locali notturni. Tutti erano allo stesso modo insofferenti dello schema di vita tradizionale che avevano dovuto accettare per anni, fu per quello che decisero di rompere con ogni tradizione, di proporsi come «diversi». E così in un momento in cui tutti suonavano il rock, loro, dell'America, scelsero il lato (o meglio la musica) più scottante: quella degli Stati del Sud. Come riuscire a sconvolgere i borghesi se non proponendo loro la musica, i canti dei negri delle piantagioni di cotone, o il Rythm and Blues? La dissacrazione era così totale: non solo capelli lunghi e stivaletti, vestiti e comportamenti stravaganti ma musica «ribelle», da eseguire ed ascoltare in modo nuovo.

Il problema è che questa carica originariamente genuina degli Stones fu pompata dalla macchina dell'industria discografica. Così si fece di tutto per evidenziare fino all'esasperazione le caratteristiche sovversive degli Stones, contrapponendoli ad arte ai Beatles; mentre Mick Jagger rappresentava il pervertito, il simbolo del male («... vorreste che vostra sorella andasse con uno degli Stones?»), Paul Mc Cartney era il bello, dolce e con la faccia un po' da bambino che alla lunga anche le madri accettavano e amavano malgrado i capelli lunghi (i giovani, si sa, sono sempre stati un po' eccentrici...). In questo modo i due «prodotti» così abilmente pubblicizzati, venivano entrambi largamente consumati. E si sa che la ribellione (America docet) quando viene assorbita dal sistema perde tutta la sua aggressività o meglio gli ultimi sprazzi di tale aggressività li sfoga a destra. Ed ecco che Mick Jagger, più satanico e sexy che mai, per non smentire il suo ben noto sadismo, arriverà al punto di assoldare per il servizio d'ordine del concerto di Altamont (novembre '69) degli Hells Angels (banda di chiara matrice nazista) pagando loro 500 dollari di birra.

Il bilancio finale di questo delirante concerto si chiuderà con 4 morti, decine di feriti e centinaia di persone ricoverate in Ospedale per intossicazioni da Lsd di cattiva qualità. Questo ultimo concerto americano alla fine degli anni '60, chiude l'ideale ascesa degli Stones e ne decreta il definitivo declino. Fagocitati ormai completamente dalla macchina commerciale e dal mito del successo e del denaro (da loro sempre inseguito), hanno vissuto senza risolverla una crisi di valori e di conflittualità umana e sociale. Il disinteressamento alle contraddizioni della società, l'uso della dorga pesante, li ha portati ormai a perdere definitivamente la loro dimensione iniziale: quella di arrabbiati, quindi di potenziali rivoluzionari. Quello che resta oggi degli Stones è la fotografia del 33enne Jagger, apparsa sulla terza pagina del *Corriere della Sera*, non più come individuazione di un pericolo da combattere, ma come studio di un fenomeno sociale ormai tramontato, quindi nostalgicamente da ricordare e magari... mitizzare.

Bruno Bigoni
Erminia Ferrara

Quale rapporto tra la «crisi» e l'ideologia?

Al problema (crisi-ideologia) a cui ho cercato di dare una prima risposta nell'articolo apparso due domeniche fa, ne segue immediatamente un altro: i processi in atto danno luogo ad una lunga fase di stabilizzazione culturale?

No. I meccanismi tradizionali sono sfati e rimangono inceppati; le forme più aggiornate ed offensive di imposizione del consenso sono consistenti ma prive di un respiro e di un retroterra organico (che presupporrebbe una sconfitta decisiva del movimento su di un terreno che vede - se mai - nuove occasioni di attivizzazione).

Non si tratta di ritenere scongiurati i pericoli e i sintomi di disgregazione sociale o di attacco alla coscienza di classe tutti interni alla fase attuale della crisi; ma ogni eventuale modello di integrazione chiama in causa un modello di disintegrazione. Il che vale in generale: non c'è alcuna analisi dell'integrazione delle masse subalterne senza una teoria dei modi di autonomizzazione e di costituzione di classe, che permettono ad una classe - già subalterna - di diventare egemone; e in particolare: un ricambio politico-culturale capace di tener dietro in qualche modo ai livelli ormai acquisiti di coscienza e di domanda di massa è ben difficilmente praticabile in un quadro di semplice «modernizzazione» o di pure iniziative dilatorie (certo decentramento o certe «piccole riforme») senza mettere in discussione l'organizzazione stessa della cultura insieme alle sue Istituzioni e ai suoi valori portanti.

Va aggiunto, inoltre, che nemmeno il tentativo da parte della politica culturale del Pci di perseguire la strada dell'illuministico «compromesso culturale» (che ha percorso - per alcuni versi - la versione politica) ha introdotto elementi significativi di nuova stabilità: l'accordo istituzionale Dc-Pci, il parziale rimescolamento negli Istituti culturali frutto della fine della pregiudiziale anticomunista del pre-20 giugno, la collisione nel panorama della crisi tra blocco moderato e blocco di sinistra sulla scorta della breccia aperta dalle tematiche imposte dal «mondo cattolico» (pluralismo, partecipazione...) hanno ottenuto - di fatto - il risultato di annacquare l'opposizione nel potere culturale rendendo nel contempo ancora più laceranti le contraddizioni negli apparati ideologico-culturali (tra la visione «privata» della Dc e la visione «pubblica» del Pci dell'occupazione del potere) e di far riemergere dissidi quasi anacronistici nella sinistra medesima (con la corsa fuori tempo verso la libertà di espressione-eclettismo-selezione «naturale» del mercato) divenuti evidenti con la crescita del dissenso intellettuale nei paesi dell'Est.

I nodi reali degli squilibri tradizionali dell'assetto ideologico-culturale in Italia tendono - dunque - a venire al pettine; in un momento - peraltro - di grave irresponsabilità dei partiti riformisti e di altrettanto grave disorientamento in vasti settori di lavoratori intellettuali portati dalla crisi economica a ricucire la riconversione del proprio ruolo. La continuazione di un'instabilità non superficiale è moltiplicata dalla mancanza di fisionomia precisa non solo delle linee di lungo periodo della classe dominante, ma pure degli aspetti irrisolti delle politiche culturali (alà delle «delibere» delle Commissioni) dei partiti della sinistra storica e - perchè no - delle esperienze della Nuova Sinistra; incapace - quest'ultima - di fare dell'antagonismo occasionale l'ipotesi dell'alternativa e del tutto fragile di fronte ai nuovi bisogni emersi dai soggetti sociali determinati dalla disgregazione dei vecchi rapporti sociali, da un'area tutt'altro che marginale.

Deve prendere - quindi - diversa consistenza la lotta per l'alternativa sul fronte della cultura: l'ottica «autoghettizzante» dei circuiti alternativi o della controinformazione non è più adeguata ed è contraddetta dalla medesima qualità della nuova richiesta di cultura; la rifondazione di una politica culturale di classe deve passare attraverso i terreni assegnati dalla posta in gioco e deve tirare le conseguenze dai problemi dell'emarginazione sociale ampliata dai compromessi e dalle alchimie parlamentari.

Del resto, i disastri provocati dall'incontro-scontro tra le due politiche culturali (Dc e Pci) ha aperto spazi consistenti.

Le priorità sono indicate dall'evoluzione della lotta di classe: la battaglia per la gestione pubblica e sociale dei grandi mezzi di comunicazione di massa e delle Istituzioni di settore (dal Cinema, alla Musica, al Teatro...), per la libertà di comunicazione (l'estensione delle emittenti democratiche), per la programmazione sul territorio (con la redifinizione dell'associazionismo di base adeguandolo all'entrata in campo di forme più avanzate di antagonismo culturale, dal movimento femminista al movimento dei giovani); per la qualificazione delle piattaforme sindacali nell'industria culturale sulla tematica del controllo e il coinvolgimento delle organizzazioni dei lavoratori nella battaglia culturale con al centro lo sviluppo della cultura operaia (moltiplicando le iniziative più avanzate delle 150 ore, oltre un loro svuotamento di maniera e oltre i vecchi Cral aziendali o la partecipazione formale del sindacato alle Istituzioni&.

I guasti della linea del compromesso culturale hanno cacciato la presenza della sinistra nel fronte ideologico nella dialettica assurda tra dogmatismo e socialdemocrazia, nel dover chiedere al «mondo della cultura» la copertura ideale ad un «progetto a «medio termine» costruito sulla pratica dei sacrifici a senso unico: la crisi - come è noto - ha attraversato a fondo proprio il «mondo della cultura» e la stessa ribellione di alcuni suoi esponenti verso la ragione di stato del Pci venuta dopo l'illusione del «buon governo» e delle riforme immediate, o verso il «mitterandismo» in brutta copia del Psi, sono la punta di un iceberg di un'insofferenza che dalle potenzialità attuali potrebbe sfociare in riflusso.

La lenta deriva della struttura culturale pare avviarsi - dunque - ad un punto di verifica che ne può minare le odierne compatibilità: verso un brusco riassestamento dei rapporti di forza che possa dare prospettiva al dominio ideologico di regime o ad un passo avanti significativo nella lotta di egemonia del movimento operaio e popolare. Dalle difficoltà di oggi si esce o con la maturazione a livelli più alti dello scontro culturale o con un pesante processo degenerativo che ribalterebbe le conquiste nell'ambito dei mezzi di informazione e di conoscenza di massa.

Anche sul terreno culturale la battaglia si gioca sui rapporti di forza, di esperienza e di controllo-trasformazione dei modi di produzione-gestione sociale: ribaltando e appropriandosi dei canali «interni» di trasmissione di ideologia e cultura, riproducendo gli embrioni di sperimentazione e di espressione-comunicazione di nuova cultura. Non è possibile costruire un modo diverso di produrre e di governare se non si aggredisce subito, con la lotta di massa, la sovrastruttura della società e se non si producono nuovi bisogni e nuovi valori. Non è possibile aprire fronti di controffensiva senza una spinta reale che porti ad una rottura positiva dei precari equilibri odierni, che porti la larga domanda di controllo e di gestione da parte del movimento ad una diretta assunzione delle forze riformiste (il Pci in particolare) di responsabilità di gestione e di direzione del potere culturale.

Nè la lotta contro la disoccupazione intellettuale e giovanile è slegata dalla lotta per una riconversione «dall'interno» del lavoro intellettuale in grado - però - di trasformare il rapporto attuale tra lavoro manuale e lavoro intellettuale: dalla riproduzione delle forme di produzione-distribuzione più democratiche (cooperative, consorzi regionali, l'attuazione di un decentramento effettivo e non formale...).

Non si tratta di obiettivi di applicazione fideistica, nè separabili da un faticoso ma indispensabile lavoro di inchiesta e di ridefinizione. Non a caso nel seminario di Cattolica si sono aperti problemi nuovi piuttosto che chiuderli con qualche superficiale lista della spesa; non a caso la radicalità nuova di larghi settori studenteschi e giovanili non può trovare risposte affrettate che prescindano dalla situazione reale di movimento come dal coraggio di starci vivificando e non cancellando la parte migliore delle nostre esperienze. L'erosione del dominio culturale della classe dominante va di pari passo con l'accumulazione di forze per il blocco sociale e ideale anticapitalistico, al cui interno maturi la direzione operaia attraverso livelli di professionalità in grado di accrescere la consapevolezza critica di massa; e va di pari passo con l'attivizzazione di ampi strati di giovani intellettuali e produttori, di circoli e di unità produttive intorno ad un programma che incida - di fatto - nella pratica della sinistra.

Per tutto ciò, evidentemente, serve il partito.

A Cattolica è nata una certa polemica sulla necessità o meno della commissione culturale di partito: la questione diventa solo astratta se non si chiarisce in primo luogo che tipo di partito è indispensabile per fare della stasi odierna della sinistra di classe momento di crescita e non di sfacelo definitivo.

Intanto, va detto che i partitini della Nuova sinistra sono anch'essi espressione, nel bene e nel male, di una certa cultura: la cultura fatta di antagonismo e di ripproposizione - insieme - delle pratiche più tradizionali, di rottura con i modelli proposti dalla classe dominante o dai riformisti condotta - però con i codici e i linguaggi più subalterni. Inoltre, una malintesa «centralità operaia» vissuta prevalentemente come fatto organizzativo organizzativo ha avuto l'indiscutibile «merito» di distruggere fette consistenti di forze intellettuali e di ritenere risolto il problema della direzione operaia nel partito (e tendenzialmente nella società) con moduli essenzialmente organizzativi. Se si aggiunge, poi, lo spirito «anticulturale» di tante matrici spontaneiste e bordighiste o la completa incapacità di comprendere sul serio la proposta dei movimenti «emergenti» il quadro che abbiamo di fronte diventa chiaro.

Un partito con una linea, una teoria e una pratica, un rapporto con i movimenti che rifiuti la dialettica liberalismo-autoritarismo, capace di sintetizzare i punti alti delle esperienze degli anni recenti con il nuovo che emerge dai livelli attuali di scontro: un semplice «recinto» dei rivoluzionari non sarebbe altro che la riproposta dei vecchi «nuclei di acciaio» in peggio e la sanzione dell'estraneità ai processi reali in corso, all'urgenza di nuova cultura politica. L'impegno culturale è - allora - parte inegrante della battaglia per il partito e per la trasformazione degli apparati di egemonia: continuare a sottovalutarne la portata è già una scelta sul tipo di partito che si costruisce.

La commissione culturale è uno strumento importante, ma ne va ripensato il ruolo e soprattutto il legame - non meccanico - con il partito, per coinvolgere innanzitutto i protagonisti diretti del lavoro culturale e salvaguardarne l'unitarietà.

Una politica culturale che prenda spunto dall'urgenza di un'identità ideologica precisa per la Nuova sinistra: dal superamento dell'economicismo, dalla critica dei linguaggi tipici della cultura di massa a una rifondazione che parta dalla messa in discussione della «razionalità» dei rapporti sociali capitalistici e dalla crisi dei valori dell'ideologia dominante.

Vincenzo Vita

Recensioni Teatro

«Sacco» di Remondi e Caporossi

Presentato per la prima volta nel 1973, *Sacco* di Claudio Remondi e Riccardo Caporossi ritorna ancora una volta al Teatro in Trastevere, a Roma. Crediamo giusto occuparci didi questa «ripresa» sperimentale, anche perchè vogliamo dare un assetto organico e continuativo a questa rubrica teatrale, che si occuperà di portare avanti un discorso non solo sul teatro ufficiale ma anche sul teatro sperimentale e politico, su tutti quei fermenti che in questo momento nascono dentro e fuori la«tradizione» di quella cosiddetta «scuola romana» oggi in crisi.

Di Remondi e Caporossi avevamo già visto nel 1972, *Tèrote* , dove la critica alla civiltà dei consumi si realizzava in un enigma teatrale aperto a infinite significazioni. Forse, il senso più evidente di *Tèrote* poteva essere la rpresentazione «teatrale»di un giovane artista, il Caporossi appunto (ricordiamo che Riccardo Caporossi è pittore, mentre Claudio Remondi era stato animatore, molti anni fa, del teatro romano «Il Leopardo»), impegnato in operazioni grafiche di grandi dimensioni. *Terote*, comunque, si configura come un monologo ininterrotto, un flusso di coscienza alla Joyce, recitato (o letto) da Remondi, «il figlio delle farfalle» (la poesia e la libertà dell'immaginazione), impegnato in lunghe disquisizioni sui «bottoni» in una «società ostile».

Francamente, l'ermetismo di *Tèrote* raggiungeva punte elevatissime e non si poteva dire che il non-senso fosse riscattato dalla poesia, o da immagini dense di suggestioni teatrali o letterarie. Forse, *Tèrote* poteva essere una visione allucinata della nostra società di massa adoratrice del consumo, dei «bottoni»: dopo la costruzione dei suoi zoccoli, infatti, Caporossi srotolava nel corridoio di platea il progetto chilometrico di una macchina per fare bottoni, di una bottoniera inutile che produce il nulla.

Con *Sacco* l'oscurità e l'indistinzione di *Tèrote* si aprono a una gamma di significati più limpidi ed esteticamente più espressi. In *Sacco* il soggetto, o meglio l'«oggetto» è l'uomo stesso, colto in alcuni momenti emblematici della sua vita, come la nascita e la morte, segnata dal riferimento biblico centrale Caino-Abele. La «scena», una camera biancastra e abbacinante, somiglia a una sala operatoria o di tortura, con tutti gli arnesi sistemati con cura in luoghi stabiliti e pronti per il loro uso scenico e, tuttavia, si avverte un'aura religiosa che anticipa una «messa solenne». Il rapporto dell'uomo chiuso nel sacco con il suo «operatore» esterno - quasi un carnefice che è a sua volta condizionato nel drammatico «gioco» dalla sua setssa vittima - provoca una catena di reazioni che si riflettono nella coscienza del pubblico chiamato a interpretare la struttura dei simboli e delle metafore illuminate a tratti da folgoranti «spaesamenti» di chiara natura surrealista.

Tèrote , in sostanza, era un tentativo di critica alla società dei consumi, suggerito dalla scoperta-presentazione di una scultura realizzata con migliaia di bottoni di vario colore e forma: il totem si ergeva minaccioso e affascinante come un cavallo d'oro dalla cassa da imballaggio (presente nel centro della scena) accuratamente aperta da Emondi. Ma il contesto di *Teorte* gravava anche esso minaccioso sulle possibili intuizioni, pur frammentarie che potevano avere gli spettatori, piuttosto disorientati dall'ermetismo delle significazioni. Con *Sacco* , al contrario, il discorso teatrale di Remondi e Caporossi si fa più trasparente e più lucido :l'alienazione acquista significati emblematici più pregnanti.

In sostanza, *Sacco* è un poema gestuale e «oggettuale» (evidentissimo il culto, come in *Tèrote* , per gli «oggetti» scenici, funzionali e rigorosi nelle loro forme paradossali e schiettamente artigianali) sulla impossibilità di ogni esperienza umana e fraterna che«la dialettica della vita rende precaria e pericolosa» secondo una citazione da Faucault.

Sacco è anche l'immagine *fisica* dell'alienazione, dell'angoscia repressiva: l'uomo finisce per essere osservato e per osservarsi spietatamente come prolungamento della materia inerte, meccanismo fisiologico apparentemente razionale, insomma proprio come un «oggetto» manovrabile con l'argano dove la carne si fonde con il metallo.

Roberto Alemánno

Billy Cobham e George Duke

Atlantic, per chi si occupa di musica, è un'etichetta gloriosa: per essa sono passate le stagioni migliori di Charlie (Mingus), John (Coltrane), Ornette (Coleman), solo per fare dei nomi che non dovrebbero più avere bisogno di presentazioni. Oggi la copertina del disco che ho qui davanti porta i nomi di Billy Cobham e George Duke, nomi peraltro che hanno al loro attivo anche discreti meriti e un passato non del tutto ingliorioso. Ed è doloroso constatare quanto Billy e George - e mi perdonino tanta familiarità - non solo sono lontani dai tre folletti citatisopra, ma anche da loro stessi.

Tutta questa spatafiata per dire che la Atlantic:Wea ha commesso con questo disco un peccato perdonabile solo in relazione ai suoi enormi meriti.

E parliamo un po' più da vicino di questo «live», del quale non si fa fatica a capie che la cosa che mi è piaciuta di più è l'elencazione, davvero zappiana questa, dei concerti fatti nel luglio 1976 dalla Cobham/Duke band in Europa, partendo da Oslo (2 luglio) e finendo a Londra (29 luglio) elencazione che con la musica c'entra come Claudio Villa col free jazz, ma che tutto sommato è divertente.

E il disco è tutto divertente: dalla copertina, che ricorda i quadri di Salvador Dali' rifatti da uno di quei fabbricacroste che espongono alla «fiera di Sinigallia», ai vocalizzi, che definire penosi è come stendere un velo pietoso, di George Duke, alle mostruosità tristanzuole di Cobham alle prese con improbabili connubbii batteria-synthesizer. Il miscuglio è così mal riuscito che finisce per piacere: chi non si ricorda quelle canzoncine di Zappa, che acquistavano un significato proprio per la loro intrinseca e ineguagliabile bruttezza? Qui il risultato, anche se involontario, è lo stesso «Dowhat cha wanna», ad esempio è un vero brano da antologia, come in un'ipogetica antologia degli orrori discografici degli ultimi vent'anni non dovrebbe mancare «Frankestein goes to disco», che titolo più azzeccato non avrebbe potuto avere. Qualcosa di bello? Certo: anzitutto Alfonso Johnson, da cui tutti i bassisti (soprattutto i nostrani) dovrebbero imparare come si fa il funky, e l'assolo di chitarra di «Hip pockets» in cui John Scofield dimostra perlomeno di non essere del tutto uno sprovveduto. Un po' poco per 5000 e passa lire: non compratelo. Ma la gloriosa Atlantic, dopo tonnellate di Charlie, John e Ornette merita di essere perdotnata. Sì, ma solo per questa volta: Ok?

The Billy Cobham†George Duek band «Live» on tour in Europe Atlantic†Wea W 50316.

Il blues di «Louisiana Red»

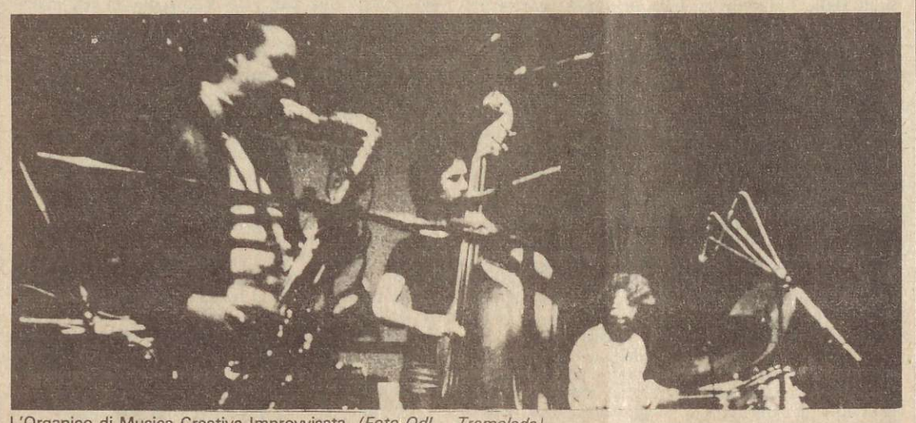
È strano il rapporto che hanno gli italiani col Blues. Ad amarlo siamo in uno sparuto manipolo di *fans*, così sparsi e sbandati da temere quasi di essere presi per aristocratici e coltivare oscuri sensi di colpa. Eppure, tra i paesi a capitalismo avanzato (quindi con una certa facilità d'accesso a dischi, concerti, ecc.) siamo gli ultimi del mondo per quanto riguarda la capacità d'apprezzare il Blues, ampiamente superati persino dalla Svizzera. Che gli svizzeri abbiano qualche ragione per «avere i blues», mentre noi no, sempre allegri e cuorcontenti? O che buona parte del merito vada alle nostre ottuagenarie riviste jazz (nessun riferimento a persone ecc. viventi), ancor oggi intende a lambiccarsi sulle strutture armoniche del Blues (presunto: in realtà jazz)? Fatto sta che persino i giovani, sempre alla ricerca affannosa di linguaggi musicali proletari, alternativi, sovversivi, ecc., continuano ad ignorare l'unico, tra quelli circolanti nell'area capitalistica, che queste qualità le possiede davvero, e niente affatto per gioco. Da Elvis Presly ai Beatles, dai Rolling Stones a Bob Dylan, tutta la musica pop-rock di questi ultimi vent'anni ha attinto al Blues a piene mani, offrendone pallidi rifacimenti e comunque rivelando a chiare lettere la profondità di questo pozzo creativo. Il discorso sulla lingua inglese che non viene capita è valido fino a un certo punto: forse che *Mr. Tambourin e Man o Blowing in the Wind* ottennero successo grazie a straordinari meriti musicali? Ma forse la realtà è che il Blues (quello vero, non quello di Memphis Slim & Co.) è troppo duro, violento, crudele, ricco di sanguigne linfe vitali, per i fragili palati di casa nostra. Comunque, qui a Milano stiamo cercando di far venire alcuni degli esecutori del Blues, e forse per marzo-aprile potremo sentire di persona Louisiana Red, al secolo Iverson Minter, classe 1936, uno dei migliori bluesmen delle ultime leve. Cantante e chitarrista di notevole vigore, padrone della tradizione entro cui opera, dice in un brano di esser nato a Vicksburg, Mississipi, e in un altro di esser nato a New Orleans! Nei due Lp attualmente in circolazione ci mostra come il Blues degli anni '70 sia sostanzialmente derivativo e più statico rispetto alle grandi stagioni che l'hanno preceduto, ma che proprio dalla rimeditazione di questo passato possano continuare a nascere momenti di grande efficacia e rielaborazione creativa. È chiaro che i numi tutelari di Louisiana Red sono Muddy Waters, Elmore James, Arthur Crudup e Jimmy Reed, i cui timbri e moduli stilistici riemergono con insistenza nella sua musica. Il fatto che proprio la linea Mississippi-Chicago del dopoguerra agisca da elemento propulsore ce la dice lunga sulla capacità del più autentico e non-levigato Blues del sud di dare respiro e prospettiva a tutto lo sviluppo, presente e futuro, di questa forma espressiva creata dal proletariato afroamericano, che si è indebolita in questi ultimi 15 anni soprattutto a causa dell'azione disgregatrice dell'industria dello spettacolo.

Louisiana Red è un uomo che ha avuto una vita dolorosa, colma di colpi durissimi. Evidentemente per lui cantare i blues non è un vezzo da salotto, o da sala d'incisione, come capiamo anche ascoltando il suo bel Lp della Blue Labor, dove si accompagna solo alla propria chitarra acustica, da cui trae ottimi effetti grazie alla tecnica del *bottleneck*. Sarà così che lo sentiremo, se e quando giungerà da noi. Speriamo che allora non sia il nostro pubblico a mancare alle aspettative.

Alessandro Roffeni

Louisiana Red sings the blues, ATCO SD 33-389
The blues purity of Louisiana Red, Blue Labor Bl 104

Nuove strade in Italia: «Free Rococò» dell'O.M.C.I.



L'Organico di Musica Creativa Improvvisata. *(Foto QdL - Tremolada)*

Strano destino davvero quello dell'Omci - *Organico di Musica Creativa ed Improvvisata* - di Toni Rusconi, Renato Geremia e Mauro Periotto: due uscite discografiche, cinque asterischi da parte di pubblico e critica in occasione di due festival assai importanti nel panorama musicale italiano (Festival di Nuove Tendenze, novembre 1975; Festival del Jazz di Bergamo, marzo 1976), e poi... il vuoto.

Ed è un vuoto quanto mai difficile da comprendere perchè, davvero, nel desolante panorama del jazz italiano l'Omci rappresenta una delle poche voci dotate di personalità e di originalità pazientemente perseguita. Formato nell'estate del '75 a Venezia, questo gruppo ha cercato fin da subito di muoversi su strade poco battute ed ancor meno convenzionali, che rifuggissero sia dalla pedissequa imitazione di modelli afro-americani cari a tanta parte del pubblico e della critica, sia da una adesione acritica agli stilemi del nuovo jazz europeo che, proprio in quei tempi, cominciava a far sentire anche da noi i battiti di una nuova vitalità.

Impresa non facile, a dire il vero, perchè l'evoluzione del jazz italiano si è storicamente fondata sulla base di un rapporto di imitazione partecipazione in cui il musicista italiano si poneva costantemente in una dimensione di idolatria feticistica nei confronti del musicista negro - quasi sempre - o del musicista bianco europeo, in ogni caso nei confronti dell'altro.

Il fatto che l'Omci, dichiaratamente, sostenga il valore universale dell'improvvisazione come modo di essere - negandole così il carattere di «dote intrinseca» di particolari popoli oppressi, come ad esempio quello nero-americano - e che dal patrimonio dei musicisti neri attinga per sè solo gli elementi del «feeling» e del «sound» - cioè la disponibilità ad esternare «sentimenti» e la capacità di creare gamme sonore fra le più varie, già la dice lunga sui suoi propositi e sulle sue ipotesi di lavoro.

«Contro» - il loro primo album - già era significativo da questo punto di vista, soprattutto, per l'accentuazione data alla capacità improvvisativa solistica e per il tentativo, già allora parecchio avanzato, di creare una situazione di effettiva interazione fra i tre elementi del complesso. «Free Rococò» è la continuazione di questo discorso ed è anche, contemporaneamente, una rettifica di tiro, per il ruolo rilevante in esso assegnato alla composizione ed all'arrangiamento, per il tentativo di stabilire un equilibrio soddisfacente fra parte scritta e parte improvvista, per il ruolo assegnato all'improvvisazione, per cui l'assolo deve scaturire dall'improvvisazione collettiva, e viceversa, l'assolo deve garantire la prosecuzione dell'improvvisazione collettiva, senza sbalzi o prevaricazioni di situazioni, ma cercando di stabilire un'interazione completa fra gli elementi del gruppo.

Il titolo del disco è chiaramente un *non sense*. «Rococò» è un fronzolo, un perfezionamento dello stile che disturba, un attributo di cattivo gusto, ed in questo caso sta a rappresentare la musica di consumo, sul cui cattivo gusto si potrebbero scrivere intere antologie; «Free» sta invece a ribadire, quasi come un simbolo, una musica libera, una musica di ricerca svincolata dal consumo proprio per le sue caratteristiche intrinseche. «Free Rococò» è quindi la espressione di una contraddizione insanabile, che oppone la musica di consumo alla musica di ricerca, ed il brano che dà il titolo all'intero Lp è un po' il rovesciamento di una situazione abituale, perchè il suono ampio, gentile, controllato dal sax soprano di Geremia - la musica di consumo, insomma - viene immediatamente fagocitato ed integrato nelle forme musicali più libere e rabbiose scandite dalla batteria e dal contrabbasso, che impongono la superiorità della musica di ricerca sulla musica commerciale, la stravolgono, le affibbiano una «punizione» storica, se di punizione si può mai parlare. In definitiva - e senza addentrarsi nell'analisi degli altri brani che compongono l'ambum perchè, ne sono convinto, l'ascolto *della* musica vale sempre di più di tante parole *sulla* musica - «Free Rococò» è la consacrazione di una raggiunta maturità di intenti e di ipotesi di lavoro, è - tanto citare un amico - «il segno di una personalità spiccata e insieme, della cpacità di mettere a punto un'identità determinata sotricamente e geograficamente, senza imbastire passerelle di banalità popolari».

Quello che invece conviene ribadire, in sintesi, è la straordinaria sicurezza tecnica e la mirabile maturità di fraseggio di Renato Geremia sulla miriade di strumenti che costellano il suo universo musicale; la ricchezza di gamme sonore che Toni Rusconi riesce a strappare ad una batteria «pura»; gli enormi progressi compiuti da Mauro Periotto, il più giovane fra i tre compagni d'avventura. Xarebbe veramente triste se anche a questo sforzo dovesse continuare a seguire il vuoto di cui si parlava all'inizio.

Roberto Gatti

O.M.C.I. - Free Rococò - l'Orchestra Olp 10011.

Studenti e operai a confronto alla conferenza Flm

Verso una maggiore unità col movimento sindacale

Approvato alla conferenza nazionale della Flm un comunicato unitario con i delegati delle assemblee studentesche - In Commissione discussione molto viva tra studenti

La storia della mozione che pubblichiamo nel riquadro, quella congiunta espressa dai delegati studenteschi alla conferenza nazionale Flm e dalla stessa Flm, non è la storia di una semplice mediazione come spesso in passato è accaduto nei rapoorti tra sindacato e movimento degli studenti. È questa innanzitutto la storia del pieno riconoscimento da parte della Flm della piena autonomia dei due rispettivi movimenti, al di là dei tentativi di strumentalizzazione di partito che non sono mancati neanche in questa occasione.

Dopo la prima giornata di lavori, quella in cui i delegati delle università erano intervenuti davanti a tutti i delegati metalmeccanici, l'assemblea aveva deciso di formare una commissione congiunta.

Questa risoluzione unitaria non poteva essere un documento programmatico di linea. Gli studenti presenti sottolineavano che la delega che avevano ricevuto dalle rispettive assemblee universitarie non poteva impegnarli nella stesura di alcunchè di conclusivo, di alcunchè che si configurasse come cappello politico ai reali livelli del dibattito degli atenei. Proprio per questo non si pensava di apporre la firma di «movimento nazionale degli studenti» al documento, peraltro molto significativo, presentato dalla Flm alla Commissione; questo documento veniva considerato dagli studenti come un contributo al travagliato tentativo in corso nelle università italiane di definire una linea unitaria all'interno dello stesso movimento e verso gli altri movimenti di lotta al governo Andreotti.

La discussione politica era molto accesa e rivelava come la costruzione di un movimento omogeneo sia per gli studenti un cammino non breve; tra gli studenti si accendevano discussioni serrate a cui con la calma della volontà politica di arrivare all'alleanza tra movimento operaio e studentesco, assistevano i rappresentanti della Flm nella Commissione.

I rappresentanti studenteschi *legati al Pci tentavano di far comunque* approvare il documento presentato dalla Flm. I sindacalisti comunque raccoglievano il senso della maggioranza degli interventi studenteschi e decidevano di presentare all'approvazione della Conferenza nazionale il comunicato congiunto presentato dalla delegazione studentesca di Milano. Anche su questo discussioni vive. Il tema centrale, un po' quello che ha contraddistinto tutto il rapporto tra i delegati dei due movimenti, quello della violenza, con il tentativo da parte di alcuni sindacalisti e degli studenti legati al Pci, di arrivare ad una condanna che mettesse nello stesso calderone la Ps che attacca il corteo degli studenti e quegli isolati episodi di provocazione che, se è vero che ledono il movimento, non possono comunque essere assimilati a chi ha anche la responsabilità di fomentare l'irrazionalità.

Soprattutto i delegati romani, quelli che più da vicino sperimentano l'abisso che separa Cossiga da piccoli e marginali episodi di provocazione, si opponevano alla logica di accomunare nella sostanza Ps e «autonomia», e nelle sue conclusioni il comunicato contiene la sostanza delle incomprensioni ancora presenti tra i due movimenti, come le linee e gli impegni, oggi forzatamente sulle egenrali, per definire, nel proseguimento del confronto, nelle fabbriche e nelle scuole, una unità che può e deve essere più organica.

Il comunicato Flm-studenti

Riteniamo importante l'incontro tra rappresentanti studenteschi e delegati alla Conferenza Nazionale della Flm.
Riteniamo inoltre che il confronto fra movimento operaio e movimento nelle università si debba generalizzare nelle fabbriche e nelle scuole, negli atenei, in assemblee aperte per le quali si ritiene vada lascita al movimento degli studenti l'organizzazione del servizio d'ordine, se necessario, nelle scuole e nelle università e al movimento sindacale di organizzarle nelle sedi sindacali e nei luoghi di lavoro, tutto ciò in modo da garantire un confronto democratico.
Questo per realizzare un confronto di massa sui temi affrontati nel corso della conferenza:
a) lotta per l'occupazione e per un lavoro stabile legate alle aspirazioni ed alle esigenze dei giovani contro tutte le forme di lavoro precario e lavoro nero e quindi a favore della lotta per il ritiro dei provvedimenti seguenti:il piano di prevviamento al lavoro e la riforma Malfatti e più in generale contro la politica di restringimento della base produttiva espressa dall'attuale governo e dai padroni, nella visione del comune obiettivo di cambiare gli attuali rapporti di produzione e di potere.
b) la lota per il lavoro legato alle esigenze espresse dai giovani e che rispecchi le richieste e i bisogni delle masse operaie e popolari.
c) il confronto tra movimento degli studenti e movimento operaio non può e non deve avvenire solo a livello di incontro tra delegazioni: esso deve estendersi nelle scuole nelle fabbriche nelle università in assemblee aperte. Riteniamo inoltre che il confronto fra studenti ed operai sui temi di: quale occupazione, quale scuola, quale ricerca e per quale scienza, debba avvenire anche in istanze territoriali sviluppate ed aperte alla partecipazione dei disoccupati, degli emarginati e del movimento delle donne.
d) gli studenti presenti alla Conferenza si impegnano a portare nelle assemblee e a rimettere alla decisione di queste i modi e i contenuti dell'eventuale partecipazione del movimento degli studenti allo sciopero del 18 marzo indetto dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil.
e) la Flm considera come momento di prosecuzione del confronto avviato, partecipare alle assemblee aperte che verranno indette nel quadro di una giornata di lotta di tutti gli atenei il giorno della presentazione del progetto di legge Malfatti in Parlamento.
f) rispetto alla valutazione degli incidenti di sabato 5 a Roma, e al problema della violenza in generale e di chi la esercita sono emerse posizioni contrastanti.
Ci impegnamo a portare il dibattito e il confronto su questi temi nelle assemblee.
Rimane comunque ferma la condanna di ogni tentativo di impedire la agibilità politica e di manifestazione del movimento degli studenti e del sindacato.
Rifiutiamo che a partire dalla gravissima condanna contro Panzieri si ricominci ad usare il reato di «concorso morale» per criminalizzare il dissenso.
Chiediamo inoltre l'immediata apertura e la conseguente piena agibilità nella Università di Roma.
Su talune delle questioni affrontate da questo documento sono emerse, da parte di alcune delegazioni, delle divergenze che vengono rimesse al dibattito nelle scuole, nelle fabbriche e nelle università.

M.D. una adesione al corteo a Roma con gli studenti Una doverosa autocritica

Medicina Democratica sarà il 12 a fianco del movimento degli studenti - Nuovi alleati per il movimento: medici, paramedici, docenti, studenti dei professionali - Una autocritica su come Medicina Democratica si è rapportata al problema della donna

Medicina Democratica, partecipa alla manifestazione del 12 a Roma, invitando i suoi militanti a essere nel corteo in mezzo alle realtà di movimento nelle quali operano.

La sua partecipazione sarà significativa di nuovi alleati degli studenti, dei docenti precari, dei disoccupati. Porterà in piazza medici, paramedici, docenti non precari universitari, avanguardie degli studenti dei corsi per paramedici, tutti legati organicamente dentro il discorso dell'istruzione secondaria e post-secondaria portato avanti da Md.

Il giorno 13 nella sala del Policlinico Umberto I° di Roma, si riunirà il IV° *coordinamento del settore formazione dell'operatore sanitario, con all'odg la situazione del movimento nelle facoltà di medicina, il problema dell'occupazione, le esperienze e le prospettive nel campo della didattica e dei contenuti, l'organizzazione e la presenza di Md nel movimento.*

Sono state fissate le date per i coordinamenti «medicina e salute della donna» il 12 a Firenze, alla Casa dello Studente in viale Morgagni 50 e «ospedale» il 27. I coordinamenti di settore sono uno strumento che Md sette a servizio dell'intero movimento di classe, luogo aperto d'incontro e di organizzazione, per la raccolta e sistematizzazione di esperienze per l'analisi collettiva, per la formulazione di proposte al movimento.

Per quanto riguardà il settore «medicina della donna» lo strumento «Md» «non è stato ancora sfruttato appieno dal movimento delle donne. Ua ragione deve essere ricercata nell'equivoco che può ingenerare la vista della presenza in Medicina Democratica di qualche gruppo femminista la vista dello spazio da questo occupato in assenza di concorrenza, spazio che però, era ed è riservato a tutti i gruppi e le tendenze che sono nel movimento delle donne. Md vuole essere solo uno strumento nel movimento e al suo servizio non vuole privilegiare, nè discriminare nessuno se non proprio sulla verifica della appartenenza o meno al movimento stesso.

Inoltre è tempo di autocritica per quanto poco sia stato messo finora all'odg. il settore «medicina della donna» e il dibattito di massa in Md. La pigrizia, con l'eccesso di una certa malintesa discrezione, o di eventuali inconscie ottuse manovre dei compagni maschi, hanno fatto attendere perchè si parlasse di medicina della donna, che chiedesse la parola o qualche gruppo organizzato e proprio come gruppo organizzato o peggio qualche personaggio carismatico di tali gruppi: si è, cioè lasciato farsi avanti la peggiore delle alternative: è un peccato, perchè la composizione organica e la strumentazione di Md è tale da poter essere impiegato utilmente come luogo non esclusivo di incontro delle compagne del movimento delle donne, a patto che la richiesta parta autonomamente da queste ultime.

Le ragioni per un'autocritica in seno a Md hanno dei riferimenti precisi, era ad esempio contenuta una tesi sull'aborto nel documento proposto dal gruppo promotore di Castellanza alla prima riunione nazionale per la costituzione di Md il 20 dicembre '75 a Milano.

«La donna deve realizzare l'autogestione del proprio corpo e della maternità, non delegando a nessuno questo suo inalienabile diritto nè all'uomo, nè all'istituzione. L'aborto deve essere pertanto libero, gratuito, ed assistito, come soluzione parziale all'autogestione del proprio corpo e come momento di autocoscienza e crescita politica della donna che una reale e complessiva liberazione da tutte le subordinazioni che il sistema le ha imposto e tuttora le impone. Questa impostazione deve essere uno degli elementi della presa di coscienza dei problemi di una visione dello scontro di classe e delle sue prospettive di vittoria, che passa anche attraverso momenti come educazione sanitaria, la sessualità, il superamento degli attuali rapporti familiari.

Riconosce al movimento di liberazione della donna un valore tattico e strategico nella lotta di classe».

Fernando Di Jeso

VERONA
corteo di 3.000 studenti in piazza

Verona. Si è svolta ieri una grossa manifestazione di studenti medi, la cui consistenza numerica era intorno ai 3000. La mobilitazione era stata indetta e organizzata da 4 scuole tra cui la «Fracastoro» occupata, sul problema dell'edilizia scolastica, molto grave e sentito a Verona, e ha visto la partecipazione di tutte le scuole medie della città. Negli obiettivi della manifestazione e negli slogans lanciati durante il corteo, era comunque ben presente anche l'aspetto del rifiuto dei progetti malfattiani per la scuola e della volontà di lotta contro di essi. La manifestazione è sfociata alla fine in un'assemblea tenutasi in Piazza Dante dove è stata discussa e alla fine approvata una piattaforma cittadina sul problema dei doppi turni. Quello che è comunque importante sottolineare, è che con questa mobilitazione si assiste anche a Verona a una ripresa del movimento degli studenti parallelamente a quanto sta avvenendo nel resto del Paese.

CAGLIARI
Occupazioni e lotte in ateneo

Cagliari. È ripresa con forza la lotta nell'università: la facoltà di Medicina è occupata, e sono in agitazione anche Lettere, Filosofia e Magistero, dove si stanno preparando occupazioni e iniziative di lotta. Un ruolo importante, assieme ovviamente agli studenti, stanno avendo i docenti precari, che a partire dalle loro lotte sono riusciti a coinvolgere anche idocenti, sulle questioni della didattica e dell'occupazione. Dalle assemblee di questi giorni emerge un dato, comune nelle lotte universitarie diqueste settimane, consistente nella volontà di riappropriazione della politica, nel rifiuto del burocratismo e del leaderismo, nella rivalutazione della democrazia diretta. Su questa spinta, si è assistito al rientro fisico e politico in università degli studenti pendolari, che costituiscono la maggioranza degli iscritti, e che a questo movimento possono portare un contributo importante a partire dalle proprie condizioni materiali di disagio e di emarginazione.

ITALIA NOSTRA
Dibattito sulle fonti di energia

«Centrali nucleari sì, centrali nucleari no», «sono un pericolo per l'ambiente o sono invece la fonte più pulita per la produzione di energia»: in questa diatriba si è inserita Italia Nostra che ha organizzato una «rassegna cinematografica internternazionale» presentandola col titolo «L'imbroglio energetico».

La manifestazione si svolgerà in due giornate di proiezioni, di dibattiti, la prima oggi e la seconda il 23 marzo. Verranno proiettati in tutto sei film prodotti dalle Nazioni Unite, dalla Bp, dalla Bbc (la rete televisiva britannica). Al dibattito che seguirà le tre proiezioni in programma domani sera parteciperà Michael Royston, membro per l'ambiente della facoltà del Centre d'étude industrielle e consulente del programma delle Nazioni Unite per l'ambiente.

«Non siamo come ci hanno descritto molti, per il ritorno alla candela, per lo 'sviluppo zero' ad ogni costo - affermano gli esponenti di Italia Nostra - vogliamo cercare di affrontare il problema su basi ragionate. Ci chiediamo, per esempio perchè in Italia ci si accinga a spendere 20 mila miliardi per le centrali nucleari e soltanto poche decine di miliardi per la ricerca di fonti alternative che potrebbero rivelarsi molto valide».

Le lotte nelle scuole di Napoli

Sono decine le scuole in lotta; istituti tecnici come il Fermi, o licei come il Genovesi, occupati o in assemblea permanente, dove centinaia di giovani si incontrano, si ritrovano, discutono, lottano insieme.

Il movimento che a Napoli era *partito agli inizi di gennaio dalle* università, dalle facoltà, dove i precari in lotta contro il progetto di Riforma Malfatti si andava organizzando, costituendo poi un coordinamento interfacoltà, si è andato via via espandendo. Ha rapidamente coinvolto gli studenti universitari, quelli che studiano per 4 e più anni per ritrovarsi poi tra le migliaia di disoccupati napoletani. Un problema che quotidianamente torna alla ribalta, nella città costantemente attraversata da grandi e piccoli cortei di senzalavoro, di lavoratori licenziati, di disoccupati. Un movimento di lotta che ha trovato via via nuova forza nell'integrazione con gli studenti delle scuole, con i giovani dei circoli proletari, che come funghi sorgono a Napoli soprattutto nei rioni-ghetto della periferia.

La lotta contro il progetto Malfatti si è via via trasformata assumendo nuovi contenuti, politicizzandosi, rivendicando la propria opposizione alla «politica dei sacrifici», per la caduta del governo Andreotti, contro la politica delle astensioni, contro il progetto padronale, sostanzialmente sostenuto dai revisionisti, di criminalizzare le lotte, tutte le opposizioni di classe alla politica padronale di ristrutturazione. Ma, contemporaneamente, il movimento a Napoli ha trovato sue espressioni nella lotta per l'occupazione e per una nuova qualità della vita. Le lotte degli autoriduttori, l'arresto di 37 giovani agli inizi di febbraio nei pressi del Teatro San Ferdinando, le manifestazioni, i cortei dei circoli ne costituiscono solo un aspetto parziale.

Parlare del movimento di lotta oggi a Napoli non può certo prescindere da tutto questo. Quel che meraviglia è l'enorme vitalità di questo movimento, l'estrema disponibilità alla mobilitazione, la volontà di aggregazione. I cortei di questi ultimi giorni tra disoccupati della scuola, studenti universitari e delle scuole superiori contro la circolare 69 del provveditore Maurano, contro i licenziamenti illegali di centinaia di supplenti, ne possono costituire una prima dimostrazione.

Le ultime tappe del movimento qui a Napoli sono costituite dall'assemblea di mercoledì scorso di valutazione di quella nazionale di Roma, le posizioni contrastanti che sono emerse, gli scontri (che si sono ripetuti a Napoli) tra i soliti, vecchi esponenti delle solite organizzazioni; scontri che, oggi più che mai, passano sulla testa del movimento.

L'incontro con gli operai, a Napoli, ha trovato una sua prima non diplomatica realizzazione nell'incontro con gli operai dell'Italsider, nel corso di un'assemblea al Politecnico, giovedì scorso. Un discorso unitario che a Napoli, credo, dovrebbe coinvolgere, ed in maniera non certo solidaristica, le migliaia di disoccupati napoletani, quelli delle nuove liste come i senza-lavoro, che oggi continuano la loro lotta nei corsi paramedici o nei cantieri di restauro.

La scadenza del 12 marzo, della manifestazione nazionale di Roma si avvicina; prima di sabato, probabilmente, a Napoli ci sarà una nuova assemblea generale su questa scadenza e per valutare l'andamento dell'incontro fiorentino con l'Flm.

Sindacati scuola e proposta Flm

Sul significato della proposta della Flm agli studenti interviene Adriana Buffardi, della segreteria nazionale del sindacato scuola Cgil.

«Due sono gli elementi politici di fondo che della proposta della Flm agli studenti vanno sottolineati nell'attuale situazione del movimento sindacale: il recupero del tema della scuola all'interno della strategia del sindacato, l'impegno concreto ad un confronto costruttivo con gli studenti quale momento della costruzione dell'unità occupati-disoccupati.

In questi ultimi anni infatti, di fronte all'incalzare della crisi economica e del suo uso strumentale da parte di padronato e governo, l'emergere di obiettivi prioritari quali la difesa del salario e dell'occupazione ha reso di fatto, nell'iniziativa del sindacato, marginali e secondari i problemi della formazione e della cultura.

Oggi, mentre urge ridefinire in termini strategici e di lotta una proposta alternativa complessiva del sindacato nell'attuale scontro di potere, appare certamente importante la riassunzione nella linea di intervento e di lotta della Flm delle questioni formative, sia della appropriazione e dell'uso del sapere da parte della classe operaia, sia degli assetti istituzionali della scuola, della sua finalizzazione, del suo rapporto col mercato e l'organizzazione del lavoro e in primo luogo con l'occupazione.
Ed è proprio nel porre l'accento sulla lotta per l'occupazione quale elemento centrale del rapporto sindacato-studenti che la prospettiva acquisìa un significato politico specifico, se è vero da una parte che la proposta studentesca nasce soprattutto dal vuoto di prospettive occupazionali, e dall'altra che l'attacco padronale e governativo al sindacato tende a metterne in discussione la natura, a costringerlo alla difensiva, a impedirgli di essere punto di riferimento di strati sociali emarginati e tradizionalmente non organizzati nel sindacato.
In questo quadro la proposta Flm agli studenti rappresenta una scelta politica che tende a concretizzare la tante volte affermata centralità dell'occupazione in piattaforma di lotta contro i decreti governativi, nelle vertenze dei grandi gruppi; a ridare al sindacato, dopo ritardi, remore, condizionamenti, un ruolo centrale nel riaggregare intorno alla classe operaia occupata i disoccupati, gli esclusi, gli emarginati, nelle costruzioni di schieramenti unitari di lotta.

Certo non spetta solo alla Flm farsi carico dei rapporti con il movimento degli studenti: urge un'assunzione complessiva di responsabilità dell'intero movimento sindacale, e in primo luogo del sindacato scuola confederale, sin dalle scadenze del contratto».
Importanti prese di posizione si registrano da parte di attivi e assemblee dei lavoratori della scuola.
A Torino un'assemblea di delegati sindacali ha posto al centro del dibattito «la necessità» che i lavoratori della scuola e il sindacato nel suo complesso debbano assumere in proprio i drammatici problemi che stanno alla base delle attuali agitazioni studentesche.

«È compito del sindacato, afferma la mozione. invertire le scelte politiche che hanno portato ai fatti di Roma, per portare avanti iniziative di lotta che vedano uniti lavoratori, disoccupati, studenti, contro il governo e per l'occupazione».

Dagli arresti alla manifestazione del 12

L'assemblea indetta per mercoledì pomeriggio, al Politecnico, da Democrazia Proletaria, contro la politica del Governo Andreotti è stata, innanzitutto, una scadenza per il movimento di lotta degli studenti. Una scadenza che permesso di definirla alcune iniziative da intraprendere, qui, a Napoli, per la immediata scarcerazione del compagno Panzieri. Ma non solo infatti, non è stato dimenticato che, dal 26 febbraio scorso, quattro compagni del movimento sono «ospiti» dei carceri napoletani di Poggioreale e del Filangieri. 4 compagni arrestati dopo una selvaggia carica poliziaesca, scattata a seguito di una provocazione orchestrata da fascisti ed Ufficio Politico della Questura di Napoli.

E non solo: infatti, proprio nella serata di martedì, 24 ore prima dell'inizio dell'Assemblea, venivano tratti in arresto tre compagni, *accusati di antifascismo*. Giovedì 3 marzo, al Vomero , un gruppo di fascisti provoca alcuni compagni fermi ad un angolo di strada; nello scontro un giovane compagno, Guido Noviello, di 20 anni, viene ferito alla schiena da una coltellata. Guido è stato tratto in arresto martedì sera insieme con Carlo Ruggiero e Bruno de Laurentis, reo, forse, di essere fratello di Antonio e Pasquale, due dei 23 imputati di recente condannati , a Napoli, nel corso del processo contro i Nuclei Armati Proletari.

Carlo e Bruno, tra l'altro, da pochi giorni erano usciti dal carcere di Poggiale, dopo circa tre mesi di detenzione; erano stati arrestati nella notte del 30 novembre in relazione all'assalto al Circolo della Stampa, avvenuto a Napoli domenica 21 novembre '76. Un arresto basato sull'unica «prova», fornita dal responsabile regionale campano dell'SdS, Nicola Ciodia.

Grazie a questa attendibile testimonianza ed alla solerzia del giudice Maddalena, Bruno e Carlo sono rimasti per tre mesi in carcere. Oggi ci tornano di nuovo, grazie ad una provocazione di fascisti ed Ufficio Politico. Guarda caso appena spiccato l'ordine di cattura del giudice Pace, nella sera di martedì 8, i tre compagni sono stati subito tratti in arresto; i tre mandati, spiccati per lo stesso reato, contro tre fascistelli del Vomero, invece; sono rimasti solo sulla carta. Non abbiamo certo voglia di meravigliarci di fronte alla vera natura della «giustizia borghese»; quella stessa giustizia che illegalemtne, qui , a Napoli, tiene in carcere, da oltre 4 mesi, il compagno *Raffaele Postiglio-Italsider di Bagnoli. Una giustizia che, grazie ai provvedimenti «speciali» di Cossiga ed al sotanziale appoggiod dei revisionisti , oggi, mira a criminalizzare la lotta di classe, a mettere fuori legge chiunque si opponga alla politica dei sacrifici, al governo delle astensioni. Questi solo alcuni degli spunti che riprendiamo dall'assemblea di mercoledì 9 al Politecnico, a Napoli; un'assemblea che è servita al movimento di lotta nelle scuole , nelle Università per incontrarsi con i disoccupati, con i corsisti, per decidere sulla partecipazione unitaria alla grande manifestazione di Roma di Sabato 12.* Una manifestazione che, come si sta preparando qui a Napoli, va assumendo caratteri sempre più popolari, di opposizione di massa al Governo Andreotti.

L'appuntamento per tutti è sabato mattina , alle ore 9, in Piazza Mancini alla Ferrovia.

Giacomo Fiore.

Panorama

il primo settimanale italiano di notizie

SANITÀ
Un'altra riforma all'italiana.

MARX E TORO SEDUTO
Nasce la cultura del febbraio '77.

CASO SECCHIA
In guardia, compagno Berlinguer.

Panorama regala
IL MEGLIO DI CHIAPPORI

tre anni di satira politica
in un volumetto di 52 pagine

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI

Addì (1) ..... 19.....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

N. ..... del bollettario ch 9

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19.....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Mod. ch 8-*bis* (1974) Cod. 127900

Bollo a data

Tassa di L. .....

Cartellino

L'Ufficiale di Posta

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19.....

Tassa di L. .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

DALL'ESTERO

Un esponente dell'Anc conferma l'inizio della lotta armata in S.Africa

Un nostro inviato ad Algeri ha raccolto un'intervista con il rappresentante in loco dell'African National Congress - Dai dati emersi risulta che la situazione più suscettibile si sviluppi è quella del Sud Africa

Algeri, marzo

Il rappresentante dell'African Nazional Congress (Anc) ad Algeri, Thami Sindelo, ha rilasciato per il *Quotidiano dei lavoratori* la seguente dichiarazione sull'attuale situazione in Sud-Africa.

«L'Africa australe è oggi teatro di manovra delle potenze imperialiste, interessate al mantenimento dello statu-quo e la protezione dei loro interessi.

Nello Zimbalwe, Ian Smith e il suo regime minoritario stanno rifiutando ostinatamente di permettere alla maggioranza nera di esercitare i legittimi diritti ed è sostenuto fermamente dal governo di John Vorster. Il popolo dello Zimbalwe, nonostante l'imprigionamento di molti dirigenti politici della resistenza, sta intensificando la lotta armata fino alla liberazione totale del paese. In Namibia, il regime della minoranza razzista continua nel rifiuto di riconoscere lo Swapo come l'unico e legittimo rappresentante del popolo namibiano. La scelta imperialista di «balcanizzare» l'area in regioni tribali, come i Bantustans, utilizzando come falsi rappresentanti degli interessi popolari, alcuni selezionati traditori della causa namibiana, trova l'opposizione aperta delle larghe masse nere che hanno scelto la lotta armata come soluzione per la liberazione del paese. La situazione in Africa australe, particolarmente dopo la sconfitta imperialista in Angola, è al centro degli interessi delle potenze imperialiste. Essi stanno cercando con tutti i mezzi a disposizione di neutralizzare quella che chiamano «l'infiltrazione comunista» in Africa. È per questo che l'imperialismo americano sta concentrando i suoi interessi e i giochi diplomatici in questa regione nevralgica.

Nel Sud-Adrica, dopo la rivolta di Soweto che si è estesa ad altre parti del paese, la determinazione di combattere per la completa sconfitta del regime minoritario razzista si è consolidata.

Il popolo oppresso, di fronte alla più barbara e brutale repressione, caratterizzata dallo sterminio a sangue freddo di centinaia di studenti che dimostravano pacificamente, hanno rafforzato la determinazione a continuare la lotta nonostante gli arresti, le torture e i morti durante gli interrogatori. È in questo contesto che l'African National Congress sta intensificando la sua azione nel paese in vista di sviluppare l'azione armata in Sud-Africa.

A questo riguardo negli ultimi mesi si sono avuti:

a) l'attacco di 4 guerriglieri dell'Anc contro una Land Rover della polizia, senza perdite da parte nostra;

b) esplosioni di bombe contro alcuni obiettivi governativi;

c) attentati contro alcuni ristoranti di Johannesburg frequentati da bianchi;

d) sabotaggio di linee ferroviarie in occasione dell'anniversario dell'Anc. Questo nonostante la stampa occidentale non riporti queste notizie per paura che gli investimenti esteri possano uscire dal Sud-Africa.

Oltre a questo, migliaia di ragazzi, sono stati costretti a fuggire nei paesi vicini ed interrompere gli studi. Noi, come Anc, ci stiamo adoperando per rendere possibile il completamento dei loro studi.

La repressione non ferma la lotta, la situazione è esplosiva e preoccupa i circoli imperialisti che hanno in Sud-Africa grandi interessi da difendere. Il capitale internazionale è la spina dorsale dell'economia locale: l'Italia è tra questi essendo il 6° partner commerciale attraverso varie filiali (Fiat, Alfa Romeo, ecc.) o fabbriche che costruiscono armi ed armamenti su licenza. Il regime può oggi infatti sbandierare la autosufficienza nel campo della produzione delle armi.

Le potenze occidentali considerano il regime razzista come:

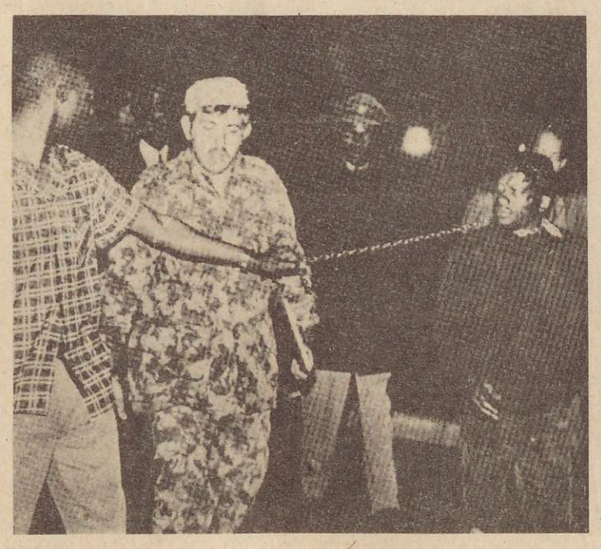
1) il più sicuro bastone contro la «penetrazione comunista» in Africa;

2) il difensore dei profitti della civiltà occidentale cristiana;

3) un partner economico indispensabile in quanto situato sulla rotta del Capo, dove passa ancora il 70% del petrolio destinato all'occidente.

Inoltre, la base di Simonstown è vitale per gli Usa per la neutralizzazione sovietica nell'Oceano Indiano. Gli interessi sono tali che le dichiarazioni «possibiliste» di Carter hanno scarso fondamento, così come non ci faremo impressionare dalla presenza strumentale dell'ambasciatore nero all'Onu, Andrew Young. La nostra lotta è totale fino alla vittoria e la conquista dei nostri diritti legittimi ed inalienabili.

A cura di L.S e M.C.



La calma apparente che vige in Africa Australe da qualche settimana sembra presagire un futuro scoppio di conflitti ad un livello più alto del precedente. Mentre le forze di liberazione espandono gradualmente le loro azioni in Rhodesia e in Namibia, il Su Africa comincia ad assistere alle operazioni preparatorie per l'avvio di una lotta armata generalizzata. In tutto il paese vi è una febbrile attività delle forze della repressione per consolidare le polizioni, prima che la «diga» della vicina Rhodesia frani mostrando il punto di non ritorno per il crollo dei regimi razzisti. Quindi, anche se molto diversamente dai coloni rhodesiani che ormai si sentono costantemente sotto assedio, anche i sudafricani hanno tutto il possibile per ritardare lo scoppio finale del loro dominio.

Il dominio Usa si articola in nuove forme di oppressione nella colonia di Porto Rico

La definizione di «libero stato associato» nasconde solo rapporti più attuali di dipendenza per l'isola caraibica - Un paradiso per gli investimenti yankee e un grosso serbatoio di forza lavoro

La recente decisione del Comitato per la Decolonizzazione dell'Onu di rinviare al 1977 l'esame della questione di Porto Rico ha momentaneamente rinviato il confronto tra gli Stati Uniti ed il movimento nazionale portoricano. Washington, da parte sua, sembra voler approfittare di questa pausa per tentare di imporre una formula suscettibile di perpetuare il proprio dominio sull'isola.

Questa nuova strategia è la risposta a quella che, forse, è la più profonda crisi economica e politica che Porto Rico abbia conosciuto dal 1898, anno in cui ebbe inizio la dominazione statunitense.

Il punto principale del piano americano è rappresentato da una legge attualmente in discussione al Congresso e denominata *«Compact of Permanent Union»* (Convenzione per l'unione permanente) con Porto Rico. Con qeusta legge Porto Rico diventerebbe *«Stato libero associato»* in maniera definitiva con gli Usa. In questo caso è prevista una certa autonomia interna ma le decisioni nei settori fondamentali rimarrebbero di competenza di Washington, commercio, affari esteri, economia. Inoltre tutte le leggi federali verrebbero applicate nell'isola ad eccezione di quelle riguardanti il salario minimo garantito e preposte alla difesa dell'ambiente.

L'aspetto più grave della «convenzione» è che se venisse approvata la questione portoricana diverrebbe un affare interno degli Stati Uniti escludendo così ogni possibilità di intervento da parte dell'Onu.

A Porto Rico l'attuale crisi economica ha approfondito la crisi politica e rafforzato il movimento per l'indipendenza. Il programma economico avviato nel 1948 e detto *«Operazione Bootsrap»* ha trasformato radicalmente il volto dell'isola. Grazie ad un sistema di esenzioni fiscali ed alla presenza di una manodopera a buon mercato sono stati attirati nell'isola numerosissimi investimenti americani.

Ma se quest'ultimo quarto di secolo è stato una pacchia per numerosissime società esso ha visto un disastro per il paese la cui economia è stata fortemente squilibrata a detrimento dell'agricoltura. Nel 1950 le coltivazioni tradizionali (zucchero, tabacco, caffè, ecc.) davano lavoro a 214.000 operai; nel 1974 questo numero crollava a 53.000.

Certo dal 1948 più di 2.000 fabbriche sono state impiantate sull'isola. Il prodotto lordo è aumentato vertiginosamente, passando da 700 milioni di dollari nel 1950 a quasi 8 miliardi nel 1976. La somma degli investimenti stranieri si è moltiplicata per 9 negli ultimi quindici anni e i soli investimenti americani raggiungono la cifra di 14 miliardi di dollari - tre volte la somma di tutti gli investimenti statunitensi in Africa!

Porto Rico è divenuto così un anello fondamentale nella catena della dominazione americana sull'America Latina. L'isola procura un terzo di tutti i profitti tratti dalle società statunitensi a sud del Rio Braco. Il tasso di profitto nell'isola è incredibilmente elevato. Una pubblicità dell'amministrazione portoricana, su una rivista d'affari americana, che questi tassi sono del 48,9% nell'industria chimica (5,9 negli Usa) del 26,1 nelle industrie di materiale elettrico (3,3).

Col passare degli anni tuttavia il prezzo del miracolo è divenuto evidente. Benchè i salari siano ancora inferiori della metà a quelli degli Stati Uniti sono assai più elevati ormai che ad Haiti, Taiwan e nella Corea del Sud; tutto ciò può forse spiegare il crescente disinteresse per l'isola da parte delle industrie maericane. Per il secondo anno consecutivo il prodotto nazionale lordo è diminuito (-3,5 nel 1975). Gli investimenti nell'industria pesante d'altronde non hanno creato che pochi nuovi posti di lavoro e il tasso di disoccupazione ufficiale rimane attestato ormai intorno al 21%, cifra per alcuni ottimista visto che un'indagine non ufficiale avanza l'ipotesi di un tasso di disoccupazione del 50%.

Il governo coloniale, per far fronte a questa piaga della disoccupazione ha preferito incoraggiare insistentemente l'emigrazione versgo gli Stati Uniti e parallelamente lanciare un'estesa campagna per il controllo delle nascite con il terribile risultato che oggi un terzo deloe donne portoricane in età di avere dei bambini sono sterilizzate.

Per compensare poi le esenzioni fiscali accordate in questi 25 anni alle industrie statunitensi il governo di Porto Rico si è visto costretto a richiedere massicci prestiti ai suoi protettori arrivando ad indebitare il paese con la cifra astronomica di 5,6 miliardi di dollari ed i cui soli interessi annuali assommano a 200 milioni di dollari.

A completare il quadro dell'attuale situazione dell'isola bisogna anche ricordare che il 10% del territorio nazionale - spesso le terre più fertili - sono occupate da basi militari americane.

a cura di M.P.

(1 - continua)

Santo Domingo, 10

Funzionari della croce rossa hanno dichiarato che una quarantina di persone sono rimaste ferite in uno scontro fra studenti e agenti di polizia all'università di Santo Domingo. L'incidente è avvenuto mentre gli studenti stavano dimostrando contro la chiusura, ordinata dalla polizia, di un istituto d'insegnamento superiore dove in precedenza vi erano state dimostrantini anti-governative.

San Sebastian, 10

Violenti scontri sono avvenuti ieri sera a San Sebastian tra reparti di polizia e alcune migliaia di manifestanti che protestavano contro «l'uccisione» di due militanti dell'organizzazione separatista basca E.T.A. da parte della guardia Civil, martedì a Beasain.

I manifestanti, mobilitati da organizzazioni politiche e sindacali, hanno distrutto le vetrine di molti e succursali di banche nel centro della città. Essi hanno inoltre messo delle automobili sui marciapiedi e hanno eretto barricate. Bloccando il traffico. La polizia i manifestanti. Non è nato il numero dei feriti, la polizia non ha proceduto ad arresti. Inoltre le quarantaquattro commissioni proamnistia della provincia di Guipuzcoa (Paese Basco Spagnolo) hanno condannato l'uccisione dei due militanti dell'E.T.A.

Beirut, 10

Il giornale «Al Anquar» generalmente bene informato, scrive oggi che i capi di stato arabi che si sono incontrati con il presidente Sarkis al Cairo, hanno deciso che *«un nucleo di una forza libanese»* sarà inviata nel Libano meridionale per porre fine alla situazione di belligeranza tra palestinesi e falangisti.

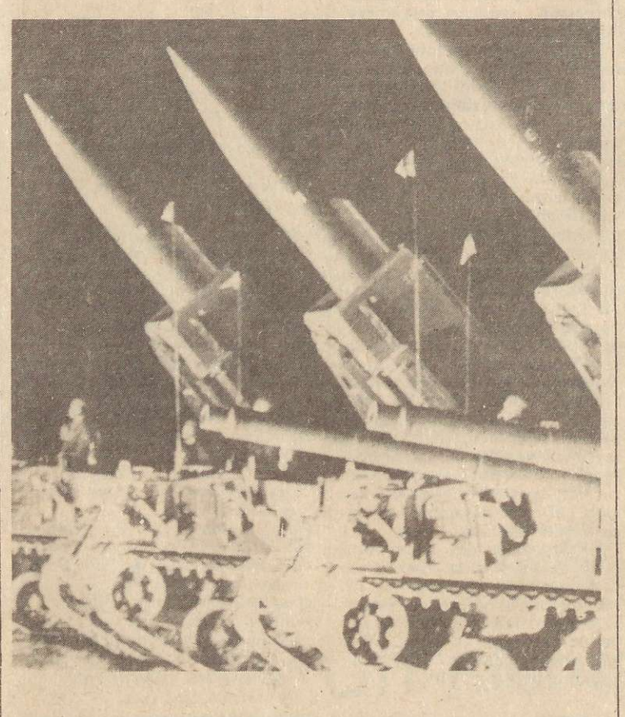
D'altra parte, «Alamal» annuncia che gli ambasciatori del Kuwait, dell'Egitto e dell'Arabia Saudita nel Libano si metteranno in contatto con i palestinesi tra qualche giorno, affinchè, questi ultimi «pongano fine alle loro azioni nel Libano meridionale».

Madrid, 10

Il quotidiano madrileno *El pais* scrive oggi che la magistratura militare spagnola ha aperto un'inchiesta su due alti ufficiali dell'aviazione, un generale e un colonnello, che avrebbero ricevuto «bustarelle» dalla società aerea Lockheed.

Secondo *El pais* i due ufficiali sono il generale Luis Rey e il colonnello Carlos Grandal, consulente e addetto alle pubbliche relazioni della società Avionica Sa che rappresenta in Spagna la Lockheed.

La società americana, secondo *El pais*, avrebbe versato alla Avionica Sa settantatrè milioni di pesetas, oltre un milione di dollari, per la vendita all'aviazione spagnola di sette C 130 Hercules.



Carter

segue da pag. 1

nel carcere segreto della polizia, come, per esempio, Marta Zandrino, data per morta da un comunicato ufficiale pubblicato sulla stampa. È viva, malata, senza cure adeguate e dal carcere di Cordoba è stato lanciato un appello alla Croce rossa internazionale nel dicembre del '76».

Ma nessuno ne ha parlato. Anche le campagne democratiche, come quelle per i diritti civili, una volta lanciate per motivi propagandistici e con nascosti fini, rischiano di ricadere, come una zappa sui piedi, contro chi le ha proposte. Carter, dopo le proteste dei vari governo latinoamericani e su pressioni delle multinazionali ha vivacemente redarguito M.Brady Tyson che, dopo il vespaio provocato dalla Casa Bianca, ha dichiarato: *«io ho parlato nella mia qualità di capo aggiunto della delegazione americana, ma sotto la mia propria responsabilità, attenendomi però al quadro generale della politica estera americana. Se sono andato al di là delle istruzioni che mi sono state date, lo deploro sinceramente».*

L'Unione Sovietica, da parte sua, ha pensato bene di intervenire in queste contraddizioni interne all'impero americano; l'ambasciatore sovietico a Brasilia, M.Dimitri Joukov, in un colloquio con M.Ramiro Guerreiro, segretario generale del ministero brasiliano per gli affari esteri, ha infatti dichiarato: *«l'Unione Sovietica considera la questione dei diritti dell'uomo come un problema interno ad ogni paese».*

Lochkeed

segue da pag. 1

votato tutti e non c'è dubbio sul come. Le facce più tese sono quelle comuniste: infatti c'è la consapevolezza della ben differente situazione in cui andare ad affrontare la fase politica prossima, se con una Dc anche ufficialmente sotto processo o invece con un partito al potere che gestisce un'ulteriore assoluzione per il rotto della cuffia, ma pur sempre galvanizzato da questo successo.

Questi i timori e le attesa in vista della lettura dei risultati, attesa come da tempo non succedeva nel parlamento italiano.

Sciopero del 12

segue da pag. 1

gli operai è molto sentita».

«Io faccio fatica a essere comprensivo - Franco, tessera del Pci, delegato di Firenze - Non mi tolgo dalla testa che questi qui non hanno voglia di usare le mani per lavorare. Certo, andare là in quel modo a Roma sarà stato sbagliato, ma è vero che ci sono un sacco di violenti».

«Ma come fai a dire queste cose? - lo interrompono altri - Che prospettive hanno Loro? Sono dei disoccupati, per forza esplodono le contraddizioni». «E poi se non li recuperiamo noi, ci pensano i padroni, sta tranquillo». «Abbiamo fatto tanti errori e adesso li scontiamo, l'importante è non andare giù come carri armati, come ha fatto Trentin nel suo intervento».

Il segretario della Flm infatti ha duramente polemizzato con «una logica da assistiti, una tendenza a rinchiudersi nel ghetto. È proprio da qui che nascono il teppismo e la violenza. «La sua tirata non ha avuto però molto successo, il senso della stragrande maggioranza dei discorsi fatti dagli studenti era ben altro e i delegati l'hanno compreso.

Il documento uscito dalla commissione mista Flm-delegazioni di facoltà parladi «confronto che deve estendersi nelle scuole, nelle fabbriche nelle università, in assemblea aperte». I temi saranno: quale occupazione, quale, quale ricerca, quale, scienza. Le divergenze tuttora presenti «vanno rimesse al dibattito».

«D'oa in poi partiamo di qui - dice Luciano Flm di Roma - Dimentichiama Lama e il resto e vediamo di costruire insieme qualcosa».

Manifestazione del 12

segue da pag. 1

gati operai è stato molto elevato: questo incontro ha obbligato tutti a pensare e discutere su temi su cui mai era avvenuto un confronto. Lo stesso corteo degli studenti di Firenze è stato accettato in questa logica e molto seguiti sono stati gli interventi dei compagni che dal corteo sono entrati a portare due interventi al congresso. Il corteo, nonostante la grossa e provocatoria presenza di reparti di polizia intorno al palazzo dei congressi, non ha costituito un elemento di rottura ma un momento di unione fra operai e studenti.

È necessaria a questo punto una breve analisi dei contenuti emersi a Firenze: la commissione congiunta studenti-Flm ha discusso per tutta una giornata sui temi all'ordine del giorno nelle università, cercando di approfondire i temi dell'occupazione, della qualità del lavoro, del ruolo dell'università oggi. Tutti sapevano che questi problemi non potevano trovare soluzione all'interno dell'università e l'esigenza di continuare il dibattito in istanze territoriali, zona per zona, è stata espressa da tutti i compagni. Da qui la necessità di potenziare i Cuz e di aprirli agli studenti e di costruire altri momenti di confronto che non fossero solo nelle fabbriche e nelle università e che coinvolgessero tutta la realtà del territorio. Un altro elemento su cui è stata fatta chiarezza è questo: non è vero che i giovani rifiutano il lavoro, è vero piuttosto che rifiutano un certo tipo di lavoro e di rapporti di produzione; questo è un altro elemento di contatto con le lotte del movimento operaio perchè la richiesta non solo di lavoro ma di un lavoro socialmente utile, legato alle esigenze operaie e popolari è un grosso elemento di unificazione fra i due movimenti.

Il contatto tra queste realtà che sono state così a lungo divise ha rappresentato un altro momento di interesse del convegno; si è cominciato a lavorare un po' separati con gli operai interessati ad ascoltare i discorsi che gli studenti facevano, a discutere sul modo in cui si rapportavano fra di loro, in un movimento che non accetta dirigenti vecchio tipo e imposizioni burocratiche; questo ha forse obbligato gli operai ad un confronto con il loro congresso, nel quale, nonostante tutto, gli interventi dei dirigenti erano quelli che avevano più spazio e il rapporto base-vertice molto sbilanciato a favore dei vertici; gli interventi di base pochi; dal canto loro gli studenti hanno cominciato con una certa diffidenza, col timore che ci fossero tentativi di mettere un cappello al loro movimento, di stravolgerne la realtà con operazioni burocratiche interne o esterne.

La diffidenza è stata superata in un confronto aperto di due giorni, i tentativi burocratici sono stati operati solo dai compagni della Fgci e battuti con estrema facilità dagli studenti presenti. Per gli studenti questo confronto è stato utile anche perchè si è sviluppato fra situazioni e realtà estremamente diverse, che ha creato una consapevolezza della disomogeneità e dei limiti del movimento. Proprio per questo le proposte che verranno fatte e le piattaforme su cui si svilupperà la lotta stanno partendo dal confronto nelle situazioni locali, dal confronto con le fabbriche e con la propria realtà di regione e di città che preparerà lo sciopero del 18 dovranno arrivare nuovi elementi ed analisi atti a consolidare il lavoro unitario iniziato a Firenze. Non è comunque contraddittorio affermare che un grande momento unificante dei vari spezzoni di movimento sarà il corteo di sabato 12 a Roma, dove il no a Malfatti e soprattutto il no al governo Andreotti porterà in piazza il movimento degli studenti come forze essenziale all'interno del movimento di classe nel paese.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Anno.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto riceverte qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

(4211094) Roma, 1974 - Ist. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/12790O

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).